



IL BOLLETTINO DIOCESANO

Anno CIII
N. 1
Gennaio - Giugno 2025



Ufficiale per l'Arcidiocesi di
Salerno-Campagna-Acerno

Nuova Serie del Bollettino del Clero



Anno CIII
n. 1
Gennaio - Giugno 2025

Il Bollettino Diocesano

Periodico
Nuova serie
Anno CIII

Direttore Responsabile:

Sac. Sergio Antonio Capone

Redazione:

S.E. Mons. Alfonso Raimo (Vescovo ausiliare)
Sac. Francesco Sessa (Cancelliere Arcivescovile)
Sac. Roberto Piemonte
Dott.ssa Patrizia de Mascellis
Dott.ssa Ilaria Amoroso

Sede:

Via Roberto il Guiscardo, 2
84121 Salerno
Tel. 089.258 30 52
e-mail: bollettino@diocesisalerno.it
www.diocesisalerno.it



Tipografia:

MULTISTAMPA srl
Grafica – Stampa – Editoria
84096 - Montecorvino Rovella (SA)
Tel. 089.867712 - www.multistampa.it

Reg. Trib. Salerno n.2/2011 del 16/02/2011

Eccellenza, carissimo Padre Arcivescovo,

in questa Messa Crismale, che ogni anno ci riunisce come presbiterio attorno al suo vescovo e rinsalda i legami tra noi e con il Popolo di Dio, sentiamo il desiderio di rivolgerle un augurio speciale, a nome di tutti i sacerdoti della nostra diocesi, per il 40° anniversario della sua ordinazione sacerdotale.

Quarant'anni di servizio, di ascolto, di preghiera. Quarant'anni di vita donata, a volte con entusiasmo, a volte con fatica, ma sempre nella fedeltà a quella chiamata che il Signore le ha rivolto. E tra questi quarant'anni, gli ultimi sei li ha vissuti con noi, nella nostra Chiesa salernitana, come pastore e guida.

Lo sappiamo bene: venendo a Salerno ha compiuto un duplice salto. Da un lato, il passaggio nell'episcopato, con tutte le responsabilità e le sfide che comporta. Dall'altro, l'inserimento in una realtà ecclesiastica e culturale nuova, non conosciuta, con sensibilità, ritmi e dinamiche molto diverse da quelle in cui si era formato e aveva vissuto fino ad allora.

Non è stato semplice, e non lo è tuttora. Lo sforzo di entrare in punta di piedi in una terra non sua, di ascoltare, comprendere, accompagnare... tutto questo è stato reso ancora più faticoso dal tempo difficile della pandemia, che ha congelato relazioni, rallentato percorsi, e moltiplicato la solitudine e la fatica.

Ma oggi, guardando indietro a questi sei anni, e ai quarant'anni di sacerdozio, sentiamo il bisogno di dirle grazie. Grazie per la dedizione con cui ha accettato questa sfida. Grazie per la pazienza, per la perseveranza, per l'impegno costante a lasciarsi coinvolgere nella vita della diocesi. Grazie perché, anche nelle fatiche, non ha mai smesso di esercitare il suo ministero con quella mitezza evangelica che le riconosciamo, e che è un dono prezioso per tutti noi.

In particolare, le siamo grati per lo sforzo continuo e instancabile con cui sta portando avanti la visita pastorale, che ancora oggi la sottopone a un grande dispendio di energie. In questo percorso, che coinvolge le comunità della nostra Arcidiocesi in tutte le loro espressioni, è emersa con forza la sua umanità, specialmente nell'incontro con gli ammalati, e la sua attenzione sincera nell'ascolto. Chi ha avuto modo di accoglierla, anche solo per qualche ora, ha potuto toccare con mano la sua prossimità, il suo desiderio di conoscere davvero le persone e le realtà che compongono questa nostra Chiesa.

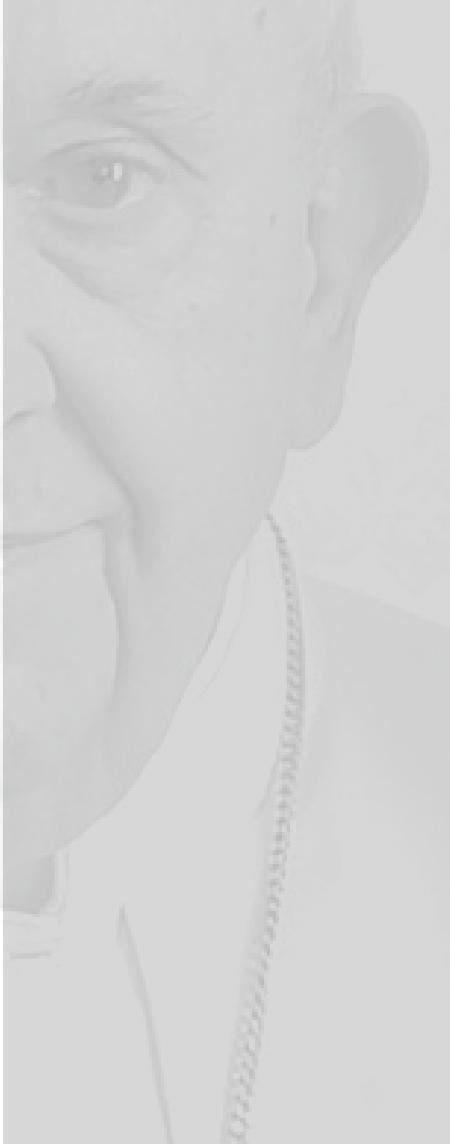
In questo giorno, Eccellenza, la affidiamo alla preghiera del Signore. Che possa continuare a sostenerla con la forza dello Spirito, perché la sua missione tra noi continui ad essere feconda, serena e colma di speranza.

Ad multos annos, Eccellenza, con affetto e gratitudine!

+ Alfonso Raimo
Vescovo Ausiliare

PAPA FRANCESCO

1936 - 2025



**DICHIARAZIONE
DEL DOTT. MATTEO BRUNI
DIRETTORE SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE**

21 aprile 2025

Alle ore 7:35 di questa mattina il Vescovo di Roma, Francesco, è tornato alla casa del Padre. La sua vita tutta intera è stata dedicata al servizio del Signore e della Sua chiesa.

Ci ha insegnato a vivere i valori del Vangelo con fedeltà, coraggio ed amore universale, in modo particolare a favore dei più poveri e emarginati.

Con immensa gratitudine per il suo esempio di vero discepolo del Signore Gesù, raccomandiamo l'anima di Papa Francesco all'infinito amore misericordioso di Dio Uno e Trino”.

**DENUNCIA DI MORTE
DI SUA SANTITÀ FRANCESCO**

21 aprile 2025

Certifico che Sua Santità Francesco (Jorge Mario Bergoglio) nato a Buenos Aires (Argentina) il 17 dicembre 1936, Residente nella Città del Vaticano, Cittadino Vaticano, è deceduto alle ore 7.35 del giorno 21/04/2025 nel suo appartamento presso la Domus Santa Marta (Città del Vaticano) per:

- ICTUS CEREBRI
- COMA
- COLLASSO CARDIOCIRCOLATORIO IRREVERSIBILE

In soggetto affetto da:

- Pregresso episodio di insufficienza respiratoria acuta in polmonite bilaterale multimicrobica
- Bronchiectasie multiple
- Ipertensione arteriosa
- Diabete tipo II

L'accertamento della morte è stato effettuato attraverso registrazione elettrocardiotanatografica.

Dichiaro che le cause della morte secondo la mia scienza e coscienza, sono quelle su indicate.

Il Direttore della Direzione di Sanità e Igiene
dello Stato della Città del Vaticano
Prof. Andrea Arcangeli



L'ANNUNCIO UFFICIALE DI S.EM.SIG. CARD. FARREL

Carissimi fratelli e sorelle, con profondo dolore devo annunciare la morte di nostro Santo Padre Francesco. Alle ore 7:35 di questa mattina il Vescovo di Roma, Francesco, è tornato alla casa del Padre. La sua vita tutta intera è stata dedicata al servizio del Signore e della Sua chiesa. Ci ha insegnato a vivere i valori del Vangelo con fedeltà, coraggio ed amore universale, in modo particolare a favore dei più poveri e emarginati. Con immensa gratitudine per il suo esempio di vero discepolo del Signore Gesù, raccomandiamo l'anima di Papa Francesco all'infinito amore misericordioso di Dio Uno e Trino.

IL CORDOGLIO DI S.EM.SIG. CARD. ZUPPI

È un momento doloroso e di grande sofferenza per tutta la Chiesa. Affidiamo all'abbraccio del Signore il nostro amato Papa Francesco, nella certezza, come lui stesso ci ha insegnato, che "tutto si rivela nella misericordia; tutto si risolve nell'amore misericordioso del Padre". Chiedo a tutte le Chiese in Italia che siano suonate le campane delle chiese in segno di lutto e che siano favoriti momenti di preghiera personale e comunitaria, in comunione tra di noi e con la Chiesa universale.
Roma, 21 aprile 2025

IL CORDOGLIO DI S. E. MONS. BELLANDI E DELLA CHIESA SALERNITANA

Appresa l'improvvisa e triste notizia della salita al Cielo di Papa Francesco, l'Arcivescovo S.E. Monsignor Andrea Bellandi, il Vescovo Ausiliare, S.E. Monsignor Alfonso Raimo, e tutta la Chiesa di Salerno-Campagna-Acerno, nella fede del Cristo Risorto, elevano a Dio preghiere di suffragio al grande Pastore che, in questi anni, ha guidato con lungimiranza la Chiesa sui sentieri della missione e del dialogo. Si invitano tutte le parrocchie e comunità a organizzare momenti di preghiera per Papa Francesco.



OMELIA DI S.EM.SIG. CARD. GIOVANNI BATTISTA RE

26 aprile 2025

In questa maestosa piazza di San Pietro, nella quale Papa Francesco tante volte ha celebrato l'Eucarestia e presieduto grandi incontri nel corso di questi 12 anni, siamo raccolti in preghiera attorno alle sue spoglie mortali col cuore triste, ma sorretti dalle certezze della fede, che ci assicura che l'esistenza umana non termina nella tomba, ma nella casa del Padre in una vita di felicità che non conoscerà tramonto.

A nome del Collegio dei Cardinali ringrazio cordialmente tutti per la vostra presenza. Con intensità di sentimento rivolgo un deferente saluto e vivo ringraziamento ai Capi di Stato, ai Capi di Governo e alle Delegazioni ufficiali venute da numerosi Paesi ad esprimere affetto, venerazione e stima verso il Papa che ci ha lasciati.

Il plebiscito di manifestazioni di affetto e di partecipazione, che abbiamo visto in questi giorni dopo il suo passaggio da questa terra all'eternità, ci dice quanto l'intenso Pontificato di Papa Francesco abbia toccato le menti ed i cuori.

La sua ultima immagine, che rimarrà nei nostri occhi e nel nostro cuore, è quella di domenica scorsa, Solennità di Pasqua, quando Papa Francesco, nonostante i gravi problemi di salute, ha voluto impartirci la benedizione dal balcone della Basilica di San Pietro e poi è sceso in questa piazza per salutare dalla papamobile scoperta tutta la grande folla convenuta per la Messa di Pasqua.

Con la nostra preghiera vogliamo ora affidare l'anima dell'amato Pontefice a Dio, perché Gli conceda l'eterna felicità nell'orizzonte luminoso e glorioso del suo immenso amore.

Ci illumina e ci guida la pagina del Vangelo, nella quale è risuonata la voce stessa di Cristo che interpellava il primo degli Apostoli: "Pietro, mi ami tu più di costoro?". E la risposta di Pietro era stata pronta e sincera: "Signore, Tu conosci tutto; Tu sai che ti voglio bene!". E Gesù gli affidò la grande missione: "Pisci le mie pecore". Sarà questo il compito costante di Pietro e dei suoi Successori, un servizio di amore sulla scia del Maestro e Signore Cristo che "non era venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per tutti" (Mc.10,45).

Nonostante la sua finale fragilità e sofferenza, Papa Francesco ha scelto di percorrere questa via di donazione fino all'ultimo giorno della sua vita terrena. Egli ha seguito le orme del suo Signore, il buon Pastore, che ha amato le sue pecore fino a dare per loro la sua stessa vita. E lo ha fatto con forza e serenità, vicino al suo gregge, la Chiesa di Dio, memore della frase di Gesù citata dall'Apostolo Paolo: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere" (Atti, 20,35).

Quando il Card. Bergoglio, il 13 marzo del 2013, fu eletto dal Conclave a succedere a Papa Benedetto XVI, aveva alle spalle gli anni di vita religiosa nella Compagnia di Gesù e soprattutto era arricchito dall'esperienza di 21 anni di ministero pastorale nell'Arcidiocesi di Buenos Aires, prima come Ausiliare, poi come Coadiutore e in seguito, soprattutto, come Arcivescovo.

La decisione di prendere il nome Francesco apparve subito come la scelta di un programma e di uno stile su cui egli voleva impostare il suo Pontificato, cercando di ispirarsi allo spirito di San Francesco d'Assisi.

Conservò il suo temperamento e la sua forma di guida pastorale, e diede subito l'impronta della sua forte personalità nel governo della Chiesa, instaurando un contatto diretto con le singole persone e con le popolazioni, desideroso di essere vicino a tutti, con spiccata attenzione alle persone in difficoltà, spendendosi senza misura, in particolare per gli ultimi della terra, gli emarginati. È stato un Papa in mezzo alla gente con cuore aperto verso tutti. Inoltre è stato un Papa attento al nuovo che emergeva nella società ed a quanto lo Spirito Santo suscitava nella Chiesa.

Con il vocabolario che gli era caratteristico e col suo linguaggio ricco di immagini e di metafore, ha sempre cercato di illuminare con la sapienza del Vangelo i problemi del nostro tempo, offrendo una risposta alla luce della fede e incoraggiando a vivere da cristiani le sfide e le contraddizioni di questi nostri anni di cambiamenti, che amava qualificare "cambiamento di epoca".

Aveva grande spontaneità e una maniera informale di rivolgersi a tutti, anche alle persone lontane dalla Chiesa.

Ricco di calore umano e profondamente sensibile ai drammi odierni, Papa Francesco ha realmente condiviso le ansie, le sofferenze e le speranze del nostro tempo della globalizzazione, e si è donato nel

confortare e incoraggiare con un messaggio capace di raggiungere il cuore delle persone in modo diretto e immediato.

Il suo carisma dell'accoglienza e dell'ascolto, unito ad un modo di comportarsi proprio della sensibilità del giorno d'oggi, ha toccato i cuori, cercando di risvegliare le energie morali e spirituali.

Il primato dell'evangelizzazione è stato la guida del suo Pontificato, diffondendo, con una chiara impronta missionaria, la gioia del Vangelo, che è stata il titolo della sua prima Esortazione Apostolica *Evangeli gaudium*. Una gioia che colma di fiducia e speranza il cuore di tutti coloro che si affidano a Dio.

Filo conduttore della sua missione è stata anche la convinzione che la Chiesa è una casa per tutti; una casa dalle porte sempre aperte. Ha più volte fatto ricorso all'immagine della Chiesa come "ospedale da campo" dopo una battaglia in cui vi sono stati molti feriti; una Chiesa desiderosa di prendersi cura con determinazione dei problemi delle persone e dei grandi affanni che lacerano il mondo contemporaneo; una Chiesa capace di chinarsi su ogni uomo, al di là di ogni credo o condizione, curandone le ferite.

Innumerevoli sono i suoi gesti e le sue esortazioni in favore dei rifugiati e dei profughi. Costante è stata anche l'insistenza nell'operare a favore dei poveri.

È significativo che il primo viaggio di Papa Francesco sia stato quello a Lampedusa, isola simbolo del dramma dell'emigrazione con migliaia di persone annegate in mare. Nella stessa linea è stato anche il viaggio a Lesbo, insieme con il Patriarca Ecumenico e con l'Arcivescovo di Atene, come pure la celebrazione di una Messa al confine tra il Messico e gli Stati Uniti, in occasione del suo viaggio in Messico.

Dei suoi 47 faticosi Viaggi Apostolici resterà nella storia in modo particolare quello in Iraq nel 2021, compiuto sfidando ogni rischio. Quella difficile Visita Apostolica è stata un balsamo sulle ferite aperte della popolazione irachena, che tanto aveva sofferto per l'opera disumana dell'ISIS. È stato questo un Viaggio importante anche per il dialogo interreligioso, un'altra dimensione rilevante della sua opera pastorale. Con la Visita Apostolica del 2024 a quattro Nazioni dell'Asia-Oceania, il Papa ha raggiunto "la periferia più periferica del mondo".

Papa Francesco ha sempre messo al centro il Vangelo della misericordia, sottolineando ripetutamente che Dio non si stanca di per-

donarci: Egli perdonà sempre qualunque sia la situazione di chi chiede perdono e ritorna sulla retta via.

Volle il Giubileo Straordinario della Misericordia, mettendo in luce che la misericordia è “il cuore del Vangelo”.

Misericordia e gioia del Vangelo sono due parole chiave di Papa Francesco.

In contrasto con quella che ha definito “la cultura dello scarto”, ha parlato della cultura dell’incontro e della solidarietà. Il tema della fraternità ha attraversato tutto il suo Pontificato con toni vibranti. Nella Lettera Enciclica “Fratelli tutti” ha voluto far rinascere un’aspirazione mondiale alla fraternità, perché tutti figli del medesimo Padre che sta nei cieli. Con forza ha spesso ricordato che apparteniamo tutti alla medesima famiglia umana.

Nel 2019, durante il viaggio negli Emirati Arabi Uniti, Papa Francesco ha firmato un documento sulla “Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la Convivenza Comune”, richiamando la comune paternità di Dio.

Rivolgendosi agli uomini e alle donne di tutto il mondo, con la Lettera Enciclica Laudato si’ ha richiamato l’attenzione sui doveri e sulla corresponsabilità nei riguardi della casa comune. “Nessuno si salva da solo”.

Di fronte all’infuriare delle tante guerre di questi anni, con orrori disumani e con innumerevoli morti e distruzioni, Papa Francesco ha incessantemente elevata la sua voce implorando la pace e invitando alla ragionevolezza, all’onesta trattativa per trovare le soluzioni possibili, perché la guerra – diceva - è solo morte di persone, distruzioni di case, ospedali e scuole. La guerra lascia sempre il mondo peggior di come era precedentemente: essa è per tutti sempre una dolorosa e tragica sconfitta.

“Costruire ponti e non muri” è un’esortazione che egli ha più volte ripetuto e il servizio di fede come Successore dell’Apostolo Pietro è stato sempre congiunto al servizio dell’uomo in tutte le sue dimensioni.

In unione spirituale con tutta la Cristianità siamo qui numerosi a pregare per Papa Francesco perché Dio lo accolga nell’immensità del suo amore.

Papa Francesco soleva concludere i suoi discorsi ed i suoi incontri dicendo: “Non dimenticatevi di pregare per me”.

Caro Papa Francesco, ora chiediamo a Te di pregare per noi e che dal cielo Tu benedica la Chiesa, benedica Roma, benedica il mondo intero, come domenica scorsa hai fatto dal balcone di questa Basilica in un ultimo abbraccio con tutto il popolo di Dio, ma idealmente anche con l'umanità che cerca la verità con cuore sincero e tiene alta la fiaccola della speranza.

PAPA LEONE XIV





Leo PP. XIV

**L'ARCIVESCOVO BELLANDI
FORMULA GLI AUGURI AL NUOVO PONTEFICE,
LEONE XIV**

L'elezione in tempi brevissimi di Papa Leone XIV ha mostrato in modo commovente l'unità della Chiesa e ancora una volta il fatto che Dio ci sorprende sempre, andando oltre i nostri calcoli o pensieri. Un uomo di profonda fede, una persona di grande umanità e semplicità, capace di stare in mezzo alla gente più povera e semplice e al tempo stesso al cuore dell'istituzione ecclesiale, quale Prefetto dei Vescovi. Abbiamo avuto la gioia di incontrarlo e conoscerlo a settembre, quando è stato invitato dal Parroco di Piano di Montoro per il Giubileo Nicoliano e in quella occasione ha mostrato tutta la sua affabilità e gioiosa umanità. Siamo molto contenti di questa nomina e preghiamo la Madonna di Pompei per lui e per il grande e difficile Ministero che da oggi inizia.

**TELEGRAMMA DI FELICITAZIONI
DELL'ARCIDIOCESI DI SALERNO
PER PAPA LEONE XIV**

In seguito all'annuncio dell'elezione di Sua Santità Papa Leone XIV al Soglio Pontificio, l'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno ha voluto esprimere prontamente la propria gioia e vicinanza al nuovo Pontefice. Di seguito il testo del telegramma inviato alla Santa Sede dall'Arcivescovo S.E. Monsignor Andrea Bellandi, unitamente al Vescovo Ausiliare S.E. Mons. Alfonso Raimo, al clero, ai consacrati e al popolo di Dio dell'Arcidiocesi. L'Arcivescovo Metropolita di Salerno-Campagna-Acerno unitamente al Vescovo Ausiliare Alfonso Raimo, ai sacerdoti, ai diaconi, ai consacrati e tutto il popolo santo di Dio, esprimono al Santo Padre Leone XIV felicitazioni per l'elezione al soglio pontificio. Mentre manifestano affetto filiale, assicurano la loro fervente preghiera per il suo ministero universale a servizio di Cristo e a custodia della Pace. Auspice la Beata Vergine Maria Regina del Santo Rosario di Pompei e l'apostolo ed evangelista San Matteo.



I_N M_EMORIA DI M_ONS. P_{IER}RO



Profilo biografico

di Mons. Gerardo Pierro

Mons. Gerardo Pierro è nato a Mercato S. Severino il 26 aprile 1935, da Raffaele ed Agata Senatore prematuramente scomparsa. Entrato nel Seminario arcivescovile di Salerno, compì gli studi filosofici e teologici nel Pontificio Seminario Regionale della stessa città.

Da seminarista, come affermano suoi amici di seminario, si è dimostrato “brillante organizzatore e trainatore del gruppo”, “semplice, sempre pronto al sorriso, intelligente e confortante”, “dal comportamento nobile”.

Fu ordinato sacerdote il 21 dicembre 1957 da mons. Demetrio Moscato, arcivescovo primate di Salerno. Per un biennio fu vicerettore e docente nel seminario diocesano. Il 16 novembre 1959 fu inviato come economo curato nella parrocchia di S. Nicola di Bari in Coperchia di Pellezzano, di cui ricevette il possesso canonico il 14 agosto del 1960. Il 18 novembre 1974 conseguì la laurea in Teologia presso la Pontificia Facoltà Teologica “S. Luigi” di Posillipo in Napoli, difendendo la tesi dal titolo “Prospettive teologico-pastorali del nuovo rito del battesimo dei bambini”. Ha insegnato religione presso il Liceo scientifico “G. Da Procida” di Salerno, dogmatica nel Seminario Pontificio di Salerno e all’Istituto di Scienze Religiose.

È stato presidente diocesano della Unione Apostolica del Clero, vice delegato regionale, consigliere nazionale della stessa Unione, membro della Commissione presbiterale campana e del Consiglio presbiterale diocesano. Nei suoi ventidue anni di missione a Coperchia, don Gerardo ha sempre mostrato disponibilità verso la umile gente della parrocchia, che amava fortemente vivendone nell’intimo i problemi.

Ha dato impulso e vigore a innumerevoli iniziative, sostenendo le associazioni, in particolare l’Azione Cattolica, ripristinando alcune funzioni religiose, dedicando ai giovani buona parte della sua attività sacerdotale e impegnandosi nella realizzazione delle strutture a loro favore.

Il 26 giugno del 1981 don Gerardo Pierro è eletto vescovo di Tursi-Lagonegro e il 2 agosto successivo, nella Cattedrale di Salerno, riceve la consacrazione episcopale dal Card. Sebastiano Baggio. Il 6 settembre mons. Pierro lascia Coperchia e parte per Tursi. Dopo sei anni di permanenza in terra lucana, il 28 febbraio del 1987 è eletto vescovo di Avellino.

Il 25 maggio del 1992, festa di S. Gregorio VII, mons. Pierro viene eletto Arcivescovo Metropolita di Salerno – Campagna – Acerno, succedendo a mons. Guerino Grimaldi, scomparso il precedente 12 aprile.

Termina il suo ministero di governo il 12 settembre 2010. Gli succede S.E.Rev.ma Mons. Luigi Moretti.

Il 24 febbraio 2025, dopo alcune settimane di sofferenza accettata serenamente e circondato dall'affetto dei suoi familiari, si è spento, alla soglia dei 90 anni.

"Dove sono io, là sarà anche il mio servitore"
(Gv 12,26)

Dopo breve malattia, accettata serenamente,
è ritornato alla Casa del Padre **Sua Eccellenza**

Mons. Gerardo Pierro

già Arcivescovo metropolita
di Salerno-Campagna-Acerno dal 1992 al 2010

L'Arcivescovo Mons. Andrea Bellandi insieme ai familiari,
al clero e a tutta la Chiesa salernitana ricorda con affetto
questo suo illustre figlio, elevando per lui preghiere di suffragio.

La camera ardente è allestita presso
il Seminario Arcivescovile di Pontecagnano.

La salma giungerà in Cattedrale domani 25 febbraio alle ore 14.00,
dove alle ore 16.00 saranno celebrate le esequie.

Salerno, 24 febbraio 2025

Cav. ass. ANTONIO GUARIGLIA
DAL 1872
Via S. Michele 87 / C Salerno - 0887 97 09

Omelia

S. Messa esequiale

di Mons. Gerardo Pierro

Salerno, 25 febbraio 2025

Rivolgo anzitutto i miei più deferenti saluti a tutte le autorità civili e militari di ogni ordine e grado qui convenute, ai confratelli Vescovi e Superiori Maggiori, ai cari sacerdoti e diaconi, ai religiosi e alle religiose, ai familiari di Mons. Pierro che tanto hanno amato e accompagnato sempre con dedizione il loro congiunto, infine ai fedeli tutti della nostra Chiesa salernitana, anche collegati in video. Un sentito ringraziamento va inoltre ai numerosi Vescovi campani e lucani, in primis il card. Sepe, che non potendo essere qui presenti hanno fatto pervenire numerosi messaggi di cordoglio e commossa partecipazione. Lo stesso dicasi per il Presidente della CEI, card. Zuppi e il Segretario Generale mons. Baturi, che hanno inviato una lettera di sentita vicinanza. Al termine della celebrazione leggeremo quindi il messaggio che il Segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, ha inviato a nome del Santo Padre Francesco, al quale rivolgiamo i nostri più fervidi auguri – unitamente all'intensa e diurna preghiera – per un auspicato e pronto ristabilimento della sua salute.

Nel giorno della nomina a vescovo di Tursi-Lagonegro, avvenuta all'età di appena di 46 anni, mons. Gaetano Pollio, allora Arcivescovo di Salerno, disse del neo-eletto Vescovo Gerardo: "Mons. Gerardo Pierro possiede doti particolari di intelligenza, di umanità e di vita sacerdotale; egli è molto aperto al dialogo, specialmente coi giovani sempre a lui cari; sa guardare con chiarezza di idee e con ansia pastorale i problemi dell'uomo di oggi". Un giudizio analogo lo ritroviamo scritto 11 anni dopo – e precisamente il 25 maggio del 1992, festa di S. Gregorio VII

– nella bolla di nomina, a firma di Giovanni Paolo II, nella quale il santo Pontefice, trasferiva Mons. Pierro dalla diocesi di Avellino alla nostra Arcidiocesi, succedendo a mons. Guerino Grimaldi. Vi si legge testualmente: “Dovendo sostituire il Pastore di una diocesi, il più delle volte ed opportunamente si sceglie un uomo non solo ornato delle virtù peculiari di un Sacerdote e di un Vescovo, ma anche fornito di esperienza pastorale, di cui abbia dato prova nel guidare le anime. Ora abbiamo voluto affidare a te, venerabile fratello, questa Chiesa perché conosciamo con quanta capacità, perizia, prudenza ed apostolico zelo tu abbia guidato finora la Chiesa avellinese”.

Andando a rileggere la prima Omelia tenuta dal neo Arcivescovo nella Cattedrale di Salerno il 4 luglio 1992, giorno del suo ingresso, non solo vi si confermano quei tratti di zelo pastorale sopra accennati, ma se ne può scorgere l'impressionante attualità e consonanza con quelle prospettive di rinnovata evangelizzazione, della cui urgenza la Chiesa, oggi, è ancora più consapevole. Sono espressioni quindi – quelle pronunciate allora da Mons. Pierro – fortemente profetiche e mi permetterete perciò adesso di citarne alcune.

Dopo aver richiamato le figure dei suoi predecessori, ricordando l'importanza da essi avuta nella sua formazione sacerdotale, l'illustre presule così si esprimeva: «Siamo chiamati ad essere, nei tempi che volgono verso il terzo millennio, gli interpreti, gli araldi della speranza. [non può lasciare indifferenti leggere oggi queste parole, all'inizio di un anno giubilare dedicato proprio alla speranza!] Una speranza – continua mons. Pierro – che trova il suo compimento in quest'impegno rinnovato per la nuova evangelizzazione. Siamo, infatti, consapevoli che la nostra diocesi vive, essa pure, le conseguenze sociali dei tempi moderni. Le profonde trasformazioni avvenute hanno segnato con risvolti negativi la cultura, il costume e la stessa vita religiosa della nostra popolazione. Di qui nasce inderogabile l'urgenza di una rinnovata evangelizzazione a tutti i livelli». Ma una nuova evangelizzazione ha bisogno, anzitutto, di nuovi evangelizzatori. Ecco, allora, che mons. Pierro, coerentemente, così prosegue nella sua Omelia «Il nostro obiettivo pastorale primario

è di edificare comunità cristiane e di aiutare i cristiani a crescere in una fede adulta; cristiani e comunità che devono e sappiano essere testimoni nel mondo, della trascendente verità della vita nuova in Cristo. Occorre (...) una “nuova evangelizzazione” che faccia camminare e organizzare la speranza, anzi che organizzi e faccia camminare la speranza per ogni angolo della nostra diocesi (...). Di qui l'impegno a sentirsi nuovamente, e con più forte accento, Chiesa. Dobbiamo avere la consapevolezza di essere Chiesa legata alle speranze, alle gioie e alle angosce del nostro popolo, soprattutto alle attese degli uomini, dei poveri, di coloro che soffrono e che devono sentire il nostro sostegno, come anticipo e certezza della presenza vivificatrice e confortatrice di Dio». Parole, queste, che suonano anche oggi estremamente attuali!

La Chiesa: questa è la realtà divino-umana che da sacerdote prima e da Vescovo poi mons. Pierro ha amato, servito e instancabilmente desiderato edificare in tutta la sua lunga e operosa esistenza. Nascono da questo amore concreto alla Chiesa tutte le iniziative da lui messe in opera: l'impegno nei riguardi dell'Associazionismo, le Visite pastorali, l'attenzione ai giovani, la cura dei sacerdoti e dei seminaristi, l'impulso dato ai mezzi di comunicazione sociale e alla dimensione culturale e sociale della fede, il dialogo con le istituzioni civili sui temi legati al bene comune, l'impegno per il mondo del lavoro, l'attenzione alle diverse forme di povertà. Su quest'ultimo aspetto, nel Messaggio per la Quaresima del 1996 egli scriveva: «L'amore preferenziale per i poveri costituisce un'esigenza intrinseca del Vangelo della carità e un criterio di discernimento pastorale nella prassi della Chiesa. Esso richiede alle nostre comunità di prendere puntualmente in considerazione le antiche e le nuove povertà, che sono presenti nel nostro paese o che si profilano nel prossimo futuro». Da qui anche l'impulso dato alla Caritas diocesana e ad altre iniziative di sostegno alle persone in difficoltà, come l'erezione della Consulta diocesana di pastorale della salute o l'impegno contro l'usura, creando un fondo di solidarietà.

Infine – ma si potrebbe ovviamente allungare l'elenco degli innumerevoli ambiti di intervento in chiave pastorale del nostro

Arcivescovo – la cura per la famiglia. Monsignor Pierro pone la famiglia, considerata quale primaria cellula della società e piccola Chiesa domestica, al centro della propria attenzione magisteriale e pastorale, considerandola realtà fondamentale – soggetto e non unicamente oggetto – per una rinnovata evangelizzazione. Nel Messaggio per la Quaresima scritto nel 1994 si legge: «La pastorale familiare è parte integrante della nuova evangelizzazione che, anche tra noi, si realizzerà nella misura in cui risolverà due punti nodali dell'azione pastorale: la catechesi degli adulti e il coinvolgimento della famiglia, quale protagonista e non solo destinataria della pastorale».

Da questa preoccupazione primaria dell'Arcivescovo nasceranno quindi diversi Convegni diocesani sul tema del matrimonio e della famiglia.

Tra le numerose iniziative portate avanti e realizzate dal nostro amato Arcivescovo – che non possiamo né è opportuno adesso menzionare esaustivamente – è doveroso, tuttavia, ricordare il tenace e forte impegno da lui profuso per la realizzazione di un nuovo Seminario metropolitano, che potesse accogliere e formare i presbiteri del futuro e del quale abbiamo recentemente celebrato i 25 anni dall'inaugurazione, culminata con la visita del Santo Padre Giovanni Paolo II il 4 settembre del 1999. In quello stesso giorno, sull'Osservatore Romano, usciva un articolo a sua firma, in cui il Presule motivava il senso e gli orizzonti dell'importante realizzazione. Vi si legge: «I tempi cambiano e pure le situazioni; non cambia invece l'esigenza di avere presbiteri radicati nel mistero di Cristo e della Chiesa, pronti a raccogliere le sfide e a testimoniare il Vangelo per la salvezza del mondo. Il nuovo Seminario obbedisce a queste avvertite esigenze. In proposito, tornano alla nostra mente le parole del Papa in *Dono e Mistero*. Sono parole cariche di speranza alle soglie del nuovo Millennio: ‘Il più grande compito per ogni sacerdote e in ogni tempo è ritrovare di giorno in giorno questo suo ‘oggi’ sacerdotale nell’‘oggi’ di Cristo, in quell’‘oggi’ del quale parla la lettera agli Ebrei. Questo ‘oggi’ di Cristo è immerso in tutta la storia, nel passato e nel futuro del mondo, di ogni uomo e di ogni sacerdote’’. Gesù

Cristo è lo stesso ieri e oggi e sempre (Eb 13, 8). In questa prospettiva accogliamo con filiale amore e profonda gratitudine il Santo Padre».

Da allora, fino agli ultimi giorni della sua esistenza, il Seminario è stato al centro del suo cuore – come lo era stata, agli inizi del suo ministero sacerdotale, per molti anni la Parrocchia dei Santi Nicola e Matteo a Coperchia di Pellezzano; al termine del suo servizio episcopale, nel 2010, mons. Pierro decise perciò di trasferirsi nella villetta di fronte al Seminario, e non passava giorno che non trascorresse qualche ora del suo tempo pregando nella antistante Cappella e incontrando i seminaristi. Pur in condizioni già precarie di salute egli ha fermamente desiderato essere presente, lo scorso 22 ottobre, alle celebrazioni organizzate per il venticinquesimo dell'inaugurazione; mi ricordo la sua grande commozione quando, al termine della Santa Messa, tutti noi gli manifestammo la nostra profonda gratitudine e il nostro affetto, affetto che peraltro, a sua volta, egli ha sempre più volte manifestato nei confronti della mia persona, fin dal giorno del mio arrivo a Salerno e di cui gli rimarrò sempre grato.

Mi avvio alla conclusione. Ho appena parlato dei suoi – per così dire – “amori di predilezione” (Coperchia e il Seminario), che non hanno tuttavia mai oscurato l'affetto e la dedizione che mons. Pierro ha fortemente nutrito per le tre Diocesi che egli ha guidato come Pastore e per le tante persone (sacerdoti e laici) che nei lunghi anni di ministero ha incontrato, sostenuto e accompagnato. Non dimenticando mai, allo stesso tempo, la sua famiglia di nascita. Ma sarebbe una colpevole dimenticanza non menzionare – e lo facciamo senza dilungarci ulteriormente – quattro figure che sono state realmente faro, orientamento e centro affettivo della sua persona: mi riferisco anzitutto a Maria Santissima, la cui statua egli ha voluto porre davanti al Seminario, quale “sentinella” a protezione dei futuri sacerdoti; quindi l'amato San Matteo, sempre da lui invocato in ogni occasione solenne e proposto quale modello di ogni evangelizzatore; San Gregorio VII, al quale Mons. Pierro dedicò un'ampia parte del suo primo messaggio rivolto alla Chiesa salernitana in occasione della sua nomina, Papa da lui

considerato un augusto modello di pastore impegnato particolarmente nella riforma della Chiesa e del suo clero; e infine il Santo di cui portava il nome, San Gerardo, santo a cui rimase sempre fortemente legato e che ogni anno soleva festeggiare con particolare emozione e solennità.

Carissimi, la liturgia esequiale che stiamo celebrando ci invita, tuttavia, a guardare non soltanto al passato, bensì al presente e soprattutto all'eternità di Dio. Quello che ognuno di noi, nella vita terrena, ha realizzato nel bene e anche nel male – quali creature fragili e soggette al peccato – sta al cospetto del giudizio di Dio, che solo sa leggere e valutare i pensieri, le azioni e i più profondi sentimenti del cuore: un giudizio che è sempre avvolto nell'orizzonte della misericordia, quella misericordia che si è compiutamente manifestata – come ci ha ricordato San Paolo nella seconda Lettura – nell'invio e nel sacrificio pasquale del Suo Figlio: «Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui». Per questo ciò che deve regnare nel nostro animo – anche di fronte alla prospettiva certa della morte – è la speranza, quella speranza – afferma ancora San Paolo, nel brano ripreso anche da Papa Francesco nella bolla di indizione dell'anno giubilare – «che non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato». Quella stessa speranza alla quale mons. Pierro faceva riferimento nella sua prima Omelia da Arcivescovo di Salerno e che fiorisce dalla certezza della fede nel Figlio di Dio fatto uomo, che ci ha reso familiare e amorevole il volto e il cuore del Padre celeste. Come afferma Gesù, nel Vangelo prima ascoltato: «Questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa, infatti, è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Caro Vescovo Gerardo: la fede autentica e profonda che hai nutrito in questa vita per il Signore Gesù sarà riconosciuto, alla fine, come il tuo grande “merito” – al di là delle cose grandi e buone realizzate, ma

anche dei limiti e degli errori che la fragilità della condizione umana, segnata dal peccato originale, sempre porta con sé. Presentandoti ora al cospetto del Padre misericordioso che è nei cieli, possa venirti incontro la Vergine Maria, Madre di Gesù e madre nostra. Come scrivevi al termine del Messaggio per la Quaresima del 2009: «Siamo sempre del Signore, sia che viviamo, sia che moriamo; ma siamo sempre anche di Maria, nostra Madre. È lei che ci guida tra le tribolazioni del mondo e le consolazioni di Dio. È lei che ci accompagna e ci aiuta in ogni nostra necessità. È ancora lei che prega per noi adesso e nell'ora della nostra morte».

In quest'ora suprema ella prega per te. Riposa quindi in pace Gerardo, amato Vescovo di questa Chiesa salernitana, nella certezza che il nostro Redentore è vivo – come profeticamente annunciava Giobbe – e che i nostri occhi lo contempleranno. Amen.



ECCELLENZA REVERENDISSIMA MONS. ANDREA BELLANDI, NOSTRO ARCIVESCOVO.

A NOME PERSONALE E INTERPRETANDO I SENTIMENTI DELLA NOSTRA FAMIGLIA,
VOGLIO MANIFESTARE A ZIO GERARDO, ARCIVESCOVO, UNO SPECIALE
RINGRAZIAMENTO.

CARO ZIO, CON IL CUORE COLMO DI EMOZIONI E TANTA SOFFERENZA, ORA CHE AVETE
LASCIATO QUESTA REALTÀ TERRENA, PER CONTINUARE A VIVERE, IN UNA
DIMENSIONE SPIRITUALE, LA VERA VITA, VI DICIAMO SEMPLICEMENTE GRAZIE!

GRAZIE, PER L'AMORE E LE ATTENZIONI CHE AVETE SEMPRE AVUTO PER LA NOSTRA
FAMIGLIA, MA SOPRATTUTTO PER LA CHIESA POPOLO DI DIO, PRIMA A COPERCHIA
COME PARROCO, POI A TURSI-LAGONEGRO E AD AVELLINO, COME VESCOVO E, IN
ULTIMO A SALERNO, COME ARCIVESCOVO METROPOLITA.

GRAZIE, PERCHÉ CI AVETE DATO UN GRANDE ESEMPIO DI ONESTÀ E DI AMORE
CRISTIANO, VIVENDO IL VOSTRO MINISTERO EPISCOPALE, CON DEDIZIONE TOTALE,
AVENDO A CUORE UNICAMENTE IL BENE DELLA CHIESA.

GRAZIE, PER IL VOSTRO INSTANCABILE IMPEGNO, PER COSTRUIRE UNA COMUNITÀ,
FONDATA SULLA PAROLA DI VERITÀ DI GESÙ CRISTO BUON PASTORE.

GRAZIE, PER L'ESEMPIO DI FORTEZZA E CORAGGIO, SOSTENUTI DA UNA PROFONDA
FEDE, CHE VI HA ACCOMPAGNATO SEMPRE E, SOPRATTUTTO, NEGLI ANNI PIÙ
DIFFICILI DEL VOSTRO MINISTERO QUI A SALERNO.

GRAZIE, PER L'ESEMPIO DI POVERTÀ CHE CI AVETE LASCIATO; RICORDIAMO LE VOSTRE
PAROLE AL RIGUARDO, CHE RIPORTO INTEGRALMENTE, NEL SALUTO ALLA DIOCESI
DEL 04.09.2010, " SONO FIGLIO DI OPERAIO, SONO NATO POVERO E VOGLIO MORIRE
POVERO"!!!

GRAZIE, PER LA COERENZA DELLA VOSTRA FEDE, PER L'AMORE VERO PER IL SIGNORE,
PER IL PAPA E PER I VESCOVI VOSTRI SUCCESSORI.

CARO ZIO, ORA CHE SIETE NELLA CASA DEL PADRE, PREGATE PER NOI AFFINCHÉ,
SEGUENDO IL VOSTRO ESEMPIO, POSSIAMO CONTINUARE A VIVERE LA NOSTRA VITA,
AMANDO DIO E LA FAMIGLIA COME L'AVETE AMATA VOI ILLUMINANDO IL NOSTRO
CAMMINO.

GRAZIE ZIO GERARDO, NON POTREMO MAI DIMENTICARVI, VI SENTIREMO SEMPRE
VICINO, ANCHE ATTRAVERSO LE OPERE DA VOI COMPIUTE PER L'AMATA CHIESA

SALERNITANA, TRA CUI IL VOSTRO AMATO SEMINARIO METROPOLITANO IN PONTECAGNANO FAIANO INAUGURATO E BENEDETTO DAL PAPA GIOVANNI PAOLO II, A VOI MOLTO LEGATO, OGGI SANTO DELLA CHIESA CATTOLICA, IN QUELLA GIORNATA EPOCALE DEL 04.09.1999, PER LA QUALE AVETE SPESO TUTTE LE VOSTRE ENERGIE, LASCIANDOVI

GUIDARE DAL VANGELO DI GESÙ RICCO DI MISERICORDIA.

AL TERMINE DI QUESTI MIEI SENTIMENTI, IO E I MIEI FAMILIARI RINGRAZIAMO GLI ECCELLENTISSIMI PRESULI PRESENTI, IL PRESBITERIO, LE AUTORITA' DI OGNI ORDINE E GRADO CIVILI E MILITARI, QUI CONVENUTE.

MA IL NOSTRO GRAZIE VA A VOI ECCELLENZA REVERENDISSIMA MONS. ANDREA BELLANDI, PER LA VOSTRA COSTANTE VICINANZA COSÌ' PATERNA SINCERA E AFFETTUOSA E ALLE SUORE PICCOLE OPERAIE DEI SACRI CUORI E A TUTTI GLI OPERATORI SANITARI CHE HANNO ASSISTITO ZIO FINO ALLA FINE, GRAZIE DI CUORE!

CHIUDO CARO ZIO CON LA VOSTRA FRASE CHE TUTTI NOI PORTEREMO SEMPRE NEI NOSTRI CUORI:

VIVA SALERNO!!! VIVA SAN MATTEO!!!

GRAZIE A TUTTI

IL NIPOTE

LORENZO DEL REGNO



A SUA ECC.ZA REV.MA MONS. ANDREA BELLANDI
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO
VIA ROBERTO IL GUISCARDO, 2 - 84121 SALERNO

APPRESA LA NOTIZIA DELLA SCOMPARSA DI MONSIGNOR GERARDO PIERRO, A NOME DEL SANTO PADRE DESIDERO PARTECIPARE LA SUA SPIRITUALE VICINANZA AL LUTTO CHE COLPISCE CODESTA COMUNITÀ DIOCESANA, LA QUALE LO EBBE COME STIMATO PRESBITERO E SUCCESSIVAMENTE ARCIVESCOVO, COME PURE QUELLE DI TURSI-LAGONEGRO E DI AVELLINO. NEL RICORDARE IL SERVIZIO RESO ALLA CHIESA DEL COMPIANTO PRESULE, IMPLORO DAL SIGNORE PER LUI IL PREMIO ETERNO PROMESSO AI FEDELI SERVITORI DEL VANGELO E LA CONSOLAZIONE DEL CUORE A QUANTI NE PIANGONO LA DIPARTITA.

CARDINALE PIETRO PAROLIN SEGRETARIO DI STATO DI SUA SANTITÀ

Dal Vaticano, 25 febbraio 2025



Conferenza Episcopale Italiana

Roma, 24 febbraio 2025

Eccellenza Reverendissima,

nell'apprendere la notizia della morte di S.E.R. Mons.

Gerardo Pierro, *Arcivescovo emerito di Salerno - Campagna - Acerno*, desidero, a nome del Cardinale Presidente Matteo Maria Zuppi e mio personale, partecipare al lutto di Vostra Eccellenza, dei presbiteri, dei consacrati e di tutti i fedeli di codesta Arcidiocesi che per *diciotto* anni è stata guidata dal compianto Presule, dopo che egli aveva esercitato il ministero episcopale come Vescovo di Tursi - Lagonegro per *sei* anni e Vescovo di Avellino per *cinque* anni.

Mi associo al suffragio per l'anima di questo nostro Confratello defunto, perché il Buon Pastore lo accolga nel suo Regno di luce e di pace.



Giuseppe Baturi
Segretario Generale

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Andrea BELLANDI
Arcivescovo di Salerno - Campagna - Acerno
Via Roberto il Guiscardo, 2
84121 SALERNO SA



CIRCONVALLAZIONE AURELIA, 50 - 00165 ROMA - TEL. 06 663981 - FAX 06 6623037 - e-mail: segrgen@chiesacattolica.it

ARCIVESCOVO



OMELIE

SANTA MARIA MADRE DI DIO

1 gennaio 2025

Le parole dell'apostolo Paolo illuminano l'inizio del nuovo anno: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (Gal 4,4). Colpisce l'espressione “pienezza del tempo”. Se il nostro sguardo si rivolge al momento storico, Roma dominava su gran parte del mondo conosciuto con la sua potenza militare e anche Israele era stato conquistato dall'Impero Romano, così che il popolo eletto era privo della libertà. Per i contemporanei di Gesù, quindi, quello non era certamente il tempo migliore. Non è dunque alla sfera geopolitica che si deve guardare per definire il culmine del tempo. È necessaria, allora, un'altra interpretazione, che comprenda la pienezza a partire da Dio. Nel momento in cui Dio stabilisce che è giunto il momento di adempiere la promessa fatta, allora per l'umanità si realizza la pienezza del tempo. Pertanto, non è la storia che decide della nascita di Cristo; è, piuttosto, la sua venuta nel mondo che permette alla storia di giungere alla sua pienezza. Ecco la pienezza del tempo: Dio si fa uomo e lo fa nel segno di una donna, Maria. La Madre sta così al cuore del tempo: a Dio è piaciuto far svolgere la storia attraverso di lei, la giovane donna di Nazaret. Al principio del tempo della salvezza c'è dunque la Santa Madre di Dio, la nostra Madre celeste.

È bello allora che l'anno si apra invocandola; è bello che la Chiesa abbia deciso, nel primo giorno di ogni anno, di guardare a lei, invocata con gioia come Madre di Dio. Ciò significa che attraverso di lei, nel suo dare al mondo Gesù, Dio stesso si è unito per sempre alla nostra umanità, al punto che da quella nascita a Betlemme Maria può essere appellata anche come Madre di Dio: è un dogma di fede, ma è pure –

potremmo dire – un “dogma di speranza”: Dio nell’uomo e l’uomo in Dio, per sempre. La Santa Madre nostra e di Dio. Nella pienezza del tempo il Padre mandò il suo Figlio nato da donna; ma il testo di San Paolo aggiunge un secondo invito: «Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: “Abbà! Padre!”» (Gal 4,6). E anche nell’invito dello Spirito la Madre è protagonista: lo Spirito Santo comincia a posarsi su di lei nell’Annunciazione (cfr Lc 1,35), poi agli inizi della Chiesa discende sugli Apostoli riuniti in preghiera «con Maria, la Madre» (At 1,14). Così l’accoglienza di Maria ha permesso allo Spirito di gridare nei nostri cuori: “Abbà, Padre, Papà!”.

La maternità di Maria è allora la via per incontrare la tenerezza paterna di Dio, la via più vicina, più diretta, più facile. Questo è lo stile di Dio, come ripete spesso papa Francesco: vicinanza, compassione e tenerezza. Lo sguardo di Maria ricorda che per la fede sono essenziali la compassione e la tenerezza, che arginano il rischio della tiepidezza. La Madre di Dio, infatti, ci conduce all’inizio e al cuore della fede, che non è una teoria o un impegno, ma un dono immenso, che ci fa figli amati, dimore dell’amore del Padre. La Chiesa ha bisogno di rinnovare lo stupore semplice e tenero di essere dimora del Dio vivente, Sposa del Signore, Madre che genera figli. Altrimenti, rischia di assomigliare a un bel museo del passato. La Madonna, invece, porta nella Chiesa l’atmosfera di casa, di una casa abitata dal Dio della novità. Perciò accogliere nella propria vita la Madre non è una scelta di devozione, ma è un’esigenza di fede; «Se vogliamo essere cristiani – diceva San Paolo VI – dobbiamo essere mariani», cioè figli di Maria. Di Maria la Chiesa ha bisogno, perciò, per riscoprire il proprio volto femminile e materno: per assomigliare maggiormente a lei che, donna, Vergine e Madre, ne rappresenta il modello e la figura perfetta; di Maria ha bisogno anche il mondo, per ritrovare la pace, per uscire dalle spirali della violenza e dell’odio, e tornare ad avere sguardi umani e cuori che vedono.

Abbiamo sentito le parole del Vangelo: «Maria custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19). La Madonna, cioè, aveva tutto a cuore, abbracciava tutto, eventi favorevoli e contrari. E

tutto meditava, cioè portava a Dio. Ecco il suo segreto. Allo stesso modo ha a cuore la vita di ciascuno di noi: desidera abbracciare tutte le nostre situazioni e presentarle a Dio. Nella vita frammentata di oggi, dove rischiamo di perdere il filo, è essenziale l'abbraccio della Madre, abbiamo bisogno di affidarci alla Madre. Nella Scrittura ella abbraccia tante situazioni concrete ed è presente dove c'è bisogno: si reca dalla cugina Elisabetta, viene in soccorso agli sposi di Cana, incoraggia i discepoli nel Cenacolo... Maria è rimedio alla solitudine e alla disgregazione. È la Madre della consolazione, che con-sola: ella sta con chi è solo. Ella sa che per consolare non bastano le parole, occorre la presenza; e lì è presente come madre. Permettiamole quindi di abbracciare la nostra vita.

Quando siamo tentati di chiuderci in noi stessi, andiamo da lei; quando non riusciamo a districarci tra i nodi della vita, cerchiamo rifugio in lei. I nostri tempi, vuoti di pace, hanno bisogno di una Madre che ricompatti la famiglia umana. Guardiamo a Maria per diventare costruttori di unità, e facciamolo con la sua creatività di Madre, che si prende cura dei figli: li raduna e li consola, ne ascolta le pene e ne asciuga le lacrime. Affidiamo il nuovo anno alla Madre di Dio. Consacriamole le nostre vite. Lei, con tenerezza, saprà dischiuderne la pienezza. Perché ci condurrà a Gesù e Gesù è la pienezza del tempo, di ogni tempo, del nostro tempo, del tempo di ognuno di noi.

Prendici quindi per mano, o Maria. Aggrappati a te supereremo i tornanti più angusti della storia, nostra e del mondo. Portaci per mano a riscoprire i legami che ci uniscono. Radunaci insieme sotto il tuo manto, nella tenerezza dell'amore vero, dove si ricostituisce la famiglia umana: "Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio". Carissimi, possa essere quest'anno, attraverso la Madre di Dio, un anno pieno della consolazione del Signore; sia quest'anno colmo della tenerezza materna di Maria, Madre di Dio e Madre nostra.

Amen



EPIFANIA DEL SIGNORE

6 gennaio 2025

Carissimi,

Nella notte di Natale abbiamo meditato l'accorrere alla grotta di Betlemme di alcuni pastori appartenenti al popolo d'Israele; oggi, solennità dell'Epifania, facciamo memoria dell'arrivo dei Magi, che giunsero dall'Oriente per adorare il neonato Re dei Giudei e Salvatore universale e offrirgli doni simbolici. Con il loro gesto di adorazione, i Magi testimoniano che Gesù è venuto sulla terra per salvare non un solo popolo, ma tutte le genti. Pertanto, nella festa odierna il nostro sguardo si allarga all'orizzonte del mondo intero per celebrare la "manifestazione" del Signore a tutti i popoli, cioè la manifestazione dell'amore e della salvezza universale di Dio. Egli non riserva il suo amore ad alcuni privilegiati, ma lo offre a tutti. Come di tutti è il Creatore e il Padre, così di tutti vuole essere il Salvatore. Ciò conferisce alla festa dell'Epifania un respiro di universalità. E questo è il respiro della Chiesa, la quale desidera che tutti i popoli della terra possano incontrare Gesù, fare esperienza del suo amore misericordioso.

Una prima riflessione: Erano stati i pastori inizialmente ad accorrere verso la grotta di Betlemme, perché vegliando essi di notte, un messaggero dal cielo annunciò loro la nascita del Bambino. Ora giungono i Magi da terre lontane, anch'essi attratti misteriosamente da quel Bambino, guidati da un segno: una nuova stella luminosa nel cielo, che li affascina e li muove a seguirla. I pastori e i Magi ci insegnano, quindi, che per incontrare Gesù è necessario anzitutto saper alzare lo sguardo al cielo, non essere ripiegati su se stessi, sul proprio egoismo, ma avere il cuore e la mente aperti all'orizzonte di Dio, che sempre ci sorprende, saper accogliere i suoi messaggi, e rispondere con prontezza e generosità. Egli offre sempre delle stelle, ovvero dei segni, da cui rimanere colpiti e da seguire: anche coloro che ci sembrano lontani dal Signore possono essere sempre raggiunti da "un segno" che scuote, che mette un dubbio sulle proprie sicurezze, che mette in cammino. I Magi si sono lasciati stupire e scomodare dalla novità della stella e si sono messi in cammino

verso quello che non conoscevano.

Colti e sapienti, sono stati affascinati più da ciò che non sapevano che da ciò che già sapevano: si sono aperti a quello che non conoscevano. Si sono sentiti chiamati ad andare oltre; non si sono sentiti felici rimanendo lì al luogo solito, continuando a fare le solite cose, ma si sono sentiti spinti, chiamati ad andare oltre. E questo è importante anche per noi: siamo chiamati a non accontentarci, a cercare il Signore uscendo dalle nostre comodità, camminando verso di Lui con gli altri, immergendoci nella realtà. Perché Dio chiama ogni giorno, qui e oggi. La vita cristiana è un camminare attento, instancabile e coraggioso. L'esperienza dei Magi evoca il cammino di ogni uomo, anche nostro, verso Cristo. Come per i Magi, anche per noi cercare Dio vuol dire camminare fissando il cielo e scorgendo nel segno visibile della stella il Dio invisibile che parla al nostro cuore.

Tante sono le stelle che possono condurci a Gesù: incontri significativi, la bellezza del Creato, essere raggiunti da uno sguardo di amore e di tenerezza, anche un'esperienza di dolore. Ma tra tutte queste stelle una è sicuramente più luminosa e non delude: la Parola di Dio, Parola che è nella Bibbia, nei Vangeli. Dice il salmo: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (119,105). Questa luce ci guida verso Cristo. Senza l'ascolto del Vangelo, non è possibile fino in fondo incontrarlo! La Parola di Dio è luce che orienta il nostro cammino, nutre la nostra fede e la rigenera, rinnova continuamente i nostri cuori, le nostre comunità. Pertanto, occorre conoscerla sempre meglio, leggerla e meditarla ogni giorno, affinché diventi per ciascuno come una fiamma che portiamo dentro di noi per rischiarare i nostri passi, e anche quelli di chi cammina accanto a noi e che forse stenta a trovare la strada verso Cristo. La Parola di Dio sempre ci porta al Signore e ce lo fa conoscere!

Un ultimo pensiero: quando finalmente arrivano alla metà, i Magi anziché trovare qualcosa di grandioso, vedono un bimbo con la mamma, deposto in un a mangiaatoia. Avrebbero potuto protestare: “Tanta strada, tanti sacrifici per stare davanti a un bambino povero?”. Eppure, non si scandalizzano, non rimangono delusi. Non si lamentano. Cosa fanno? Si prostrano. «Entrati nella casa – dice il Vangelo –, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono»

(v. 11). Questi sapienti venuti da lontano, ricchi, colti, si prostrano, cioè si chinano a terra per adorare non un'autorità che si presentava con i segni della potenza e della gloria, ma un bambino! Prostrarsi davanti al Bambino di Betlemme non è semplice. Non è facile adorare questo Dio, la cui divinità rimane spesso nascosta e non appare trionfante. Vuol dire accogliere la grandezza di Dio, che si manifesta nella piccolezza: questo è il messaggio. I magi si abbassano di fronte all'inaudita logica di Dio, accolgono il Signore non come lo immaginavano, ma così com'è, piccolo e povero. La loro prostrazione è il segno di chi mette da parte le proprie idee e fa spazio a Dio. Ci vuole umiltà per fare questo.

Il Vangelo insiste su questo: non dice solo che i magi adorarono, sottolinea che si prostrarono e adorarono. Cogliamo allora questa importante indicazione: l'adorazione va insieme alla prostrazione. Compiendo questo gesto, i magi dimostrano di accogliere con umiltà Colui che si presenta nell'umiltà. Ed è così che si aprono all'adorazione di Dio. La loro vera ricchezza non consiste nella fama, nel successo, ma nell'umiltà, nel loro ritenersi bisognosi di salvezza. Questo è l'esempio valido anche per noi, che ci danno i magi, oggi. Carissimi, se al centro di tutto rimaniamo sempre noi con le nostre idee e presumiamo di vantare qualcosa davanti a Dio, non lo incontreremo mai fino in fondo, non arriveremo ad adorarlo. Se non cadono le nostre pretese, le vanità, l'autosufficienza, la corsa per primeggiare sugli altri, ci capiterà di adorare pure qualcuno o qualcosa nella vita, ma non sarà il Signore! Se invece abbandoniamo il nostro orgoglio, se ci facciamo piccoli dentro, allora riscopriremo lo stupore di adorare Gesù. Perché l'adorazione passa attraverso l'umiltà del cuore, non la presunzione di sapere già. Questo vale per ognuno di noi, vale per le nostre comunità e anche per tutta la Chiesa. È la via dell'umiltà e della semplicità – e non quella dell'orgoglio e del sapere già – che ci permette di adorare veramente il Signore. Che la Vergine Maria, umile e alta più che creatura, come recita Dante, ci conservi questa virtù dell'umiltà.

Amen



MERCOLEDÌ DELLE CENERI

5 marzo 2025

Un ritornello nel Vangelo di stasera: “il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”. Quando fai l’elemosina, quando preghi, quando digiuni, non lo fare per essere lodato dagli uomini, per attendere da loro una “ricompensa”, una “gratificazione”: abbi cura, invece, che ciò sia fatto nel segreto. Entra nel segreto: questo è l’invito che Gesù rivolge ad ognuno di noi all’inizio del cammino della Quaresima.

Entrare nel segreto significa ritornare al cuore, come ammonisce il profeta Gioele: «Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti (cfr Gl 2,12). Si tratta di un viaggio dall’esterno all’interno, perché tutto ciò che viviamo, anche la nostra relazione con Dio, non si riduca ad esteriorità, ad una cornice senza quadro, a un rivestimento dell’anima puramente formale, ma nasca dal di dentro di noi e corrisponda ai movimenti del cuore, cioè ai nostri desideri, ai nostri pensieri, al nostro sentire, al nucleo sorgivo della nostra persona.

La Quaresima ci invita, allora, ad immergervi in un bagno di purificazione e di spoliazione: vuole aiutarci a togliere ogni “trucco” esteriore, tutto ciò di cui ci rivestiamo per apparire – agli altri e talvolta anche a noi stessi – adeguati, migliori di come siamo. Ritornare al cuore significa ritornare al nostro vero io e presentarlo così com’è, nudo e spoglio, davanti a Dio. Significa guardarsi realmente dentro e prendere coscienza di chi e cosa siamo davvero, togliendoci le maschere che spesso indossiamo, abbracciando la vita e la verità di noi stessi. La vita non è una recita, e la Quaresima ci invita a scendere dal palcoscenico della finzione, per tornare al cuore, alla verità di ciò che siamo. Tornare al cuore, tornare alla verità.

Per questo, stasera, con spirito di preghiera, di umiltà e sincerità, riceviamo sul capo la cenere. È un gesto che vuole riportarci alla realtà

essenziale di noi stessi: noi siamo polvere, la nostra vita è come un soffio (come ci ricordano spesso i Salmi), ma il Signore – Lui e soltanto Lui, non altri – non permette che essa svanisca; Egli raccoglie e plasma la polvere che siamo, perché non venga dispersa dai venti impetuosi della vita e non si dissolva nell'abisso della morte.

Le ceneri poste sul nostro capo ci invitano a riscoprire il segreto della vita. Ci dicono: fino a quando continuerai a indossare un'armatura che copre il cuore, fino a quando a camuffarti con la maschera delle apparenze, a esibire una luce artificiale per mostrarti invincibile, resterai vuoto e arido. Quando invece avrai il coraggio di chinare il capo per guardarti dentro, allora potrai scoprire la presenza di un Dio che ti ama e ti ama da sempre; finalmente si frantumeranno le corazze che tu ti sei costruito e potrai sentirti amato di un amore eterno. Ognuno di noi è amato di un amore eterno. Siamo cenere su cui Dio ha soffiato il suo alito di vita, siamo terra che Egli ha plasmato con le sue mani, siamo polvere da cui risorgeremo per una vita senza fine preparata da sempre per noi. E se, nella cenere che noi siamo, lasciamo ardere il fuoco dell'amore di Dio, allora finalmente scopriamo che di questo amore siamo impastati e che all'amore siamo originalmente chiamati: all'amore di Dio e dei fratelli.

Riscopriamo che il nostro io non basta a sé stesso, ma vive solo grazie alle relazioni: quella originaria con il Signore e quelle vitali con gli altri. Così, la cenere che oggi riceviamo sul capo ci dice che ogni presunzione di autosufficienza è falsa e che idolatrare l'io è distruttivo e ci chiude nella gabbia della solitudine: guardarsi allo specchio immaginando di essere perfetti, immaginando di essere al centro del mondo. La nostra vita, invece, è anzitutto una relazione: l'abbiamo ricevuta da Dio e dai nostri genitori, e sempre possiamo rinnovarla e rigenerarla grazie al Signore e a coloro che Egli ci mette accanto. La Quaresima è il tempo favorevole per ravvivare le nostre relazioni con Dio e con gli altri: per aprirci nel silenzio alla preghiera e uscire dalla fortezza del nostro io chiuso, per spezzare le catene dell'individualismo e dell'isolamento e

riscoprire, attraverso l'incontro e l'ascolto, chi ci cammina accanto ogni giorno, e reimparare ad amarlo come fratello o sorella.

Ascoltiamo allora, in questa Quaresima, la voce del Signore che non si stanca di ripeterci: entra nel segreto. Entra nel segreto, ritorna al cuore. È un invito salutare, per noi che spesso viviamo in superficie, che ci agitiamo per essere notati, che abbiamo sempre bisogno di essere ammirati e apprezzati. Senza accorgercene, ci ritroviamo a non avere più un luogo segreto in cui fermarci e custodire noi stessi, immersi in un mondo in cui tutto, anche le emozioni e i sentimenti più intimi, deve diventare “social” – ma come può essere sociale ciò che non sgorga dal cuore? –. Persino le esperienze più tragiche e dolorose rischiano di non avere un luogo segreto che le custodisca: tutto dev’essere esposto, ostentato, dato in pasto alla chiacchiera del momento. Ed ecco che il Signore ci dice: entra nel segreto, ritorna al centro di te stesso. Proprio lì, dove albergano anche tante paure, sensi di colpa e peccati, lì il Signore è disceso, è disceso per sanarti e purificarti. Entriamo nella nostra camera interiore: lì abita il Signore, la nostra fragilità è accolta e siamo amati senza condizioni.

Ritorniamo quindi, carissimi, a Dio con tutto il cuore. Se ci poniamo umilmente sotto il suo sguardo, allora l'elemosina, la preghiera e il digiuno non rimangono gesti esteriori, ma esprimono chi siamo veramente: figli di Dio e fratelli tra noi. L'elemosina, la carità, manifesterà la nostra compassione per chi è nel bisogno, ci aiuterà a ritornare agli altri; la preghiera darà voce al nostro intimo desiderio di incontrare il Padre, facendoci ritornare a Lui; il digiuno sarà la palestra spirituale per rinunciare con gioia a ciò che è superfluo e ci appesantisce, per diventare interiormente più liberi e ritornare alla verità di noi stessi. In queste settimane di Quaresima diamo spazio alla preghiera di adorazione silenziosa, nella quale rimanere in ascolto alla presenza del Signore; prestiamo l'orecchio del cuore a Colui che, nel silenzio, vuole dirci: «Io sono il tuo Dio: Dio di misericordia e di compassione, il Dio del perdono e dell'amore, il Dio della tenerezza e della sollecitudine. [...] Non giudicare te stesso. Non condannarti. Non rifiutare te stesso. Lascia che

il mio amore tocchi i più profondi e nascosti recessi del tuo cuore e ti riveli la tua stessa bellezza, una bellezza che hai perso di vista, ma che ti diventerà nuovamente visibile nella luce della mia misericordia». (H. Nouwen, In cammino verso l'alba, Brescia 1997, 233).

Fratelli e sorelle, non abbiamo paura di spogliarci dei rivestimenti mondani e di tornare al cuore, ritornare all'essenziale; non disperdiamo la grazia di questo tempo santo: fissiamo il Crocifisso e camminiamo, rispondiamo con generosità ai richiami forti della Quaresima. E al termine del tragitto incontreremo con più gioia il Signore della vita, incontreremo Lui, l'unico che ci farà risorgere dalle nostre ceneri.



SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE

Fisciano, 19 marzo 2025

Dopo la Beata Vergine Maria, Giuseppe è il più grande santo. San Gregorio di Nazianzo ha scritto che «Il Signore ha riunito in Giuseppe, come in un sole, tutto quello che i santi hanno in termine di luce e di splendore». La figura di questo grande Santo, pur rimanendo piuttosto nascosta - nei Vangeli, infatti, non viene riportata alcuna parola di Giuseppe, ma solamente le sue azioni dalle quali traspaiono le sue qualità -, riveste nella storia della salvezza un'importanza fondamentale.

Giuseppe viene, nel brano evangelico che abbiamo ascoltato, definito «giusto», e questa parola racchiude tutta la sua grandezza. Essere giusto, nella Bibbia, significa vivere secondo la volontà di Dio, in piena fiducia e obbedienza. Giuseppe non è un uomo di parole, non troviamo nei Vangeli neanche una sua frase. La sua fede si esprime nei gesti, nel silenzio, nell'ascolto e nell'azione. Quando scopre che Maria è incinta, si trova davanti a una situazione assai difficile, che avrebbe potuto portare gravi sconvolgimenti nella vita sua e in quella di Maria sua sposa. Secondo la legge, avrebbe potuto denunciare Maria pubblicamente – e ciò avrebbe esposto quest'ultima ad una condanna punibile anche con la morte – ma sceglie invece la via della misericordia. Qui vediamo il cuore di Giuseppe: un cuore che ama, che non agisce d'impulso, ma pondera ogni cosa davanti a Dio. Nel momento del dubbio, Dio stesso interviene. Un angelo appare a Giuseppe in sogno e lo invita a non temere di prendere con sé Maria, rivelandogli il mistero della sua maternità: il bambino che porta in grembo viene dallo Spirito Santo. Giuseppe si sveglia e, senza esitazione, «fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore».

Qui troviamo il secondo grande insegnamento di Giuseppe: la sua fede pronta e operosa. Non chiede spiegazioni, non dubita, non oppone

resistenza. Semplicemente, obbedisce. Quanta differenza con noi, che tante volte mettiamo in discussione le chiamate di Dio, siamo sempre alla ricerca di segni e conferme, abbiamo paura di fidarci fino in fondo! Giuseppe ci insegna che la fede autentica è quella che porta ad abbandonarsi a Dio con fiducia, anche quando non comprendiamo tutto. San Matteo ha tenuto ad annotare questa fiducia alle parole ricevute dal messaggero di Dio, per invitarci ad imitare questo abbandono fiducioso pieno di amore. Giuseppe ha saputo creare nel suo cuore lo spazio necessario per accogliere il progetto di Dio, da cui poi non si discosta un attimo, curandolo in ogni sua aspettativa. Come evidenzia papa Francesco nella sua lettera Patris corde: «In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo “fiat”, come Maria nell’Annunciazione e Gesù nel Getsemani»

La sua grandezza, al pari di quella di Maria, risalta ancor più perché la sua missione si è svolta nell’umiltà e nel nascondimento della casa di Nazaret. Del resto, Dio stesso, nella Persona del suo Figlio incarnato, ha scelto questa via e questo stile - l’umiltà e il nascondimento - nella sua esistenza terrena. Oggi più che mai abbiamo bisogno dell’esempio di Giuseppe. Viviamo in un mondo frenetico, fatto di parole, opinioni e giudizi affrettati. Giuseppe, invece, ci insegna il valore del silenzio che ascolta Dio, della giustizia che ama e del coraggio che si fida. Chiediamo anzitutto al Signore di donarci un cuore simile a quello di San Giuseppe: un cuore capace di ascoltare, di accogliere il mistero di Dio e di rispondere con fiducia e obbedienza, senza tanti clamori: in umiltà e capacità di custodire tutto nel cuore.

Parlando di Abramo, l’apostolo Paolo scrive: «credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza».

«Saldo nella speranza contro ogni speranza»: non è una bellissima definizione anche del cristiano?

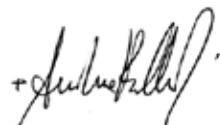
In questo Anno giubilare chiediamo che il Signore accresca anche in noi questa virtù della speranza; chiediamo di essere parte anche noi di questa discendenza che da Abramo, attraverso san Giuseppe, Dio

promette di far crescere e durare nella storia.

Un ultimo aspetto. Nell'orazione dopo la comunione la liturgia ci fa leggere: «Proteggi sempre la tua famiglia, Signore, che hai nutrito alla mensa del pane di vita nel ricordo gioioso di san Giuseppe e custodisci in noi i doni del tuo amore di Padre». Nella Lettera Patris corde di Papa Francesco Giuseppe è designato come un custode coraggioso ed attento, che svolge il suo compito con tenerezza. «Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota fortezza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore». Ebbene, domandiamo al Signore, tramite San Giuseppe, di custodire sempre la Chiesa e tutti noi sotto la sua costante protezione, esattamente come Giuseppe ha protetto con tenerezza la sua famiglia e ha vegliato sui primi anni di Gesù bambino. Giuseppe diventa infatti il custode della Sacra Famiglia, proteggendo Maria e Gesù con amore e dedizione. In lui vediamo il modello di ogni padre e di ogni cristiano chiamato a custodire la vita, la fede e la speranza. Di ogni sacerdote chiamato ad esercitare la paternità nei confronti delle comunità ecclesiali a loro affidate. Delle persone consacrate, chiamate a vivere con gioia e fedeltà i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza.

Affidiamo le nostre famiglie e le nostre comunità alla protezione di san Giuseppe prendendo in prestito la bella preghiera di Papa Francesco: “Salve, custode del Redentore, e sposo della Vergine Maria. A Te Dio affidò il suo Figlio; in te Maria ripose la sua fiducia; con te Cristo diventò uomo.

O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi, e guidaci nel cammino della vita. Ottienici, grazia, misericordia e coraggio, e difendici da ogni male.”



S. MESSA CRISMALE

16 aprile 2025

Cari fratelli nel sacerdozio, nella Messa Crismale la benedizione degli oli sacri e il rinnovo delle promesse pone al centro della celebrazione particolarmente noi sacerdoti e il nostro ministero, nel legame con la missione messianica di Cristo. Ciò costituisce un'occasione ulteriore per rendere grazie (Eucharisteo) del dono ricevuto e per un rinnovato impegno nel vivere questo dono con generosità, letizia e fedeltà, per il bene nostro e dei nostri fratelli. Grazie, dunque, a voi tutti sacerdoti presenti stasera in cattedrale e un saluto riconoscente anche al confratello vescovo Luigi.

Un grazie per il loro ministero anche ai religiosi e ai loro Superiori, ai diaconi, alle religiose, ai seminaristi e infine un affettuoso saluto a tutti i presenti, anche a coloro che ci seguono da casa, che hanno voluto unirsi a noi nel ringraziamento al Signore per il dono del sacerdozio.

Un particolare posto nel nostro cuore, come da tradizione, oggi lo riserviamo a coloro che celebrano la ricorrenza giubilare dell'ordinazione. Celebrano il 25° di ordinazione don Gaetano LANDI, don Francesco CORALLUZZO, don Antonio ROMANO (jr.), don Virginio CUOZZO, don Giuseppe COCCORULLO e p. Raffaele BUFANO dei frati minori; festeggiano i 50 anni di sacerdozio don Giuseppe IANNONE e don Ciro TORRE. Ricordiamo anche il 60° anniversario di Mons. Vincenzo ROMANO e p. Fulvio SABIA dei frati minori. Non possiamo infine non ricordare, il podio degli anniversari, celebrati in questo 2025, di più lunga durata: il 72° di mons. Berniero CARUCCI; il 73° di don Raffaele MOSTACCIOLI e il 74° di don Domenico ZITO. Da ultimo – ma direi per primo come importanza – è qui tra noi anche p. Vito ACCETTURA degli Oblati di San Giuseppe, che – a Dio piacendo – il prossimo mese compirà 100 anni di vita e 75 anni di sacerdozio. Infine, una menzione particolare anche per il 25° anniversario di ordinazione del diacono permanente Martino DEL GIUDICE

e il 40° dei diaconi Pasquale Giuseppe Antonio ZAPPALÈ e Alfredo DI FULVIO SPAGNUOLO.

La nostra preghiera non può non indirizzarsi anche a coloro i quali, dall'ultima Messa crismale celebrata lo scorso anno, hanno compiuto il loro pellegrinaggio terreno e ci accompagnano adesso dal cielo (chiedo venia se dimentico qualcuno). Li raccomandiamo al Padre celeste: essi sono Don Angelo BARRA (senior), don Nicola BARI, p. Claudio MARANO (dei Missionari saveriani), Mons. Antonio TEDESCO, don Antonio CAROPPOLI, don Gerardo NOBILE, mons. Antonio GALDERISI, don Crescenzo ALIBERTI, don Antonio LAUCIELLO, p. Ugo COSTA (dei Dottrinari) e, infine, S.E. Mons. Gerardo PIERRO, che ricordiamo con particolare affetto.

Carissimi, è un dato acclarato il fatto che stiamo attraversando una stagione storica particolarmente gravida di oscurità e problematiche profonde. Non voglio qui soffermarmi troppo su questo aspetto, ma non possiamo neanche chiudere gli occhi davanti alla situazione in cui quotidianamente siamo immersi, perché anche l'esercizio del nostro ministero – e ancor prima la nostra stessa vita – ne soffre profondamente gli effetti. Tutte le volte che ascoltiamo un telegiornale, accendiamo il computer e scorriamo delle pagine dei social, leggiamo un giornale siamo investiti da notizie e immagini sconvolgenti e disumane: bombardamenti di persone inermi, un auspicato – da più parti – ricorso a nuovi armamenti, come fossero l'unica possibilità di costruire il dialogo e la pace; un uso del potere politico ed economico totalmente indifferente al bene comune, indifferenza verso le popolazioni più povere e indifese, esaltazione di falsi o pseudo valori, a discapito di quelli autentici che hanno sostenuto per secoli intere generazioni. Questo a livello generale. E, restringendo lo sguardo ad un orizzonte più particolare e quotidiano, scenari altrettanto preoccupanti e violenti: estraneità e conflittualità crescente tra le persone, non volontà di trovare spazi comuni di dialogo, violenza istintiva verso i più deboli e spesso verso le donne; volontà di protagonismo egocentrico, in cui l'affermazione di un proprio potere, della ricchezza e del consenso sociale sono considerati gli unici punti

cardine di un'esistenza veramente realizzata. In questo quadro, i giovani ne sono spesso le prime vittime, ma a volte – spesso incoscientemente – ne diventano anche ahimè i protagonisti.

Mi fermo qui. Certamente, come dice un famoso detto, “fa più rumore un albero che cade di un'intera foresta che cresce”: grazie a Dio c'è ancora tanto bene intorno a noi, tante persone che vivono onestamente facendo il bene e spesso operando anche nel servizio degli altri. Ma non possiamo chiudere gli occhi di fronte ad un clima sociale e culturale che desta grande preoccupazione.

Perché mi sono soffermato su queste considerazioni, cari confratelli? Perché, da una parte, anche il nostro ministero di sacerdoti soffre di questo contesto di “crisi” e non dobbiamo scandalizzarci di questo: sensi di frustrazione per gli scarsi “risultati pastorali” raggiunti, difficoltà nel vivere i rapporti interpersonali – anche tra sacerdoti e dei sacerdoti con il Vescovo –, una facile inclinazione al pessimismo e al lamento, fino a domandarci se la nostra offerta della vita nel ministero sacerdotale abbia ancora senso.

Nell'omelia della Messa crismale di due anni fa, Papa Francesco ebbe a dire: «A tutti, prima o poi, succede di sperimentare delusioni, fatiche, debolezze, con l'ideale che sembra usurarsi fra le esigenze del reale, mentre subentra una certa abitudinarietà e alcune prove, prima difficili da immaginare, fanno apparire la fedeltà più scomoda rispetto a un tempo. Questa tappa – (...) questa prova che tutti noi abbiamo avuto, abbiamo e avremo – (...) rappresenta un crinale decisivo per chi ha ricevuto l'unzione. Si può uscirne male, planando verso una certa mediocrità, trascinandosi stanchi in una “normalità” dove si insinuano tre tentazioni pericolose: quella del compromesso, per cui ci si accontenta di ciò che si può fare; quella dei surrogati, per cui si tenta di “ricaricarsi” con altro rispetto alla nostra unzione; quella dello scoraggiamento – che è la più comune -, per cui, scontenti, si va avanti per inerzia. Ed ecco qui il grande rischio: mentre restano intatte le apparenze – “Io sono sacerdote, io sono prete” -, ci si ripiega su di sé e si tira a campare svogliati; la fragranza dell'unzione non profuma più la vita e il cuore; e il cuore non

si dilata ma si restringe, avvolto nel disincanto».

Attenzione: papa Francesco parla di un “crinale decisivo”, ma non in senso esclusivamente negativo. E infatti aggiungeva: «È il momento benedetto in cui noi, come i discepoli a Pasqua, siamo chiamati a essere “abbastanza umili per confessarci vinti dal Cristo umiliato e crocifisso, e per accettare di iniziare un nuovo cammino, quello dello Spirito, della fede e di un amore forte e senza illusioni” [R. Voillaume]. (...) Con l’aiuto dello Spirito Santo: è il tempo, per noi come per gli Apostoli, di una “seconda unzione”, tempo di una seconda chiamata che dobbiamo ascoltare, (...) dove accogliere lo Spirito non sull’entusiasmo dei nostri sogni, ma sulla fragilità della nostra realtà. È un’unzione che fa verità nel profondo, che permette allo Spirito di ungerci le debolezze, le fatiche, le povertà interiori. Allora l’unzione profuma nuovamente: di Lui, non di noi».

E, quindi, così prosegue – perdonatemi se faccio ampio riferimento a questo testo, ma le parole di papa Francesco le ho sentite vere particolarmente anche per me: «La via per questo passo di maturazione è ammettere la verità della propria debolezza. A questo ci esorta «lo Spirito della verità» (Gv 16,13), che ci smuove a guardarci dentro fino in fondo, a chiederci: la mia realizzazione dipende dalla mia bravura, dal ruolo che ottengo, dai complimenti che ricevo, dalla carriera che faccio, dai superiori o collaboratori, o dai confort che mi posso garantire, oppure dall’unzione che profuma la mia vita? Fratelli, la maturità sacerdotale passa dallo Spirito Santo, si compie quando Lui diventa il protagonista della nostra vita. Allora tutto cambia prospettiva, anche le delusioni e le amarezze – anche i peccati -, perché non si tratta più di cercare di stare meglio aggiustando qualcosa, ma di consegnarci, senza trattenere nulla, a Chi ci ha impregnati nella sua unzione e vuole scendere in noi fino in fondo. Fratelli, riscopriamo allora che la vita spirituale diventa libera e gioiosa non quando si salvano le forme e si cuce una toppa, ma quando si lascia allo Spirito l’iniziativa e, abbandonati ai suoi disegni, ci disponiamo a servire dove e come ci viene chiesto: il nostro sacerdozio non cresce per rammendo, ma per traboccamiento!»

Il nostro sacerdozio non cresce per rammendo, ma per trabocamento! Se, cioè, lasciamo che lo Spirito Santo non semplicemente metta una cucitura sui nostri vestiti logori, sulle nostre vite imperfette, ma ci rivesta nuovamente di Lui, rilanciandoci in un dono totale di noi stessi! Grazie al battesimo, alla cresima e all'ordine sacro, noi possediamo già l'unzione dello Spirito; anzi, secondo la dottrina tradizionale, basata su 2 Corinzi 1, 21, essa ha impresso nella nostra anima un carattere indelebile, come un marchio o un sigillo. Questa unzione però può rimanere inerte, inattiva, se noi non la «liberiamo», come un unguento profumato che non sprigiona alcun buon odore finché resta racchiuso nel vaso. L'apostolo Paolo rivolgeva a Timoteo (il primo vescovo della Chiesa, potremmo dire) questa esortazione: «Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani» (2 Tm 1, 6). «Ravvivare il dono» è una traduzione sbiadita. Il termine originale significa ravvivare la fiamma, soffiare sulle ceneri per riportare alla luce la brace. Bisogna rompere il vaso di alabastro come fece la peccatrice in casa del fariseo, e Maria a Betania! Ecco dove si inserisce la parte nostra circa l'unzione. Essa non dipende da noi, ma dipende da noi rimuovere gli ostacoli che ne impediscono l'irradiazione.

Non è difficile immaginare cosa significhi per noi rompere il vaso di alabastro. Il vaso è la nostra umanità, il nostro egoismo, talvolta il nostro arido schematismo rituale. Significa non vivere più per noi stessi, ma per colui che è morto per noi (cf Rm 14, 8-9). Ciò, fortunatamente, non è affidato principalmente ad un nostro sforzo ascetico, ma piuttosto ad un cuore umile che domanda, che prega, che mendica il dono. Gesù ricevette la sua unzione «mentre stava in preghiera» (Lc 3, 21). E, ci ricorda il Signore nel Vangelo di Luca, «se voi, pur cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!». Essere sacerdoti significa essere prima di tutto uomini di preghiera: solo in essa e attraverso essa, lentamente ma inesorabilmente, ci immedesimiamo sempre di più a Cristo anche esistenzialmente – e non solo ontologicamente – iniziando a vivere, a soffrire e ad agire con Lui e per Lui.

Oggi, e arrivo alla conclusione, nell’Ufficio delle Letture, Sant’Agostino ci ricordava: «Si legge nei Proverbi di Salomone: Quando siedi a mensa col potente, considera bene che cosa hai davanti; e poni mano a far le medesime cose che fa lui (cfr. Pro 23, 1-2). Ora, qual è la mensa del grande e del potente, se non quella in cui si riceve il corpo e il sangue di colui che ha dato la vita per noi? E che significa assidersi a questa mensa, se non accostarvisi con umiltà? E che vuol dire considerare bene che cosa si ha davanti, se non riflettere, come si conviene, a una grazia sì grande? E che cosa è questo porre mano a far le medesime cose se non ciò che ho detto sopra e cioè: come Cristo ha dato la sua vita per noi, così anche noi dobbiamo essere disposti a dare la nostra vita per i fratelli? È quello che dice anche l’apostolo Pietro: “Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme” (1 Pt 2, 21). Questo significa fare le medesime cose. Così hanno fatto con ardente amore i santi martiri e, se non vogliamo celebrare inutilmente la loro memoria, se non vogliamo accostarci infruttuosamente alla mensa del Signore, a quel banchetto in cui anch’essi si sono saziati, bisogna che anche noi, come loro, siamo pronti a ricambiare il dono ricevuto.



MESSA IN COENA DOMINI

17 aprile 2025

Carissimi, la ricchezza dei significati di questa commemorazione della Cena del Signore richiederebbe molti approfondimenti. Ovviamente mi soffermo solo su quegli aspetti che ritengo più fondamentali di questa celebrazione. Con questa cena, il Signore istituisce solennemente, anzitutto, il sacramento dell'Eucaristia e, correlato ad essa, il sacerdozio ministeriale. Come diceva l'espressione del Concilio: “è la Chiesa che fa l'Eucaristia ed è l'Eucaristia che fa la Chiesa”; entrambi, infatti, sono correlati. Però, aggiungerei: il Signore istituisce anche quella che è la legge morale del cristiano, la carità, attraverso quel gesto che egli compie in quella cena. Ed è significativo che questi due momenti – il primo descritto dalla seconda lettura: Gesù che lascia come memoriale del Suo prossimo sacrificio, della Sua Passione, il pane e il vino come sacramento del Suo corpo, del Suo sangue; e quello che viene descritto nel Vangelo, ovvero il gesto della lavanda dei piedi – siano correlati. E noi, infatti, faremo entrambi i gesti: la lavanda dei piedi e poi la consacrazione del pane e del vino.

In fondo questi due momenti sono parte di questo consegnarsi di Cristo: “Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”. Gesù è venuto a rivelarci l'amore del Padre, è venuto per essere, con tutta la sua vita – con le sue parole e con i suoi gesti – il segno vivo del Padre Celeste e del suo amore; e questo amore si compie nel Mistero Pasquale, nel suo donare la sua vita sulla Croce per noi. E questo gesto, questo dono di sé totale fino alla fine, viene anticipato nella cena Pasquale, nella cena di Gesù con i suoi discepoli. Noi oggi siamo chiamati a ricevere il Signore proprio attraverso queste modalità che Lui ha voluto: la modalità del sacramento e la modalità del servizio, della carità.

Vorrei ora soffermarmi su questo secondo aspetto, su questa seconda dimensione. Perché è vero, noi celebriamo l'Eucaristia, ma il corpo del Signore ci viene incontro anche in un'altra forma, che è quel-

la della persona dell'altro. Papa Francesco, più volte, dice che quando tocchiamo soprattutto la persona fragile, la persona povera, la persona esclusa – che sono il vertice della povertà – noi tocchiamo la carne di Cristo. Potremmo dire che è lo stesso sacramento che ci viene incontro o nel pane e nel vino – il sacramento del corpo e sangue del Signore – o nella persona dell'altro. San Pietro si scandalizza di questo gesto che il Signore fa, che è il gesto dello schiavo. Quando il padrone tornava da fuori casa aveva i piedi impolverati, sporchi, perché le strade erano piene di polvere, e lo schiavo appunto era chiamato a lavare i piedi del padrone. Qui si inverte la prospettiva: è il Signore e il Maestro che si mette nella posizione del servo, in ginocchio, a lavare i piedi di Pietro. E Pietro non capisce: “tu non mi laverai mai i piedi”; e Gesù: “se non ti laverò non avrai parte con me”, perché quel lavare i piedi significava ben altro che una pulizia esteriore. Quel lavare i piedi significava l'anticipo di quella purificazione che l'offerta di Gesù sulla Croce avrebbe realizzato: il perdono, la misericordia, l'abbraccio del male, il perdono dei peccatori. “Quello che faccio tu ora non lo capisci”, dice Gesù a Pietro – appunto lo capisci secondo l'immediatezza, ma quello che io sto facendo è ben più profondo, il suo significato è più grande. Appunto è quella redenzione, quella purificazione che il sacrificio di Cristo sulla croce realizzerà, che è quello che ci rinnova, ci purifica davvero.

Quando inizierà a capirlo Pietro? Lo capirà dopo la Resurrezione, al momento in cui reincontrerà il Maestro sul lago di Tiberiade. Dopo avere tradito per tre volte il Signore, avendolo misconosciuto, – “non conosco quell'uomo” – e portandosi dentro questo peso, questa amarezza di aver tradito il Maestro, quella mattina sul lago di Tiberiade, quel Gesù che aveva tradito, amandolo gli chiederà: “Mi vuoi bene?” E, allora, forse Pietro lì comprese anche il gesto di lavare i piedi che Gesù aveva compiuto alcuni giorni prima. Compresa che il lavare i piedi era il purificare e rinnovare il cuore attraverso il perdono totale, la misericordia. Questo, carissimi, ci consola, ci rallegra, ci commuove, perché il Signore lava i piedi a ciascuno di noi, ma allo stesso tempo ci invita a fare altrettanto. E questo ci impegna, ci sfida. “Se io, il Signore,

il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri”: questo lavare i piedi vuol dire accogliere l’altro come Cristo. E vivere con l’altro quell’atteggiamento che Cristo ha avuto con ciascuno di noi, che ha sempre con ciascuno di noi: l’accoglienza, il perdono, il venire incontro, il cercare di sollevare le sofferenze. Questo ci impegna gli uni verso gli altri.

E la Chiesa deve essere il segno vivo di questa nuova legge del perdono e della carità, se vogliamo essere un segno che piano piano si irradia anche nella società. Dobbiamo iniziare ad innalzare noi questo vessillo del perdono e della carità. “Anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri”. Ma questo è possibile solo se ognuno di noi comprende che l’altro a cui lavo i piedi, che l’altro che perdonò, che l’altro che accolgo, che l’altro che abbraccio è Cristo. È Cristo come è Cristo quel pane che ricevo da mangiare. È il Signore! È il Signore che assume le fattezze dell’altra persona, così come assume le fattezze del pane e del vino. Preghiamo che la nostra vita anzitutto riscopra con stupore questo grande e infinito amore di cui è oggetto: “Li amo sino alla fine”, fino al dono totale di sé. Siamo amati e nulla può cancellare, oscurare, indebolire questa profondità di certezza che deve radicarsi nel nostro cuore e che il Signore, una volta per tutte, sulla Croce ha testificato. E insieme da questa commozione grata possa scaturire una modalità nuova di rapporti. Ripeto, all’interno della Chiesa innanzitutto, all’interno delle nostre comunità: non possiamo tradire questo comando del Signore. Non possiamo tradirlo, perché tradiremmo tutto questo suo averci amato sino alle fine e averci consegnato l’Eucaristia, da una parte, e la legge nuova dell’amore dall’altra.

Preghiamo che questi giorni, stando davanti alla Croce, contemplandola, possiamo rigustare nuovamente tutta questa tenerezza che il Signore ci ha rivelato, rivelando il cuore di Dio verso ognuno di noi.

VEGLIA DI PASQUA

19 aprile 2025

L'evangelista Luca narra come le donne portarono gli aromi alla tomba, anche sapendo in cuor loro che il tragitto probabilmente sarebbe stato inutile, perché una grossa pietra sbarrava l'ingresso del sepolcro. Ma era un cammino dettato dall'amore al Maestro. Il cammino di quelle donne assomiglia – potremmo dire – anche al cammino della storia della salvezza, che abbiamo ripercorso stasera nelle Letture. In esso sembra che tutto vada a infrangersi contro una pietra: la bellezza della creazione contro il dramma del peccato; la liberazione dalla schiavitù egiziana contro l'infedeltà all'Alleanza vissuta da Israele; le promesse dei profeti contro la triste indifferenza del popolo. Così spesso accade anche nella storia umana e nella nostra storia personale: sembra che i passi compiuti non giungano mai alla meta desiderata. Può così insinuarsi l'idea che la frustrazione della speranza sia in verità la legge oscura della vita. Oscura, come la notte che ci ha accolto all'inizio della Veglia.

Ma, in questa oscurità un fuoco nuovo è stato acceso, perché qualcosa di realmente nuovo è accaduto: Lumen Christi, Cristo luce del mondo! E nel preconio abbiamo cantato: «Gioisca la terra inondata da così grande splendore: la luce del Re eterno ha vinto le tenebre del mondo. [...] Questa è la notte che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo, li consacra all'amore del Padre e li unisce nella comunione dei santi. Questa è la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro». La pietra tombale è stata, infatti, miracolosamente ribaltata!

Ritorniamo al Vangelo. Quelle donne, recatesi al sepolcro per ungere il corpo di Gesù, non trovano in realtà la pietra a chiudere il sepolcro, ma scoprono che la tomba è stata aperta e vedono due figure in vesti sfolgoranti, le quali annunciano loro: «Perché cercate tra i morti colui

che è vivo?». Una frase che scuote le donne e che da allora ha cambiato la storia, dove quest'annuncio è arrivato ed è stato accolto. «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?». È come se i due angeli ripetessero a noi, stanotte: perché pensate che sia tutto inutile, che nessuno possa rimuovere le vostre pietre? Perché cedete alla rassegnazione o al fallimento? Non sapete che Dio può rimuovere le pietre più dure, contro cui vanno a schiantarsi speranze e aspettative: la morte, il peccato, la paura, lo scetticismo? La storia umana non finisce davanti a una pietra sepolcrale, perché c'è una «pietra viva» (cfr 1 Pt 2,4): Gesù risorto, che viene a fare nuove tutte le cose, a ribaltare le nostre delusioni, a trasformare ciò che odora di morte in un profumato germoglio di vita.

Ciascuno di noi, stasera, è chiamato a rivivere con rinnovato stupore l'esperienza di quelle donne al mattino di Pasqua e a ritrovare nel Vivente colui che rimuove dal cuore le pietre più pesanti. Chiediamoci anzitutto: qual è la pietra che il Risorto è venuto in me a rimuovere, come si chiama questa pietra?

Spesso a ostruire la speranza è la pietra della sfiducia. Quando si fa spazio l'idea che tutto va male e che al peggio non c'è mai fine, rassegnati arriviamo a credere che la morte sia più forte della vita e diventiamo cinici e tristi, portatori di malsano scoraggiamento. Pietra su pietra costruiamo dentro di noi un monumento all'insoddisfazione, edifichiamo il sepolcro della speranza. Lamentandoci della vita, rendiamo la vita soffocata dalle lamentele e spiritualmente malata, arida. Si insinua così una specie – papa Francesco la chiama così – di psicologia del sepolcro: ogni cosa che viviamo finisce lì, chiusa e soffocata dalla tomba dell'inutilità. Ecco però la domanda sferzante di Pasqua: Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Il Signore non abita nella rassegnazione. È risorto, non è lì; non cercarlo dove non lo troverai mai: non è il Dio dei morti, ma dei viventi. Non seppellire la speranza!

C'è una seconda pietra che spesso sigilla il cuore: la pietra del peccato. Il peccato seduce, promette cose facili e pronte, benessere e successo, ma poi lascia dentro solitudine e morte. Il peccato è cercare la vita tra i morti, il senso della vita nelle cose che durano un istante

e poi lasciano l'amaro in bocca. Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Perché non ti decidi a lasciare quel peccato che, come pietra all'imboccatura del cuore, impedisce alla luce divina di entrare? Perché ai luccicanti ma illusori bagliori del denaro, della carriera, dell'orgoglio e del piacere istintivo non anteponi Gesù, la luce vera? Perché non dici alle vanità mondane che non è per loro che vivi, ma per il Signore della vita?

Ritorniamo alle donne che vanno al sepolcro di Gesù. Di fronte alla pietra rimossa, restano allibite; vedendo gli angeli rimangono, dice il Vangelo, «impaurite» e col «volto chinato a terra» (Lc 24,5). Non hanno il coraggio di alzare lo sguardo. E quante volte capita anche a noi: preferiamo rimanere bloccati nei nostri limiti, rintanarci nelle nostre paure. È strano: ma perché lo facciamo? Spesso perché nella chiusura e nella tristezza siamo noi i protagonisti, perché è più facile rimanere soli nelle stanze buie dei nostri sentimenti volubili che aprirci al Signore. Eppure, solo Lui rialza, ci chiama ad alzarci, ci chiede di guardare la vita come la guarda Lui, che vede sempre in ciascuno di noi un nucleo insopprimibile di bellezza, ci chiama a risorgere fidandoci e affidandoci alla sua Parola di speranza e di vita: perché cercate tra i morti colui che è vivo?

Non temere, dunque: il Signore ama questa tua vita, anche quando hai paura di guardarla e prenderla in mano. A Pasqua ti mostra quanto la ama: al punto da attraversarla tutta, da provare l'angoscia, l'abbandono, la morte e gli inferi per uscirne vittorioso e dirti: “Non sei solo, confida in me!”. Gesù può trasformare le nostre morti in vita, i nostri lamenti in danza (cfr Sal 30,12): con Lui possiamo compiere anche noi la Pasqua, cioè il passaggio: passaggio dalla chiusura alla comunione, dalla desolazione alla consolazione, dalla paura alla fiducia. Non rimaniamo a guardare per terra impauriti, guardiamo a Gesù risorto: il suo sguardo ci infonde speranza, perché ci dice che siamo sempre amati e che nonostante tutto quello che possiamo aver fatto o faremo il suo amore verso di noi non cambia.

Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Le donne ascoltano

il richiamo degli angeli, che aggiungono: «Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea» (Lc 24,6). Quelle donne avevano dimenticato la speranza perché non ricordavano le parole di Gesù, la sua chiamata avvenuta in Galilea. Persa la memoria viva di Gesù, restano a guardare il sepolcro. La fede ha bisogno di riandare in Galilea, di ravvivare il primo amore con Gesù, la sua chiamata: di ri-cordarlo, cioè, letteralmente, di ritornare col cuore, a Lui. Ritornare a un amore vivo e bruciante verso il Signore è essenziale, altrimenti si custodisce una fede da museo, non la fede pasquale. Ma Gesù non è un personaggio del passato, è una Persona vivente oggi; non si conosce sui libri di storia, s'incontra nella vita, s'incontra dove due o tre sono riuniti gioiosi nel suo nome. Facciamo, allora, memoria di quando Gesù ci ha chiamati, di quando ha vinto le nostre tenebre, resistenze, peccati, di come ci ha toccato il cuore e ci ha conquistati.

Le donne, infine, lasciano il sepolcro per annunciare quello che avevano visto e udito. Sanno che potrebbero essere prese per pazze, tant'è che il Vangelo dice che le loro parole parvero «come un vaneggiamento». Tuttavia, esse non sono preoccupate della loro reputazione, di difendere una loro immagine; hanno solo a cuore di portare la notizia, l'annuncio: «Il Signore è risorto!». Come 1800 anni dopo, un'altra donna – Bernadette – raccontando della sua esperienza con la Signora alla grotta di Lourdes, ripeterà: «Sono incaricata di dirvelo, non di farvelo credere». Com'è bella una Chiesa, un popolo che corre in questo modo per le strade del mondo e senza paure, senza tatticismi o opportunismi, ha solo il desiderio di comunicare a tutti quest'annuncio, portando la gioia del Vangelo. A questo siamo chiamati: a fare esperienza del Risorto e condividerla con gli altri. Portiamo questo annuncio di gioia nella vita di tutti i giorni: con gesti di pace in questo tempo segnato dagli orrori delle guerre; con opere di riconciliazione nelle relazioni spezzate e di compassione verso chi è nel bisogno; con azioni di giustizia in mezzo alle disuguaglianze e di verità in mezzo alle menzogne. E, soprattutto, con opere di amore e di fraternità.

Carissimi, – cito ancora papa Francesco – «da nostra speranza

si chiama Gesù. Egli è entrato dentro il sepolcro del nostro peccato, è arrivato nel punto più lontano in cui ci eravamo perduti, ha percorso i grovigli delle nostre paure, ha portato il peso delle nostre oppressioni e, dagli abissi più oscuri della nostra morte, ci ha risvegliati alla vita e ha trasformato il nostro lutto in danza. Facciamo Pasqua con Cristo! Egli è vivo e ancora oggi passa, trasforma, libera. Con Lui il male non ha più potere, il fallimento non può impedirci di ricominciare, la morte diventa passaggio per l'inizio di una vita nuova. Perché con Gesù, il Risorto, anche nel buio più fitto brilla la stella del mattino» (Omelia Veglia pasquale 2022).

GIORNO DI PASQUA

20 aprile 2025

Carissimi, Cristo è risorto, Christòs anestì!, è veramente risorto, alithòs anèsti – come si proclama nelle Chiese di Oriente, che quest’anno celebrano la Pasqua nella nostra stessa data. Quel “veramente” esprime la consapevolezza di essere di fronte ad un annuncio unico, che sfonda i limiti dell’umanamente rappresentabile o comprensibile. Ma questo non rappresenta un dettaglio del nostro credere cristiano. Come giustamente evidenzia stamani un articolo uscito sul maggiore quotidiano nazionale, «la Pasqua celebra l’evento essenziale del cristianesimo, quello senza il quale crolla tutto», diceva San Paolo: “Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la nostra fede”. Benedetto XVI ha scritto nel suo corposo libro su Gesù: “La fede cristiana sta o cade con la verità della testimonianza secondo cui Cristo è risorto dai morti. Se si toglie questo, la fede cristiana è morta”. Che questa sia la verità centrale della nostra fede lo si comprende ascoltando anche la predicazione di Pietro nella casa di Cornelio, riportata nella prima lettura degli Atti degli Apostoli. Senza l’annuncio finale della risurrezione, quella vicenda, che l’apostolo presenta a casa di pagani, poteva essere assimilata al caso di un personaggio dotato di virtù prodigiose, ma che, come accade più volte nella storia, aveva chiuso la propria vita nell’incomprensione e aveva dovuto subire la morte. Solo l’annuncio che quella morte era stata vinta, che la vita era tornata a risplendere in modo nuovo, riscattava quella vicenda e ne faceva qualcosa di inedito, di unico nella storia umana.

Possiamo credere che un uomo sia risorto da morte? Pietro si offre come testimone, e testimone credibile, perché solo lui, e con lui il gruppo più ristretto dei discepoli, può dire di aver riconosciuto nel Risorto il volto del Maestro che avevano seguito lungo le strade della Palestina e che era stato crocifisso sul Golgota. Per tutti gli altri, inclusi noi, sono

concessi, insieme a questa testimonianza, solo dei segni. La nostra situazione non è molto dissimile da quella di coloro che il vangelo ci dice presenti nel sepolcro la mattina del primo giorno della settimana. C'è un sepolcro vuoto, ci sono i teli che avevano avvolto il corpo di Gesù «posati là» e il sudario, che ne aveva coperto il volto, «avvolto in un luogo a parte». Particolari di difficile interpretazione. Ne è consapevole l'evangelista, il quale annota che quanti erano lì non potevano capire, e il motivo è che «non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti» (Gv 20,9).

In quel luogo, però, c'è qualcuno che supera buio e interrogativi: è il discepolo «che Gesù amava» (Gv 20,2), il quale «vide e credette» (Gv 20,8). Egli, che ha accolto l'amore del Maestro e lo ha ricambiato, riesce a vedere quello che gli altri non vedono, perché non sono i segni a far nascere la fede nel Risorto, ma è la fede a darci gli occhi per riconoscere i segni di vita che egli dissemina nella storia come in quel sepolcro vuoto. La parola di Dio aiuta a creare lo sguardo della fede, mostrando dove cercare i segni di Gesù. E solo il cuore aperto e fiducioso in Gesù, solo chi ha fatto esperienza del suo amore, può riconoscerlo.

È così che l'uomo si accosta alla realtà: non sono i fatti a imporsi da soli, è lo sguardo che li coglie. Ci sono sguardi che escludono il cielo dal loro orizzonte, e sguardi che invece si piegano sul mondo nella prospettiva del cielo. Educare i cuori a questo sguardo è anzitutto il compito che si impone ai nostri giorni, per uscire dalla schiavitù di un pensiero unico dominante – alimentato, non senza interessi, da quanti controllano i grandi network dell'informazione – teso a plasmare le attese e a orientare i sentimenti della gente all'interno di un'arida e soffocante visione della vita unicamente consumistica e “orizzontale”, dalla quale il rapporto con Dio è espulso.

La liturgia odierna della Pasqua ci consegna, oltre il testo di Atti e del Vangelo, anche il breve testo paolino che abbiamo ascoltato come seconda lettura. Paolo si affida all'immagine del pane, contrapponendo

pane azzimo e pane lievitato. Nelle sue parole il lievito è sinonimo di corruzione, «di malizia e di perversità» (1Cor 5,8), mentre il pane azzimo è simbolo della novità della vita cristiana, così come il pane azzimo aveva segnato la libertà del popolo d'Israele dalla schiavitù d'Egitto. Guai a far entrare nella comunità, scrive San Paolo, ciò che diffonde il male. “Non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi.” (1Cor 5,6-7). Quanto sarebbe necessario che i cristiani fossero lievito nuovo nel mondo d'oggi, in cui le strutture di peccato che lo dominano lo fanno essere come una pasta vecchia, ammuffita e marcescente. Occorre invece che la comunità cristiana sia guidata da «sincerità» e «verità» (1Cor 5,8): basta infatti un pizzico di lievito buono per sanare la pasta e farla crescere. Il lievito della carità, il lievito della verità, il lievito di una reale bellezza ha una forza che riesce a far crescere il bene anche dentro una massa di male. È come il piccolo seme che invisibilmente germina sotto la terra e che già porta in sé tutto l'albero buono che lentamente crescerà.

Ma san Paolo ci avverte: anche il lievito può diventare vecchio e incapace di far fermentare la pasta. Così come Gesù dice che il sale può diventare insipido. E, difatti, l'Apostolo, in questo passo della prima lettera ai Corinzi, non chiede di sostituire il lievito nuovo a quello vecchio: chiede di essere pane azzimo, non lievitato: “Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.” (1Cor 5,8) Si riferisce, evidentemente, ai riti giudaici della notte pasquale. Ma riferendoli a Cristo, vero Agnello immolato, san Paolo ci fa pensare all'Eucarestia, il mistero in cui il pane azzimo, non fermentato, diventa Corpo di Cristo. Tutta la consistenza del Pane eucaristico non è opera del lievito, ma della sola presenza del Signore.

La “pasta nuova” non è frutto del lievito, di ciò che aggiungiamo noi alla pasta, perché questi fermenti, cresca e abbia gusto. Tutta la novità della “pasta nuova” è Cristo che trasforma in Sé stesso il pane

azzimo, che trasforma la nostra carne umana in sua presenza, che trasforma noi, riuniti nella Chiesa, in suo Corpo misterioso ma realmente presente e operante nel mondo. In poche parole, ciò di cui il mondo intero ha bisogno per essere pasta nuova è di accogliere il dono gratuito del Signore morto e risorto per noi. Il mondo cambia se riceve la presenza del Redentore. È Lui in persona il lievito buono e sempre nuovo nella pasta del mondo.

San Pietro era ben cosciente di questo: “Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.” (At 10,38) Ma dopo la Risurrezione, Cristo non dimostra soltanto che Dio è con Lui: è Egli stesso, ormai, che si rivela apertamente al mondo come “Dio-con-noi”. La presenza del Risorto è la presenza di Dio all'uomo, una presenza che “passa beneficiando e risanando tutti”; la Pasqua rende la presenza benefica, salvifica e liberatrice di Cristo una compagnia costante al cammino dell'uomo. Tutto il problema è di accoglierla e lasciarla agire; tutto il problema è che la Sua Presenza sia nuovamente conosciuta e accolta con fede. Ma per la Chiesa, per noi che siamo già stati raggiunti essa e le apparteniamo, il problema urgente che si pone è quello di donarla, cioè di renderle testimonianza.

Gesù risorto è apparso solo ai suoi discepoli, non è apparso a Caifa o a Pilato, a Erode o alla folla che gridava: “Crocifiggilo!” È apparso ai discepoli, eppure è risorto per tutti, è la Salvezza di tutti. E anche ai suoi discepoli è come se fosse apparso, per così dire, in ultima istanza. Prima c'è stato un annuncio, una testimonianza, degli angeli alle donne e delle donne agli apostoli. Cristo vuole da subito rivelare alla Chiesa che la sua presenza risorta, che salva il mondo, non si comunica per apparizioni, ma attraverso la testimonianza di un incontro. Tutti i discepoli di Cristo, da duemila anni, comunicano l'evento più importante della fede e della storia come il pane azzimo dell'Eucaristia: trasmettendo una Presenza eterna dentro la quotidianità del tempo, donando l'Infinito dentro la normalità dei rapporti segnati dalla finitezza, testimoniando la realtà di

Dio stesso, attraverso la carne della loro umanità.

Nell'omelia letta dal card. Re questa notte, Papa Francesco ha detto, tra le altre cose: «Questo annuncio, che allarga il cuore, ci riempie di speranza. In Gesù Risorto abbiamo infatti la certezza che la nostra storia personale e il cammino dell'umanità, pur immersi ancora in una notte dove le luci appaiono fioche, sono nelle mani di Dio; e Lui, nel suo grande amore, non ci lascerà vacillare e non permetterà che il male abbia l'ultima parola. Allo stesso tempo, questa speranza, già compiuta in Cristo, per noi rimane anche una metà da raggiungere: a noi è stata affidata perché ne diventiamo testimoni credibili e perché il Regno di Dio si faccia strada nel cuore delle donne e degli uomini di oggi. Come ci ricorda Sant'Agostino, "la resurrezione del nostro Signore Gesù Cristo segna la nuova vita di quanti credono in Lui; e questo mistero della sua morte e resurrezione voi dovete conoscerlo in profondità e riprodurlo nella vostra vita" (Discorso 231, 2). Riprodurre la Pasqua nella nostra vita e diventare messaggeri di speranza, costruttori di speranza mentre tanti venti di morte soffiano ancora su di noi».

Carissimi, Gesù Cristo è risorto, è veramente risorto e solo Lui è capace di far rotolare le pietre che chiudono il cammino verso la vita. Anzi, Lui stesso, il Vivente, è la Via: la Via della vita, della pace, della riconciliazione, della fraternità. Lui ci apre il passaggio umanamente impossibile, perché solo Lui toglie il peccato del mondo e perdonà i nostri peccati. E senza il perdono di Dio quella pietra non si toglie. Senza il perdono dei peccati non si esce dalle chiusure, dai pregiudizi, dai sospetti reciproci, dalle presunzioni che sempre assolvono sé stessi e accusano gli altri. Solo Cristo Risorto, donandoci il perdono dei peccati, apre la via per un mondo rinnovato. Permettetemi di concludere con una bella poesia del mio connazionale Mario Luzi, scritta dopo la sua conversione:

Dal sepolcro la vita è deflagrata.

La morte ha perduto il duro agone. Comincia un'era nuova: l'uomo riconciliato nella nuova alleanza sancita dal tuo sangue ha dinanzi a sé la via. Difficile tenersi in quel cammino. La porta del tuo

regno è stretta. Ora sì, o Redentore, che abbiamo bisogno del tuo aiuto, ora sì che invochiamo il tuo soccorso, tu, guida e presidio, non ce lo negare. L'offesa del mondo è stata immane.

Infinitamente più grande è stato il tuo amore. Noi con amore ti chiediamo amore.



**ORDINAZIONE PRESBITERALE
DEI DIACONI ANTONIO CERASUOLO, DAVIDE BARRA,
EMMANUEL GAGLIARDI**

30 aprile 2025

Cari Antonio, Davide ed Emmanuel, siete arrivati a questo momento percorrendo strade diverse. Ringrazio innanzitutto, per questo, anzitutto la comunità del Seminario arcivescovile di Salerno, dal Rettore a tutta quanta l'équipe dei formatori. Ringrazio anche i Superiori del Seminario di Capodimonte di Napoli – qui presenti – che hanno accolto Antonio per un certo periodo, e anche la comunità dei Padri Assunzionisti di Firenze, presso i quali Davide è rimasto per un lungo periodo, per lui fruttuoso anche da un punto di vista di verifica vocazionale. Esperienze di vita diverse, temperamenti diversi, ma le parole di San Paolo che abbiamo appena ascoltato accomunano tutti voi e tutti noi: “l'amore del Cristo ci possiede”: siamo avvolti, custoditi, rigenerati sempre da questo amore: occorre non dimenticarlo mai. Questa memoria dell'amore di Cristo deve invadere sempre il vostro cuore; e poi, aggiunge San Paolo: «Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per sé stessi ma per colui che è morto e risorto per loro. Così se uno è in Cristo è una nuova creatura, le cose vecchie sono passate ecco ne sono nate di nuove».

La vera novità che rende tutto nuovo è il suo essere morto e risorto per noi, il suo essere presente in mezzo a noi vivo, risorto; questa è la vera novità che rende nuovo tutto, come ricorda il libro dell'Apocalisse: “io faccio nuove tutte le cose”. Ed è la sua presenza riconosciuta, accolta, amata, che può rendere nuove le cose solite e far sì che il tarlo dell'abitudine non alberghi nella nostra vita. “Essere nuove creature”: questo, in realtà, è vero per tutti coloro che hanno ricevuto il battesimo, coloro che sono stati innestati in Cristo, resi figli di Dio in lui. Ma questo è vero ancora di più per voi, perché con l'imposizione delle mie mani

voi venite consacrati sacerdoti, ministri di Dio: c'è una ontologia nuova, un essere nuovo, che da oggi costituisce il vostro io più profondo.

Nella preghiera consacratoria verranno pronunciate su di voi queste parole: «siano degni cooperatori dell'ordine episcopale»: si capisce da qui che non c'è un autentico sacerdozio, un autentico ministero sacerdotale se non in comunione profonda con il Vescovo; fa parte dell'essenza del ministero essere cooperatori dell'ordine episcopale, affinché «la parola del Vangelo mediante la loro predicazione, con la grazia dello Spirito Santo, fruttifichi nel cuore degli uomini, e raggiunga i confini della terra». La preghiera consacratoria poi aggiunge: «Siano insieme con noi fedeli dispensatori dei tuoi misteri, perché il tuo popolo sia rinnovato con il lavacro di rigenerazione e nutrito alla mensa del tuo altare; siano riconciliati i peccatori e i malati ricevano sollievo. Siano uniti a noi, o Signore, nell'implorare la tua misericordia per il popolo a loro affidato e per il mondo intero».

Cari Antonio, Davide ed Emmanuel, questa novità dell'essere creature nuove – che ontologicamente in voi significa anche diventare presbiteri – non è in funzione vostra. Diceva ancora San Paolo: «quelli che vivono, non vivano più per sé stessi»; voi non diventate sacerdoti per voi stessi, per acquisire una maggiore di dignità o autorità: siamo fuori strada se concepiamo così il ministero! Voi diventate presbiteri per il bene del popolo che vi è affidato: annunciatori della parola che salva, dispensatori dei misteri di Cristo, testimoni viventi della misericordia di Dio, di questo amore di Cristo che ci possiede. Ho ritrovato un passaggio dell'omelia della prima messa crismale che il compianto Papa Francesco ha celebrato, nella quale diceva così, rivolgendosi ai sacerdoti che rinnovavano le loro promesse:

«L'unzione, cari fratelli, non è per profumare noi stessi e tanto meno perché la conserviamo in un'ampolla, perché l'olio diventerebbe rancido ... e il cuore amaro. Il buon sacerdote si riconosce da come viene unto il suo popolo; questa è una prova chiara. Quando la nostra gente viene unta con olio di gioia lo si nota: per esempio, quando esce dalla Messa con il volto di chi ha ricevuto una buona notizia. La nostra

gente gradisce il Vangelo predicato con l'unzione, gradisce quando il Vangelo che predichiamo giunge alla sua vita quotidiana, quando scende come l'olio di Aronne fino ai bordi della realtà, quando illumina le situazioni limite, "le periferie" dove il popolo fedele è più esposto all'invasione di quanti vogliono saccheggiare la sua fede. La gente ci ringrazia perché sente che abbiamo pregato con le realtà della sua vita di ogni giorno, le sue pene e le sue gioie, le sue angustie e le sue speranze. E quando sente che il profumo dell'Unto, di Cristo, giunge attraverso di noi, è incoraggiata ad affidarci tutto quello che desidera arrivi al Signore: "preghi per me, padre, perché ho questo problema", "mi benedica, padre", "preghi per me", sono il segno che l'unzione è arrivata all'orlo del mantello, perché viene trasformata in supplica, supplica del Popolo di Dio. Quando siamo in questa relazione con Dio e con il suo Popolo e la grazia passa attraverso di noi, allora siamo sacerdoti, mediatori tra Dio e gli uomini».

Questo, carissimi, è il primo pensiero che ho voluto sottolineare: proprio il fatto che il dono grande, infinito, che ricevete – e che è appunto il ministero sacerdotale – non è anzitutto un tesoro dato avendo come orizzonte voi stessi, ma vi è dato per la gente, perché possa incontrare attraverso di voi – attraverso i vostri atti sacerdotali: i sacramenti, la predicazione, la cura del popolo di Dio, ma anche attraverso la vostra umanità – il Signore, perché è lui quello che noi dobbiamo trasmettere.

Il secondo pensiero è tratto dal Vangelo di Giovanni ed è la famosa triplice confessione di Pietro sul lago di Tiberiade, dopo la Resurrezione. Pietro – ci dicono i Vangeli – dopo il triplice tradimento "pianse amaramente": un pianto amaro di rabbia, di delusione, di sconforto, di disperazione. Aveva tradito il Maestro. Alcuni giorni dopo, quando Gesù si era già manifestato ai suoi nel cenacolo dove Pietro era presente, sulle rive del lago di Tiberiade – alla mattina presto – Gesù si fa scorgere dai discepoli che erano sulla barca. Essi rivivono allora quella pesca miracolosa che era stato il primo indizio della eccezionalità del Maestro; anche quella mattina la pesca fu sovrabbondante e quello è stato il segno esplicito che quell'uomo – che si intravedeva nella nebbia

mattutina – era il Maestro. Così il discepolo che Gesù amava disse: “E’ il Signore”! Pietro allora si gettò nel lago e con poche bracciate arrivò alla riva e lì si svolge quel dialogo che è una delle pagine più splendide del Vangelo. È un dialogo in cui Gesù non fa alcun cenno al tradimento che Pietro aveva fatto pochi giorni prima; nessun rimprovero, nessuna memoria degli errori da lui compiuti, ma semplicemente la domanda: “mi vuoi bene”? “Simone di Giovanni, mi vuoi bene”? E oggi ripete a voi: Davide mi vuoi bene, Antonio mi vuoi bene, Emmanuel mi vuoi bene?

Questa è la domanda che, non una volta ma durante tutta la vostra vita, vi sentirete rivolgere dal Signore: mi vuoi bene? Hai sbagliato, mi vuoi bene? Non hai ottenuto grandi risultati pastorali, mi vuoi bene? Hai preferito ricercare delle soddisfazioni umane, mi vuoi bene? Il Signore non fa la conta, non misura i nostri risultati, non è un maestro di morale: egli è colui che misura unicamente la nostra affezione a lui, la sincerità della nostra adesione. Pietro non ha avuto dubbi nel rispondere: sì, tu sei tu il mio Signore, l’unico mio bene; tu sai tutto, tu sai anche gli errori, i tradimenti, la grettezza che ho vissuto, tu sai tutto e sai però che ti voglio bene! Ecco, questa immediatezza, questo slancio di risposta di Pietro deve essere anche la vostra; senza censurare la propria umanità, senza censurare i propri sbagli – non giustificandoli mai – non permettendo che siano la tomba che soffoca la vostra vita. Sbaglierete più di una volta, dovrete chiedere perdono più di una volta, ma abbiate la certezza che ci sarà sempre il Signore a chiedervi solo questo: “mi vuoi bene”?

Attenzione: la risposta, però, è legata al comando “pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore”. Non può essere un “ti amo” semplicemente sentimentale; esso è legato al prendersi cura delle sue pecore, della sua gente. Detto questo aggiunse: “seguimi”. Continuare a seguirlo sempre, nella vita di ogni giorno, soprattutto accorgendosi di come – attraverso di voi – le persone che vi ascolteranno, che vivranno i sacramenti che dispenserete, che saranno guidate e accompagnate conosceranno di più il Signore. E, infine, continuare a seguirlo, soprattutto nel vivere la chie-

sa come madre, come famiglia: nel rapporto soprattutto con il Vescovo e con i vostri confratelli; è questa la sorgente da cui continuamente attingere nuova energia e su cui poter riposare. Date spazio e tempo al rapporto particolarmente con i vostri confratelli nel sacerdozio.

Concludo con quanto Paolo dice agli “anziani”, riportato nella lettura degli Atti degli Apostoli: «Ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati»: vi affido anch’io a Dio e alla parola della sua grazia; l’eredità promessa è l’esperienza di un antico della Gerusalemme celeste, l’esperienza di un antico di quel “Dio tutto in tutti” che sarà poi pienamente goduto al termine del nostro pellegrinaggio terreno.

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Giuseppe Betarini".

FESTA DELLA TRASLAZIONE DELLE RELIQUIE DI SAN MATTEO

6 maggio 2025

Carissimi, celebriamo stasera l'evento dell'arrivo delle sacre reliquie dell'apostolo ed Evangelista Matteo, trasferite qui – come ultima tappa – da Capaccio nel 954, ad opera del vescovo Bernardo, su incarico del principe longobardo Gisulfo. Mi perdonerete se, in questo momento particolare per la Chiesa, lascerò il commento alle parole di Papa Francesco: è un ulteriore omaggio alla sua persona che desidero fare questa sera, a distanza di due settimane dalla sua morte. Il Papa ha spesso meditato sulla vocazione di San Matteo, episodio evangelico che ha segnato profondamente la sua vita personale; il 21 settembre del 1953, infatti, il giovane Jorge Mario Bergoglio ebbe un'esperienza spirituale decisiva, che lo portò a scoprire la sua vocazione sacerdotale. Questo evento è ricordato anche nel suo motto episcopale e pontificio – Miserando atque eligendo – tratto come sappiamo da un'omelia di San Beda il Venerabile, che descrive lo sguardo misericordioso di Gesù verso il pubblico Matteo. Papa Francesco ha spesso commentato l'episodio della vocazione di San Matteo, utilizzandolo come esempio della misericordia di Dio e della possibilità di redenzione per tutti. E allora lascio che siano le parole di Papa Francesco, pronunciate nell'Udienza del 13 Aprile 2016, a guidarci stasera:

«Abbiamo ascoltato il Vangelo della chiamata di Matteo. Matteo era un “pubblicano”, cioè un esattore delle imposte per conto dell’Impero Romano, e per questo considerato pubblico peccatore. Ma Gesù lo chiama a seguirlo e a diventare suo discepolo. Matteo accetta, e lo invita a cena a casa sua insieme con i discepoli. Allora sorge una discussione tra i farisei e i discepoli di Gesù per il fatto che questi condividono la mensa con i pubblicani e i peccatori. “Ma tu non puoi andare a casa di questa gente!”, dicevano loro. Gesù, infatti, non li allontana, anzi frequenta le loro case e siede accanto a loro; questo significa che anche loro possono

diventare suoi discepoli. Ed è altrettanto vero che essere cristiani non ci rende impeccabili. Come il pubblico Matteo, ognuno di noi si affida alla grazia del Signore nonostante i propri peccati. Tutti siamo peccatori, tutti abbiamo peccati. Chiamando Matteo, Gesù mostra ai peccatori che non guarda al loro passato, alla condizione sociale, alle convenzioni esteriori, ma piuttosto apre loro un futuro nuovo. Una volta ho sentito un detto bello: «Non c'è santo senza passato e non c'è peccatore senza futuro». Questo è quello che fa Gesù. Non c'è santo senza passato né peccatore senza futuro. Basta rispondere all'invito con il cuore umile e sincero. La Chiesa non è una comunità di perfetti, ma di discepoli in cammino, che seguono il Signore perché si riconoscono peccatori e bisognosi del suo perdono. La vita cristiana, quindi, è scuola di umiltà che ci apre alla grazia.

Un tale comportamento non è compreso da chi ha la presunzione di credersi “giusto” e di credersi migliore degli altri. Superbia e orgoglio non permettono di riconoscersi bisognosi di salvezza, anzi, impediscono di vedere il volto misericordioso di Dio e di agire con misericordia. Esse sono un muro. La superbia e l'orgoglio sono un muro che impediscono il rapporto con Dio. Eppure, la missione di Gesù è proprio questa: venire in cerca di ciascuno di noi, per sanare le nostre ferite e chiamarci a seguirlo con amore. Lo dice chiaramente: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati» (v. 12). Gesù si presenta come un buon medico! Egli annuncia il Regno di Dio, e i segni della sua venuta sono evidenti: Egli risana dalle malattie, libera dalla paura, dalla morte e dal demonio. Innanzi a Gesù nessun peccatore va escluso – nessun peccatore va escluso! - perché il potere risanante di Dio non conosce infermità che non possano essere curate; e questo ci deve dare fiducia e aprire il nostro cuore al Signore perché venga e ci risani. Chiamando i peccatori alla sua mensa, Egli li risana ristabilendoli in quella vocazione che essi credevano perduta e che i farisei hanno dimenticato: quella di invitati al banchetto di Dio.

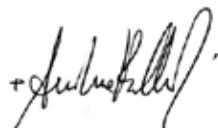
Se i farisei vedono negli invitati solo dei peccatori e rifiutano di sedersi con loro, Gesù al contrario ricorda loro che anch'essi sono commensali

di Dio. In questo modo, sedere a tavola con Gesù significa essere da Lui trasformati e salvati. Nella comunità cristiana la mensa di Gesù è duplice: c'è la mensa della Parola e c'è la mensa dell'Eucaristia (cfr Dei Verbum, 21). Sono questi i farmaci con cui il Medico Divino ci risana e ci nutre. Con il primo – la Parola – Egli si rivela e ci invita a un dialogo fra amici. Gesù non aveva paura di dialogare con i peccatori, i pubblicani, le prostitute... No, lui non aveva paura: amava tutti! La sua Parola penetra in noi e, come un bisturi, opera in profondità per liberarci dal male che si annida nella nostra vita. A volte questa Parola è dolorosa perché incide sulle ipocrisie, smaschera le false scusanti, mette a nudo le verità nascoste; ma nello stesso tempo illumina e purifica, dà forza e speranza, è un ricostituente prezioso nel nostro cammino di fede. L'Eucaristia, da parte sua, ci nutre della stessa vita di Gesù e, come un potentissimo rimedio, in modo misterioso rinnova continuamente la grazia del nostro Battesimo. Accostandoci all'Eucaristia noi ci nutriamo del Corpo e Sangue di Gesù, eppure, venendo in noi, è Gesù che ci unisce al suo Corpo!

Concludendo quel dialogo coi farisei, Gesù ricorda loro una parola del profeta Osea (6,6): «Andate e imparate che cosa vuol dire: misericordia io voglio e non sacrifici» (Mt 9,13). Rivolgendosi al popolo di Israele il profeta lo rimproverava perché le preghiere che innalzava erano parole vuote e incoerenti. Nonostante l'alleanza di Dio e la misericordia, il popolo viveva spesso con una religiosità “di facciata”, senza vivere in profondità il comando del Signore. Ecco perché il profeta insiste: “Misericordia io voglio”, cioè la lealtà di un cuore che riconosce i propri peccati, che si ravvede e torna ad essere fedele all'alleanza con Dio. “E non sacrificio”: senza un cuore pentito ogni azione religiosa è inefficiente! Gesù applica questa frase profetica anche alle relazioni umane: quei farisei erano molto religiosi nella forma, ma non erano disposti a condividere la tavola con i pubblicani e i peccatori; non riconoscevano la possibilità di un ravvedimento e perciò di una guarigione; non mettevano al primo posto la misericordia: pur essendo fedeli custodi della

Legge, dimostravano di non conoscere il cuore di Dio! È come se a te regalassero un pacchetto con dentro un dono e tu, invece di andare a cercare il dono, guardi soltanto la carta nel quale è incartato: soltanto le apparenze, la forma, e non il nocciolo della grazia, del dono che viene dato!

Cari fratelli e sorelle, tutti noi siamo invitati alla mensa del Signore. Facciamo nostro l'invito a sederci accanto a Lui insieme ai suoi discepoli. Impariamo a guardare con misericordia e a riconoscere in ognuno di loro un nostro commensale. Siamo tutti discepoli che hanno bisogno di sperimentare e vivere la parola consolatrice di Gesù. Abbiamo tutti bisogno di nutrirci della misericordia di Dio, perché è da questa fonte che scaturisce la nostra salvezza».



500° ANNIVERSARIO ISTITUZIONE DIOCESI DI CAMPAGNA

Campagna, 19 giugno 2025

Stimate autorità civili e militari presenti, signor Sindaco Luongo, Eccellenza reverendissima monsignor Pasquale Cascio, Parroci e reverendi sacerdoti e diaconi, membri delle Confraternite e Associazioni della Città di Campagna, carissimi fratelli e sorelle, porgo a tutti voi un deferente e cordiale saluto in questa solenne giornata, nella quale ricordiamo il 500° anniversario dell'istituzione della Diocesi di Campagna-Satriano.

Ad altri momenti di questa fausta giornata è affidato – tramite l'intervento di autorevoli storici e valenti professori, sacerdoti e religiosi – il compito di ripercorrere analiticamente i momenti salienti della storia della diocesi di Campagna e della sua illustre basilica Pontificia Santa Maria della Pace, oggi concattedrale della nostra Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Accerno.

A me perciò il compito, ora, di richiamare soltanto qualche breve nota storica, avvalendomi soprattutto di quanto è riportato sul sito della nostra arcidiocesi in una pagina curata da padre Michele Curto, religioso stimmantino e docente di storia della Chiesa presso la Facoltà teologica dell'Italia meridionale e l'istituto teologico salernitano. Ivi si legge come l'antica e nobile città di Campagna – il cui nome deriverebbe da finibus Campaniae (ai confini della Campania), un'espressione latina, utilizzata nei documenti antichi per indicare i territori intorno al fiume Sele che, allora, segnava il confine tra la Campania (la parte orientale) e la Lucania – si sia sviluppata dopo la costruzione del castello Geirone, sul colle Girolo, edificato con uno scopo difensivo e di controllo del territorio circostante. Fu intorno al castrum che si sviluppò successivamente il sottostante centro abitato con i vari casali sparsi sul territorio.

Tuttavia, la città raggiunse il massimo splendore solo nel XVI secolo, anche con l'apporto della casata nobiliare, degli Orsini di Gravina, quando con la costruzione di nuovi edifici civili e religiosi essa si trasformò da un semplice borgo in un importante centro, al punto che

l'imperatore Carlo V, nel 1532, la elevò a rango di marchesato con il privilegio di una discreta autonomia amministrativa e giurisdizionale. Si deve a quest'epoca di sviluppo e di splendore urbanistico e territoriale – si legge ancora nel testo di p. Curti - l'istituzione della diocesi, avvenuta a seguito del determinante apporto di un illustre cittadino campagnese – Melchiorre Guerriero (1468-1525) –, che riuscì ad ottenere per la sua città vantaggi e privilegi, grazie alla sua posizione di prestigio nella Curia Romana.

Il Guerriero ottenne da Leone X, nel 1514, anzitutto l'elevazione della chiesa madre della città, allora denominata S. Maria della Giudeca, in Collegiata, la quale fu poi completamente trasformata, prendendo il nome di S. Maria della Pace.

In quegli stessi anni, sempre papa Leone X elevò Campagna a rango di Città, fregiandola del titolo di Civitas Campaniensis e ciò fu in qualche modo di preparazione all'istituzione della diocesi che, su richiesta dell'Imperatore Carlo V, fu concessa da papa Clemente VII il 19 giugno 1525, esattamente quindi 500 anni fa. Nacque, così, la diocesi Campaniensis e la chiesa di S. Maria della Pace fu dichiarata Cattedrale.

La diocesi di Campagna fu allora unita all'antica diocesi di Satriano e il vescovo di Satriano, Cherubino Caietano dell'ordine dei Predicatori, divenne, ipso facto il primo vescovo di essa. L'unione delle due diocesi non riguardò le metropolie, cioè la provincia ecclesiastica di appartenenza, che rimasero allora distinte: così la diocesi di Satriano continuò ad essere suffraganea di Conza, mentre Campagna divenne suffraganea di Salerno. Il territorio della diocesi all'origine rimase così limitato alla città e al suo territorio di pertinenza.

Tralascio qui altre annotazioni storiche riguardanti soprattutto gli illustri vescovi succedutisi nella nuova Diocesi – primo fra tutti Juan Caramuel Lobkowicz – per ricordare soltanto come, con la soppressione della diocesi di Satriano avvenuta il 27 giugno del 1818 ad opera di Pio VII, la diocesi di Campagna – con il territorio dell'ex diocesi di Satriano – fu affidata in amministrazione perpetua agli arcivescovi di Conza, regime che durò fino al 1921, anno in cui l'arcidiocesi di Conza fu unita alle diocesi di Sant'Angelo dei Lombardi e Bisaccia. Venne di

conseguenza ripristinata la diocesi di Campagna, resa immediatamente soggetta alla Santa Sede e con questa trasformazione la diocesi allargò il suo territorio, acquisendo alcune parrocchie che precedentemente erano appartenute a Conza.

Non posso adesso non ricordare – ma anche in questo caso soltanto con un breve accenno, lasciando ad altri i necessari approfondimenti – la figura straordinaria di mons. Giuseppe Maria Palatucci, dell'ordine dei Francescani conventuali, originario di Montella e vescovo di Campagna dal 1937 al 1961. Sappiamo bene come tra il 1940 e il 1944 fosse presente a Campagna un campo di concentramento per oppositori politici ed ebrei, per lo più di nazionalità tedesca.

Il lager di Campagna, rispetto agli altri presenti in Italia, assunse una fisionomia insolita e originale, dovuta all'accoglienza e alla calorosa generosità dei campagnesi verso gli ebrei e anche al sostegno che offrì loro il vescovo Palatucci, il quale trattò gli ebrei come fratelli, aiutandoli e favorendoli in ogni modo, non da ultimo riuscendo a salvarne diverse centinaia dalla deportazione nei campi di sterminio.

Ritornando alla storia della Diocesi, fu Jolando Nuzzi – successore di mons. Palatucci dal 1961 al 1971 – a chiudere la cronotassi dei vescovi Campagnesi. Dal 1971, infatti, il vescovo di Salerno mons. Gaetano Pollio fu nominato amministratore apostolico della diocesi campanese, diventando poi, nel 1973 – anno in cui le due diocesi furono unite in persona episcopi – anche vescovo di Campagna. Infine, il 30 settembre del 1986, quando era Arcivescovo di Salerno mons. Guerino Grimaldi, la diocesi di Campagna e quella di Accerno furono unite con la formula giuridica plena unione all'arcidiocesi di Salerno. Alla nuova circoscrizione ecclesiastica fu dato il titolo di Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Accerno, denominazione che conserva tuttora.

Dopo questi richiami storici, veniamo adesso a dire qualcosa – anche qui brevemente – sulla Liturgia di oggi e in particolare sul Vangelo poc'anzi proclamato, che verte sulla consegna di Gesù ai discepoli di quella preghiera stupenda che è il “Padre Nostro”.

I discepoli, stupiti e affascinati dal modo in cui vedevano pregare Gesù, diverso da quello tradizionalmente vissuto dai pagani e dagli

stessi confratelli ebrei, gli chiedono un'indicazione su come pregare: il “Padre nostro” è appunto la risposta. Questa non è una delle tante preghiere cristiane, ma è la preghiera dei figli di Dio: è la grande preghiera che ci ha insegnato Gesù. Infatti, consegnatoci nel giorno del nostro Battesimo, il “Padre nostro” fa risuonare in noi quei medesimi sentimenti che furono in Cristo Gesù. È una preghiera concentrata in sette petizioni, piene di significato teologico, in contrasto con il formalismo e la verbosità. Gesù ci avverte, anzitutto, di non pregare come i pagani che cercano di convincere Dio di ciò che vogliono: “essi credono di venire ascoltati a forza di parole”. Molte volte anche noi cerchiamo di ottenere ciò che vogliamo attraverso l’insistenza, rendendoci “pesanti” al cospetto di Dio e credendo di “legare” la sua risposta alla verbosità e lunghezza delle nostre preghiere. Non può essere questo il modo per il cristiano che prega! La preghiera non è un monologo ossessivo, né un ricatto a Dio, bensì una relazione personale.

Il suo personale interlocutore è Dio stesso, che scruta i cuori e vede i nostri pensieri anche più segreti con assoluta limpidezza. Pregare vuol dire allora, anzitutto, aprirsi a un rapporto filiale, rivolgendosi a Dio come Padre; e infatti la preghiera comincia proprio con la parola “Padre”, papà. Non ha senso pregare senza entrare in questo mistero della paternità divina. Facendoci invocare Dio con il nome di Padre, Gesù ci suggerisce subito che la preghiera si inscrive e si comprende solo all’interno di una relazione di amore, quello infinito ed eterno dell’Onnipotente, e quello dell’orante. Gesù apre così per noi un nuovo orizzonte di preghiera: la preghiera di coloro che si rivolgono a Dio con la coscienza dei bambini. Con la preghiera del “Padre nostro” Gesù ci insegna anzitutto ad avere una coscienza e a vivere “da bambini”: “Se non ritornerete come bambini non entrerete nel Regno dei cieli”.

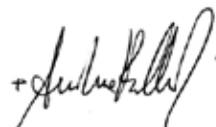
San Cipriano, in un noto commento al “Padre nostro”, scrive: «bisogna che ci ricordiamo, o fratelli carissimi, quando chiamiamo Dio nostro Padre, che dobbiamo comportarci da figli di Dio. Se ci compiaciamo in Dio, nostro Padre, anche lui deve potersi compiacere di noi». E Papa Francesco ricordava che il Padre nostro non è una semplice formula: è un vero spazio interiore, un dialogo con il Padre, necessario per vivere come figli. Ed è anche la preghiera della comunione, perché

ci apre all'amore fraterno e prepara il cuore al dono e al servizio.

Il Padre Nostro ci sollecita poi ad affermare il primato assoluto di Dio nella vita, per cui chiediamo che il suo nome sia santificato, che il suo regno venga e si affermi in noi e la sua santissima volontà si compia. Nella seconda parte chiediamo anche per le nostre primarie necessità quotidiane, chiediamo il pane per noi e per tutti e non solo il pane materiale, ma anche quello eucaristico... Riconoscendoci infine peccatori, esprimiamo l'urgenza della sua misericordia, impegnandoci al contemporaneo a perdonare chi ci ha offeso.

Sempre Papa Francesco così commentava: «Perdonare le persone che ci hanno offeso non è facile; è una grazia che dobbiamo chiedere: "Signore, insegnami a perdonare come tu hai perdonato me". È una grazia. Con le nostre forze noi non possiamo: è una grazia dello Spirito Santo perdonare. Così, mentre ci apre il cuore a Dio, il "Padre nostro" ci dispone anche all'amore fraterno. Infine, chiediamo ancora a Dio di "liberarci dal male" che ci separa da Lui e ci divide dai nostri fratelli.

Concludo. Oggi il Signore, attraverso il Padre Nostro, vuole aiutarci a crescere in quel tema centrale della nostra vita cristiana che non soltanto è la preghiera, ma attraverso di essa e più profondamente il nostro rapporto con Dio. Viviamo questo abbandono filiale? Siamo consapevoli che il Padre conosce meglio di chiunque altro ciò di cui abbiamo bisogno in ogni momento della nostra vita, nelle cose grandi come nelle piccole? Chiediamo l'essenziale o siamo alla ricerca del superfluo? Ci abbandoniamo a lui con quella fiducia caratteristica dei figli amati? LASCIAMOCI ferire da questi profondi interrogativi, in questa ricorrenza così importante per la Città di Campagna e per tutti noi. Amen.



LETTERE



Andrea Bellandi

*Arcivescovo Metropolita
di Salerno Campagna Acerno*

Carissimi,

notifichiamo la lista, non ancora completa, dei trasferimenti e/o cambiamenti che quest'anno coinvolgeranno circa 35 sacerdoti e relative comunità. La maggior parte di essi saranno operativi dal prossimo settembre, mentre alcuni avverranno già nel prossimo mese di luglio.

Comprendo assai bene che ogni cambiamento procura sempre – sia al sacerdote, quanto alla comunità di riferimento – un grande sacrificio, anche perché i rapporti e i legami che si sono costruiti negli anni sono spesso intensi e anche affettivamente significativi e il cambiamento non può non provocare un senso di smarrimento, accompagnato anche da profondo dispiacere.

Ogni Vescovo però – e quindi anch'io – porta sulle proprie spalle il peso della responsabilità dell'intera Diocesi a lui affidata e, nel caso specifico della nostra Chiesa di Salerno-Campagna-Acerno, ciò vuol dire garantire un'attenzione pastorale a circa 160 Parrocchie. Certe scelte che, guardate singolarmente, non si riescono a comprendere, alla luce dell'orizzonte totale hanno sempre delle motivazioni, pur ammettendo la possibilità che il Vescovo possa anche fare, senza volere, delle valutazioni che talvolta si dimostrano nel tempo inadeguate. Ma chi è che non compie degli errori? E, in ogni caso, ogni scelta è valutata attentamente e condivisa con i più stretti collaboratori, *in primis* il Vicario generale.

C'è da aggiungere, poi, anche un'altra considerazione: pur non sminuendo l'importanza e la centralità della figura del Parroco, la Chiesa – anche per il principio della sinodalità che intende attuare – sta prendendo sempre più coscienza del fatto che la Parrocchia vive e si esprime attraverso il coinvolgimento e l'opera dei fedeli laici, che costituiscono il volto permanente e ordinario della comunità cristiana in un determinato territorio, anche nel succedersi dei differenti pastori. Ciò significa che ogni cambiamento della guida pastorale rappresenta anche una sfida e un'opportunità, – per ogni singola comunità parrocchiale e per lo stesso sacerdote – di rimettersi in discussione e di trovare nuovi stimoli, alimentando così una rinnovata responsabilità.

Da ultimo, ringrazio di cuore tutti i sacerdoti che hanno accolto con disponibilità e sempre liberamente, purtuttavia non senza sofferenza, la proposta di cambiamento che ho loro rivolto: confesso che sono stati per me una luminosa e commovente testimonianza di fedeltà a quella promessa di obbedienza che hanno espresso nel giorno della loro ordinazione. E, infine, alle comunità coinvolte in questi cambiamenti mi permetto di rivolgere un fraterno e sentito appello: accogliete a braccia aperte il nuovo pastore e aiutatelo ad inserirsi con gioia nella nuova realtà parrocchiale a lui affidata! Ringraziando tutti, fraternamente vi benedico.

Salerno li, 16/06/2025

+ Andrea Bellandi
Arcivescovo

NOMINE E DECRETI

06/06/2025

DI ARIENZO Don Antonio

Commissario per l'amministrazione dei Beni
del Capitolo Concattedrale di Acerno

01/06/2025

Proroga uffici di curia

21/05/2025

SCARAMELLA P. Aniello

Rettore R06
Rettoria della Santissima Trinità in S. Antonio (Eboli)

02/05/2025

CERASUOLO Don Antonio

Vicario Parrocchiale
Parrocchia San Matteo (Cattedrale di Salerno)

02/05/2025

CERASUOLO Don Antonio

Vicario Parrocchiale
Parrocchia SS. Crocifisso (Salerno)

02/05/2025

CERASUOLO Don Antonio

Vicario Parrocchiale
Parrocchia S. Agostino e SS. Apostoli (Salerno)

02/05/2025

CERASUOLO Don Antonio

Vicario Parrocchiale
Parrocchia S. Lucia Giudaica e S. Vito Maggiore (Salerno)

02/05/2025

GAGLIARDI Don Emmanuel

Vicario Parrocchiale

Parrocchia Santi Vincenzo, Bartolomeo e Martino (Mercato San Severino)

02/05/2025

BARRA Don Davide

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Pietro a Resicco (S. Pietro di Montoro)

02/05/2025

BARRA Don Davide

Vicario Parrocchiale

Parrocchia Santi Eustachio e Antonio Abate (Montoro)

01/04/2025

PICCIUOLO Don Edoardo

Vicario Parrocchiale incarico concluso

Parrocchia Maria SS. del Rosario (Romagnano al Monte)

01/04/2025

PICCIUOLO Don Edoardo

Incardinazione nell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno

01/04/2025

D'ALESSIO Don Alfonso

Cappellano della Polizia di Stato

26/03/2025

Decreto e note attuative Associazione Opera del Gregge del Bambin Gesù

12/03/2025

ROMEO Don Michele

Rettore Santuario diocesano di S. Pantaleone Medico e Martire

S22 - Santuario di S. Pantaleone Medico e Martire

24/02/2025

D'ANDREA Don Cesare

Vicario Parrocchiale

Parrocchia Santi Giuseppe e Vito (Montecorvino Pugliano)

21/02/2025

CORALLUZZO Don Francesco

Direttore Istituto Teologico Salernitano

presso il Seminario Metropolitano “Giovanni Paolo II”

27/01/2025

PESCE Don Stefano

Assistente Spirituale Gruppo di Preghiera Legio Mariae

10/01/2025

SERPE Don Vincenzo

Assistente spirituale dell’associazione pubblica di fedeli denominata

“Coro dell’Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno”

CURIA DIOCESANA



INIZIATIVE ED EVENTI

Arcidiocesi di Salerno – Campagna - Acerno Servizio diocesano per la Pastorale della Famiglia

Venerdì 9 Maggio 2025 si è svolto l'incontro conclusivo del Cammino di formazione proposto dall'Ufficio Diocesano di Pastorale della Famiglia per l'anno Pastorale 2024-25.

In sintonia con il Giubileo 2025, “*Pellegrini di Speranza*”, abbiamo celebrato la “*Festa della Famiglia*” presso Santuario **Santa Maria della Speranza**, in Battipaglia, secondo il seguente programma:

- ✓ ore 19.00: accoglienza e preghiera del Santo Rosario animato dalle famiglie;
- ✓ ore 20.00: Santa Messa con il rinnovo delle promesse matrimoniali.

E' stato molto partecipato e sentito il **Rosario animato dalle famiglie**; cinque coppie di sposi si sono avvicendate nella recita dei misteri, alternando la Lettura Biblica ad un commento tratto da Amoris Laetitia.

La partecipazione alla **Santa Messa** è stata introdotta da un breve incipit in cui è stato ricordato il contenuto del Cammino di formazione svolto quest'anno e realizzato con l'aiuto di padre *Marco Vianelli* e dell'equipe dell'*Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale della Famiglia*. Tutto il materiale prodotto dall'Ufficio Famiglia diocesano negli ultimi tre anni è disponibile nel nostro Sito Diocesano, nella sezione “*Curia e Uffici*”, scegliendo “*Famiglia*” tra gli Uffici e Servizi Pastorali.

La celebrazione Eucaristica è stata celebrata da mons. **Alfonso Raimo**, vescovo ausiliare della nostra diocesi. Nella sua bella e coinvolgente omelia ha sottolineato che:

Ci ritroviamo come famiglia per vivere un vero e proprio Giubileo. La facciamo col cuore rivolto a Cristo, speranza di tutte le genti. La speranza cristiana è la certezza che Dio è fedele alle sue promesse anche quando sembra che le cose non vadano come vorremmo. Ma il nostro Papa, Leone XIV, ci ha già ricordato che il male non prevarrà. In famiglia la speranza si fa carne e sangue, presenza, perdono e sostegno vicendevole. Per questo motivo in famiglia si impara a sperare, perché è lì che si cade e ci si rialza. Anche Amoris Laetitia ci ricorda che la famiglia è una buona notizia, un vero Vangelo, luogo di perdono e di crescita. Nel mezzo della crisi economica, ambientale e di senso che stiamo vivendo, la famiglia è il primo bersaglio ma è anche faro, luce e segno. Il profeta Geremia ci ricorda che esiste un progetto di pace per un futuro pieno di speranza: la famiglia è parte di questo progetto. Essa è anche chiesa domestica, santuario di preghiera. Ricordiamo che non esistono famiglie perfette ma "Sante" si, quelle che si lasciano rialzare quando cadono. Nel mondo contemporaneo servono famiglie reali e non ideali, chiamate a nutrirsi di Cristo perché l'Eucarestia è il centro della vita personale e familiare.



Dall'Eucaristia si riceve forza per andare avanti ogni giorno. Anche i sacramenti del Perdono e della Penitenza sono parte della vita quotidiana di una famiglia perché nessuna famiglia è esclusa dalla misericordia di Dio: non c'è legge che impedisca a Dio di perdonare un cuore pentito. Nel contesto del Giubileo le porte Sante sono da considerarsi "porte aperte" per educare alla speranza. È il Signore che fa crescere quel che seminiamo perché l'amore non è mai inutile. Educare alla speranza è il dono più grande che una famiglia possa fare ai propri figli; è questo il senso dell'accorato appello "non lasciatevi rubare la speranza", perché equivale a lasciarsi rubare il futuro.

Maria è modello di speranza, modello per ogni famiglia. Questa sera affidiamo a lei le gioie e le fragilità affinché ogni famiglia possa essere nel mondo testimone di speranza. Lasciamoci abbracciare dalla speranza e portiamo nel mondo il volto della famiglia di Nazareth. Maria renda ogni famiglia segno della speranza di Dio per il mondo.



Nel corso della celebrazione, le famiglie presenti sono state chiamate a **rinnovare le Promesse Matrimoniali**, momento che si è rivelato toccante e motivante allo stesso tempo.

Prima della conclusione e dei ringraziamenti finali, il nostro Arcivescovo Mons. Andrea Bellandi, ha condotto **la recita dell'atto di affidamento delle famiglie alla Madonna, Madre della Speranza**. I suoi saluti finali sono stati un incoraggiamento a perseverare nel servizio alle famiglie affinché possiamo sperimentare nella concretezza cosa vuol dire essere familiari di Dio, aiutandoci ad offrire al mondo una Chiesa dal volto di famiglia.

Così ci siamo salutati, con nel cuore una rinnovata consapevolezza: «*Ogni matrimonio è una "storia di salvezza" e questo suppone che si parta da una fragilità che, grazie al dono di Dio e a una risposta creativa e generosa, via via lascia spazio a una realtà sempre più solida e preziosa*» (AL 221). Il compito della Chiesa è quello di accompagnarsi alla vita delle persone, ponendosi **in ascolto di questa storia di salvezza**. Gli Operatori di Pastorale Familiare, dunque, dovranno partire dalla vita delle persone per come si presenta, al fine di accompagnare le famiglie ad incontrarsi con la bella notizia dell'amore misericordioso ed accogliente del Padre. Se sapranno vivere il loro servizio in quest'ottica, saranno, non solo **"testimoni di Speranza"**, ma anche di gioia e di futuro. Affidiamo questo prezioso servizio a **Maria, madre della Speranza**.



Battipaglia, 09 Maggio 2025

SEMINARIO

S. E. Mons. Andrea Bellandi, arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno il **22 febbraio 2025** ha ordinato

PRESBITERO

Don Cesare D'Andrea

S. E. Mons. Andrea Bellandi, arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno il **30 aprile 2025** ha ordinato

PRESBITERI

Don Davide Barra
Don Antonio Cerasuolo
Don Emmanuel Gagliardi

S. E. Mons. Alfonso Raimo, Vescovo ausiliare di Salerno-Campagna-Acerno il **25 marzo 2025** ha

AMMESSO TRA I CANDIDATI AL SACRO ORDINE

Emmanuel Alfano
Anselm Cancheon
Emmanuel Maria Feo
Aniello Martucci
Daniel Mwinbangme
Aniello Sansone

DIOCESI

Il **23 febbraio 2025**, nella Basilica Papale di San Pietro in Vaticano, è stato ordinato

DIACONO

Mario Sorgente

S. E. Mons. Andrea Bellandi, arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno il **1° marzo 2025** ha ordinato

DIACONI

Francesco Cantarella
Gaetano Merola
Daniele Palumbo
Danilo Santimone

NECROLOGIO

ALIBERTI DON CRESCENZO

Ordinazione Sacerdotale:
29 Giugno 1968

Deceduto il 09 Gennaio 2025



Il giorno 9 gennaio 2025, ha concluso la sua esistenza terrena il rev.do don Crescenzo Aliberti. Nato a Siano (Sa) il 13 ottobre 1944, viene ordinato Sacerdote il 29 giugno 1968. Dapprima Parroco della parrocchia S. Maria delle Grazie e S. Stefano in Monticelli e Corticelle di Mercato S. Severino (Sa), ha svolto buona parte del suo ministero di Parroco nella Comunità di S. Maria delle Grazie in Siano (Sa), dal 1° settembre 1987, succedendo a Mons. Gioacchino Illiano, eletto Vescovo della Diocesi di Nocera Inferiore – Sarno, fino al 22 settembre 2023. Negli anni della sua presenza a Siano ha promosso iniziative di carattere pastorale con l'intento di costituire un laicato formato, favorendo attività legate ai giovani nella realtà dell'Oratorio parrocchiale e attraverso la diffusione di Associazioni e Movimenti, tra cui il Cammino Neocatecumene e la Confraternita di Misericordia. Ha approfondito la sua formazione culturale, conseguendo la Laurea in Lettere Moderne, presso l'Università degli Studi "Federico II" di Napoli e la Licenza in Teologia.

Ha servito la Diocesi in diversi incarichi: nell'amministrazione della Casa Albergo per Anziani "Mons. Corvino" in Siano (Sa); come Presidente dell'Ente Fondazione "Sabato Nardi" in Bracigliano (Sa) nel 2008; Membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Interdiocesano Sostentamento Clero; Vicario della Forania di Mercato S. Severino-Siano-Bracigliano-Castel San Giorgio, nel 2015; e come Convisitatore della Visita Pastorale indetta dall'Arcivescovo Mons. Bellandi nel febbraio del 2023, fino a quando le condizioni di salute glielo hanno consentito.

LAUCIELLO DON ANTONIO

Ordinazione Sacerdotale:
29 Giugno 1966

Deceduto il 04 Febbraio 2025



Dl 4 febbraio 2025, ha concluso la sua esistenza terrena, il Rev.do don Antonio Lauciello, nato a Calciano (Mt) il 22.09.1943, ordinato Sacerdote il 29.06.1966 da Mons. Demetrio Moscato.

Da subito Professore di materie letterarie in Seminario, conseguì, la Licenza in Teologia Dogmatica presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale in Napoli, sez. San Tommaso e la Laurea in Lettere Classiche presso l'Università degli Studi di Napoli.

Ha svolto il ruolo di Docente di materie letterarie presso diversi Istituti, di vario grado, nella Provincia di Salerno.

Dal 1967 al 1974 fu parroco della Parrocchia S. Felice e S. Maria Madre della Chiesa in Sala Abbagnano, Salerno, e successivamente, per trentacinque anni, Parroco della Parrocchia S. Maria e S. Nicola in Ogliara, Salerno fino al 2013.

Nel 1996 viene nominato Convisitatore della Visita Pastorale indetta dall'Arcivescovo Pierro.

Nel 2014 diviene Canonico del Capitolo Metropolitano di Salerno.

COSTA P. Ugo

Ordinazione Sacerdotale:
29 Giugno 1960

Deceduto il 12 Febbraio 2025



Il 12 febbraio padre Ugo Costa, superiore della Casa dottrinaria a Pellezzano (Sa) è tornato alla casa del Padre.

Il funerale è stato celebrato il 13 febbraio alle 15.30 nella parrocchia di Santa Maria dei Barbuti nel rione Fratte a Salerno. Padre Ugo, per sua espresso desiderio, è stato sepolto nel cimitero di Salerno nella cappella dei sacerdoti.

Padre Ugo era nato a Castellinaldo, in provincia di Cuneo, il 9 luglio 1935 e il 6 ottobre 1947 era entrato nel seminario Dottrinario di San Damiano d'Asti dove, il 29 giugno 1960, era stato ordinato sacerdote.

DI STASIO DON FRANCESCO

Ordinazione Sacerdotale:
17 Settembre 1961

Deceduto il 29 Aprile 2025



Il 29 aprile 2025, ha concluso la sua esistenza terrena il Rev.do don Francesco Di Stasio.

Nato a Salvitelle (Sa) il 4 aprile 1937, viene ordinato Sacerdote nella chiesa di San Sebastiano in Salvitelle (Sa) il 17 settembre 1961 da Mons. Jolando Nuzzi, allora Vescovo di Campagna (Sa).

Dapprima Vicario parrocchiale a Caggiano (Sa), ha ricoperto l'Ufficio di Parroco in Castelnuovo di Conza dal 1961 al 1966 e successivamente a Sant'Angelo alle Fratte (Pz) fino al 1981, allorquando viene nominato Parroco in Quadrivio di Campagna (Sa), incarico che manterrà fino al 2012.

Si adoperò per la costruzione della chiesa parrocchiale di San Giuseppe e S. Michele Arc. in Quadrivio di Campagna (Sa) negli anni '90, diffondendone il culto e la devozione.

Lupo Don Fernando

Ordinazione Sacerdotale:
06 Luglio 1969

Deceduto il 13 Maggio 2025



Il 13 maggio 2025, ha concluso la sua esistenza terrena, il Rev.do don Fernando Lupo.

Nato a Gairo di Montecorvino Rovella (SA) il 15.10.1944, fu ordinato sacerdote il 6 Luglio 1969 da S. E. Mons. Gaetano Pollio.

Nel giugno 1970, all'indomani dei tumulti del 9 aprile del 1969, gli fu affidata la nascente Parrocchia Santa Teresa del Bambin Gesù in località Taverna delle rose di Battipaglia, prima Parrocchia istituita in città dopo la Chiesa Madre di Santa Maria della Speranza.

Per ben 51 anni resse questa comunità, dal 23 Agosto 1970 al 28 Settembre 2021 e fu promotore della costruzione di due chiese: la chiesa parrocchiale e la chiesa del Sacro Cuore di Gesù.

La chiesa parrocchiale venne inaugurata la notte di Natale del 1986, fino ad allora la vita cristiana si svolgeva in luoghi provvisori tra cui il vetusto stabile ex mattatoio comunale in via Rosa Jemma.

Della medesima comunità fu vicario parrocchiale dal 29 Settembre al 26 Ottobre 2021.

Dal 27 Ottobre 2021 fu vicario parrocchiale della Parrocchia Spirito Santo e San Filippo di San Martino di Montecorvino Rovella e dal 30 Maggio 2023 fino al giorno della sua morte fu vice Rettore della Rettoria della Santissima Trinità in Sant'Antonio di Eboli (Sa).

Per più di 25 anni insegnò religione presso le Scuole medie, il Liceo Scientifico e l'Istituto per geometri di Battipaglia e fu autore di tre pubblicazioni di storia locale e fede: "Battipaglia... una Chiesa"- "Fotografare la memoria nel tempo è scrivere la storia"- "Curato per 51 anni, Diario di un sacerdote parroco di Città".

MANGANELLO P. FRANCO

Ordinazione Sacerdotale:
17 Ottobre 1965

Deceduto il 15 Giugno 2025



Domenica 15 giugno 2025, alle ore 2.30 a.m. circa, nella casa Savieriana di Salerno, Italia, è deceduto, per grave malattia, il nostro confratello p. Franco Manganello, accompagnato dai confratelli della comunità e da alcuni amici di Desio e USA. P. Franco aveva 87 anni compiuti essendo nato il 27 ottobre 1938, a San Martino di Lupari, Padova, Italia.

Franco entra nella Casa Apostolica di Vicenza il primo ottobre 1951 dove conclude le scuole Medie inferiori. Nel 1954 continua la sua formazione nella Casa Apostolica di Zelarino, Mestre, Venezia, dove frequenta le Scuole Medie Superiori (1954-1956).

Vive l'anno di Noviziato a San Pietro in Vincoli dove emette la Prima Professione Religiosa e Missionaria (12.09.1957). Dal 1957 al 1960 è a Desio per frequenta il Liceo Classico. Dal 1960 al 1961 è a Parma per l'anno di Propedeutica. Trascorre alcuni mesi a Zelarino, Mestre, Venezia. Nel 1962 realizza l'anno di Prefettato a Vicenza e allo stesso tempo frequenta il primo anno di Teologia (1962-1963) presso il Seminario Diocesano vicentino. Continua la sua formazione teologica a Parma (1963-1966). Qui a Parma emette la Professione Perpetua il 12 settembre 1963. Durante il III anno di Teologia si iscrive anche al conservatorio musicale di Parma (1964-1966).

Nella Cattedrale di Parma riceve l'Ordinazione Presbiterale il 17 ottobre 1965.

Dopo l'Ordinazione viene destinato (1965-1968) alla comunità Savieriana di Zelarino, Mestre, Venezia, dove insegna Greco e Musica e allo stesso tempo si iscrive al Conservatorio Musicale di Venezia. A Zelarino

è anche vicerettore.

Dal 1969 al 1973 viene inviato alla comunità Saveriana di Desio come insegnante di Storia, Musica, Latino, Filosofia. Nel 1972, da Desio, dà anche una mano nell'insegnamento alla comunità Saveriana di Cremona. Sempre a Desio si iscrive al Conservatorio musicale di Bolzano (1970-1974) dove ottiene la "Licenza-Diploma del Corso del Conservatorio dello Strumento in prova 'Chitarra Classica'". Nel 1974, dopo un anno trascorso a Londra per lo studio dell'Inglese, p. Franco giunge in Sierra Leone dove rimane fino al 2015. Qui lavora dapprima come viceparroco e poi come parroco a Kamabai (1975-1983). Dal 1983 al 1986 è parroco di Kabala. In questo periodo è anche consigliere regionale. Dopo l'Anno Sabbatico (1987) vissuto a Roma (Collegio Internazionale Guido Maria Conforti) dove frequenta alcuni corsi all'Urbaniana, ritorna in Sierra Leone dove serve prima come viceparroco (1987-1991) e poi come parroco (1991-1996) a Kambia. Dal 1996 al 1999 è parroco a Madina. A causa della guerra, trascorre vari mesi in Italia. Di ritorno in Sierra Leone (2000) vive l'esperienza insieme ad altri del sequestro. Trascorre il 2001 a Parma, Casa Madre.

Nel 2001 ritorna in Sierra Leone dove è impegnato come parroco a Madina (2001-2005). Dal 2004 al 2005 è anche vice superiore regionale. Dal 2005 al 2008 è parroco a Kambia. Nel 2007 viene eletto Delegato al XV Capitolo Generale (Tavernerio). Dal 2008 al 2009 è parroco a Binkolo. Dal 2010 al 2015 è a Makeni (Casa Regionale) impegnato nel ministero. In questo stesso periodo dà una mano anche a Madina (2013).

Nel 2015 viene destinato definitivamente alla Regione italiana. Trascorre un anno (2015) nella comunità Saveriana di Desio, come Animatore Missionario e servizio nel ministero pastorale.

Dal 2016 si trovava nella comunità Saveriana di Salerno, impegnato nell'Animazione Missionaria e nel ministero pastorale.

GIUBILEO 2025





Arcidiocesi di
SALENTO - CAMPAGNA - ACERNO

PELLEGRINAGGIO GIUBILARE DIOCESANO

ROMA 14 MAGGIO 2025

GUIDATO DA
S.E. MONS. ANDREA BELLANDI

IN TRENO

ANDATA

da **SALENTO** a **ROMA**
TRENO 1 ore 3.10
TRENO 2 ore 3.28
da **BATTIPAGLIA** a **ROMA**
TRENO 3 ore 3.50

RITORNO

da **ROMA** a **SALENTO**
TRENO 1 ore 16.50
TRENO 2 ore 18.45
da **ROMA** a **BATTIPAGLIA**
TRENO 3 ore 19.20

COSTO € 25,00
iscrizioni entro 11 marzo

PER INFO



www.acerno.it

Omelia

Basilica di San Pietro, 14 maggio 2025

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,
sono davvero molte le suggestioni spirituali che ci raggiungono dall'essere qui stamani, celebrando l'Eucaristia nella Basilica di San Pietro, cuore della cristianità, al termine del pellegrinaggio compiutosi con il passaggio della Porta Santa. Molti i motivi di riflessioni e quindi altrettanto numerosi i motivi di ringraziamento. Per motivi di tempistica mi limiterò ora solo ad accennarli.

Prima di tutto siamo qui a compiere un pellegrinaggio, nel tempo giubilare che l'amato papa Francesco ha voluto fosse dedicato alla virtù della speranza; in un tempo segnato da grandi cambiamenti ancora in atto, che in alcuni casi rischiano di minare il valore e la dignità della persona umana e da situazioni diffuse di ingiustizia sociale che rendono i poveri sempre più poveri, concentrando le ricchezze in mano a gruppi e oligarchie sempre più aggressive, con scenari di conflittualità e guerre che provocano immani sofferenze e morti di innocenti, è quantomai urgente e necessario, scriveva il Papa parlando del Giubileo, «tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante». Su cosa, o meglio, su chi poter fondare una speranza che non delude? Su Cristo e sull'amore di Dio che egli ci ha manifestato e compiutamente effuso nel suo sacrificio pasquale. Infatti, «la speranza cristiana – è scritto nella Bolla di indizione del Giubileo – non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino [...]. Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita». In Gesù Cristo, morto e risorto, presente e operante in mezzo a noi sta quindi la sorgente a cui attingere, come credenti e come comu-

nità, quella speranza che illumina il presente e rende possibile il futuro.

Per questo abbiamo attraversato la Porta Santa, che ci ricorda che è Gesù Cristo, Colui che ci introduce alla vita. Proprio Gesù definisce sé stesso come porta: «Io sono la porta. Chi entrerà attraverso di me sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. (...) Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.» (Gv 10,9). Gesù afferma di essere per noi la porta attraverso la quale entriamo nella vita autentica, nella vita di figli di Dio, nella vita vissuta all'insegna dell'amore e della fraternità.

È quanto abbiamo ascoltato nel brano evangelico prima proclamato: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore»: l'amore a noi donato e nel quale siamo invitati a rimanere, così da sperimentare anche la gioia piena, allo stesso tempo però ci chiede di viverlo e diffonderlo oltre noi: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi». Il “come” si realizza nel dono di noi stessi, nel non trattenere la vita per sé, ma nel donarla ai fratelli: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando».

Carissimi, un ulteriore motivo di riflessione ci è dato dalla provvidenziale circostanza di vivere questo pellegrinaggio nella festa dell'apostolo Mattia, eletto per sostituire Giuda nel Collegio apostolico. La sua scelta esprime anzitutto la certezza, da parte degli Apostoli, di essere guidati dallo Spirito Santo, che mai abbandona il suo gregge – la Chiesa – e che presiede alle sue scelte decisive nel corso della storia. Come non notare, fratelli e sorelle, una particolarissima consonanza con quello che abbiamo vissuto in questi giorni, ovvero con un'altra – potremmo dire “analogia” – elezione, quella del Successore dell'apostolo Pietro? Anche in questo caso è apparso evidente che, al di là di tutte le ipotesi e previsioni semplicemente umane, è stata davvero l'azione dello Spirito Santo a illuminare la scelta dei cardinali.

Come abbiamo ascoltato nel libro degli Atti, Pietro – il primo tra gli apostoli – chiese che la scelta fosse fatta tra coloro che avevano

seguito Gesù nel suo ministero terreno, ma – soprattutto – che fosse uno testimone dell’evento centrale della Sua risurrezione. Quanto allora richiesto, e che poi portò all’elezione di Mattia, sottolinea il compito fondamentale affidato non soltanto alla Chiesa apostolica, ma a quella di tutti i tempi, guidata dai successori degli apostoli – i Vescovi – e tra questi, in primis, il Vescovo di Roma successore di Pietro. Comprendiamo meglio, allora, come non sia stato casuale il fatto che il neo-eletto papa Leone abbia ricordato proprio il Risorto nelle parole iniziali del suo primo saluto: «La pace sia con tutti voi! Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il Buon Pastore, che ha dato la vita per il gregge di Dio (...) Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante»; lo stesso egli ha ripetuto poi nel successivo incontro con i cardinali: «È il Risorto, presente in mezzo a noi, che protegge e guida la Chiesa e che continua a ravvivarla nella speranza, attraverso l’amore “riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato” (Rm 5,5)»

Mi avvio alla conclusione. In questo Giubileo, noi veniamo come pellegrini alla tomba degli apostoli per riscoprire le radici della nostra vocazione e della nostra missione. San Mattia ci ricorda che la vocazione non è una conquista personale, ma un dono che si accoglie e si vive nel segreto della quotidianità e che la missione non è compito solo di alcuni, da realizzarsi con azioni straordinarie, bensì la testimonianza quotidiana – coerente, fedele e gioiosa – dell’amore di Dio, che suscita attrazione. E in questo luogo, davanti alla Confessione di Pietro, mentre preghiamo sulla tomba del primo degli apostoli, ci è chiesto anche di rinnovare la nostra piena e filiale obbedienza a colui – Papa Leone XIV – che ne rappresenta la continuità apostolica e ci conferma nell’essere testimoni autentici del Risorto, segni credibili di quella speranza che non delude. Davanti all’altare della Confessione un altro Pontefice con lo stesso nome, papa Leone I, detto Magno, affermò: “[...] come permane ciò che Pietro ha creduto in Cristo, così permane ciò che Cristo ha istituito nella persona di Pietro [...] In tutta quanta la Chiesa, Pietro proclama ogni giorno: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” (De

Natale ipsius, III, SCh 200, pp. 256, 258). San Pietro, roccia della fede, confermaci nella fedeltà a Cristo. Maria, Madre della Chiesa, guidaci sulla via della testimonianza.



GIUBILEO DEI DOCENTI IRC

Salerno, 21 marzo 2025

«In quel tempo Gesù disse: “Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo”». Questo brano, dalle parole molto semplici, è lo squarcio più sublime sul mistero di Dio che abbiamo all'interno dei vangeli sinottici, e ci mostra chi è Gesù, cosa dona a noi la sua umanità. Gesù è il Figlio che dice sì all'amore del Padre e dona a noi la stessa conoscenza che lui ha del Padre, cioè ci fa entrare nella Trinità. Quindi questo brano è il vertice di tutta la rivelazione di Gesù Cristo, in quanto Figlio del Padre.

Cosa è venuto a portarci Gesù? Un rapporto diverso con Dio: quello di figli. Gesù è venuto a restituirci ciò che siamo, siamo figli e l'uomo non può esistere se non quando può abbandonarsi ad un amore infinito, perché senza sperimentare questo non ha motivo sufficiente per esistere, è sempre in stato di abbandono e ovunque cerca conferme di amore, di valore. Il nostro valore è infinito, è lo stesso amore infinito che Dio ha per il Figlio: Li hai amati come ami me dice Gesù di ciascuno di noi, cioè Dio mi ama di un amore unico e totale, come il Padre ama il Figlio e Gesù è venuto a rivelarci questo e a donarcelo: quel Dio che nessuno ha mai visto, lui ce lo ha rivelato.

Questo Padre così tenero, così paterno e materno, così vicino, è il Signore Altissimo, il Signore del cielo e della terra. Gesù rende lode a questo Padre dei cieli perché ha nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti, o a chi pensa di esserlo, ai furbi. Per noi la sapienza è quella che conosce le cose per dominarle, per possederle, è lo strumento del nostro egoismo, è la scaltrezza che intende usare le cose secondo il proprio interesse. Ora chi vive così, dominato dal proprio egoismo, non può capire il mistero di Dio, perché Dio è amore. Quindi a lui Dio necessariamente resta nascosto e la nostra intelligenza - questo tipo di intelligenza

- non lo raggiunge. Si legge nella lettera scritta da San Paolo ai Corinti:

«Sta scritto: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti. Dov'è il sapiente? Dov'è il dottor? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini».

E, invece, questa sapienza è rivelata ai piccoli e in greco la parola piccoli vuol dire l'infante, coloro che non parlano. È interessante questo: c'è chi ha tante parole - e la parola dei dotti è potere - e chi non ha parole: la parola che un piccolo dice è Abbà, papà, l'unica parola che sa. E attraverso questa parola lui ottiene tutto. Che sapienza è quella dell'infante? È la sapienza di chi si sa figlio, di chi sa, almeno finché è piccolo (e per questo occorre ridiventare sempre bambini, che il Padre non è un antagonista, di chi sa che il Padre lo ama, di chi sa che è la sorgente della sua vita, di chi sa che il Padre è colui che dà tutto, gli dà la natura, gli dà l'amore, gli dà sé stesso).

Ai piccoli questo è rivelato; e dei piccoli fanno parte anche i peccatori nel vangelo, cioè tutte quelle categorie disprezzate che non hanno il sapere dottor, l'autosufficienza, tutte quelle categorie nelle quali vediamo il bisogno. Dove c'è il bisogno, lì c'è il desiderio, dove c'è il desiderio c'è la domanda, dove c'è la domanda c'è il dono. Dio è dono e può donarsi solo a chi gli domanda, a chi gli chiede, cioè a chi ne ha bisogno. In fondo c'è un piccolo in noi che è la nostra verità profonda, che è il nostro bisogno di essere voluti bene, è questa la nostra verità che coglie Dio.

Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Che cos'è piaciuto al Padre? È piaciuto dare tutto al Figlio. Che cosa ha dato al Figlio? Gli ha dato la sua natura divina, gli ha dato la sua vita che è lo Spirito e il suo amore, gli ha dato sé stesso. Tutto ciò che il Figlio ha

ed è, è dono del Padre. Gesù è il primo che percepisce tutto sé stesso come dono d'amore del Padre, a differenza di Adamo che volle rapire il dono, l'uguaglianza con Dio; Gesù è sì al dono, cioè accoglie sé stesso come dono d'amore. E questo amore ci è rivelato dal Figlio, cioè noi entriamo a far parte di Dio come figli attraverso Gesù e la sua umanità. La sua umanità è proprio la porta di ingresso nella Trinità. Allora qual è il grande dono che ci viene fatto? È il dono di diventare come il Figlio, di avere il suo Spirito, di essere in realtà figli di Dio, anche se quello che siamo non è ancora evidente, perché lo siamo proprio in speculo et in enigmate tuttavia tutta la storia non è altro che la rivelazione progressiva della gloria dei figli di Dio, fin quando lo vedremo come egli è ed allora saremo come lui, lo vedremo faccia a faccia.

Tutto il cristianesimo è questa coscienza profonda che ci dà lo Spirito di essere figli e di vivere in questa libertà, in questo amore di figli. E non è piccola cosa. Entrare a far parte del mistero del Signore del cielo e della terra, che è mio Padre, attraverso il Figlio che me lo ha rivelato, me lo ha donato. Che lo Spirito dentro di noi metta questa parola con l'amore corrispondente e che questa parola diventi la sostanza della nostra vita.

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Giuseppe Versaldi".

RICONFIGURAZIONE *delle* **FORANIE**



La Chiesa, come comunità di fede, è chiamata a vivere in forme sempre più aderenti al Vangelo e alle odierni necessità pastorali, le sfide che emergono dalle comunità e dai territori con una adeguata attuazione delle nuove prospettive pastorali che emergono dal cammino sinodale e dall'esigenza di muovere i primi passi della conversione istituzionale oltre che pastorale.

Il Concilio Vaticano II, infatti, ci interella per promuovere una più stretta collaborazione tra le comunità parrocchiali, affinché esse non restino isolate o sterili nella loro missione, ma operino in spirito di unità, comunione e sinodalità per l'evangelizzazione, la celebrazione dei misteri della fede e per la carità. È proprio nel solco del cammino Sinodale intrapreso dalla Chiesa italiana, e recepito dalla nostra Chiesa particolare si rende, oggi necessario un riassetto delle strutture foraniali della nostra diocesi, affinché esse rispondano meglio alle concrete esigenze dello sviluppo pastorale della diocesi, favorendo la collaborazione tra parrocchie omogenee per collocazione geografica, tradizione storica ed esigenze pastorali emergenti.

Si è valutata l'opportunità di riorganizzare la distribuzione delle trenta parrocchie dell'intera zona pastorale di Campagna, fino ad ora suddivisa nelle due foranie di *Buccino-Caggiano* e *Campagna-Colliano*. In particolare si avverte l'esigenza di scorporare il comune di Campagna con le sue dieci parrocchie dalle altre otto restanti parrocchie limitrofe che formavano appunto la Forania di Campagna-Colliano con una distribuzione attualmente non rispondente alle suddette emergenti esigenze pastorali.

Pertanto:

- nella mia qualità di Arcivescovo di questa diocesi, in forza del mio ufficio di pastore proprio, a norma del can. 381 §1 del C.I.C;
- considerato che per favorire la cura pastorale mediante un'azione comune «il vescovo può riunire in peculiari raggruppamenti più parrocchie costituendo così i vicariati foranei», a norma del can. 374 §2 del C.I.C;
- udito il Consiglio Episcopale;
- acquisito il parere favorevole del Consiglio Presbiterale in data 29.05.2025;
- udito il parere dei Vicari foranei interessati;
- valutati i dati pastorali che stanno emergendo dalla Visita Pastorale;

con il presente Decreto

STABILISCO

CHE LE FORANIE DELL'ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO
SIANO COSÌ RICONFIGURATE



FORANIA DI CAMPAGNA-EBOLI

1. le dieci parrocchie ricomprese nel territorio del comune di Campagna vengono trasferite dalla Forania di Campagna-Colliano alla Forania di Eboli.

La suddetta variazione comporta l'estinzione canonica della Forania di Campagna-Colliano e l'erezione canonica della nuova Forania di Campagna-Eboli (ALLEGATO 1).

La suddetta modifica ha la finalità di rafforzare la vicinanza pastorale e la collaborazione tra comunità affini per lo specifico contesto sociale e pastorale.

FORANIA DI BUCCINO-COLLIANO

2. Per quanto riguarda le rimanenti otto parrocchie della ex Forania di Campagna-Colliano esse vengono accorpate alle dodici parrocchie della Forania di Buccino-Caggiano.
3. Dall'accorpamento delle ex parrocchie della Forania di Campagna-Colliano con quelle di Buccino-Caggiano, si stabilisce l'estinzione canonica della Forania di Buccino-Caggiano e l'erezione canonica della nuova Forania di Buccino-Colliano, composta da venti parrocchie (ALLEGATO 2). Tale cambiamento ha la finalità di garantire un presidio pastorale più ampio, omogeneo e unitario per una maggiore efficacia nell'azione pastorale con un presbiterio più numeroso dotato di maggiori mezzi e strutture.

FORANIA DI BARONISSI-CALVANICO-FISCIANO-PELLEZZANO

4. Inoltre, col presente Decreto:

- considerata la presenza attiva e consolidata delle sei parrocchie del comune di Fisciano, nonché della loro costante e preziosa partecipazione organica alla vita pastorale della Forania di Baronissi-Calvanico-Pellezzano;
- tenuto conto della presenza non trascurabile dell'Università degli Studi di Salerno (UNISA), che incide per la più parte sul territorio comunale ed ecclesiale di Fisciano,
si dispone che la Forania attualmente denominata Baronissi-Calvanico- Pellezzano assuma la nuova denominazione di Forania di Baronissi-Calvanico-Fisciano-Pellezzano.

Con la suddetta modifica si intende:

- far conoscere formalmente l'appartenenza delle parrocchie del comune di Fisciano al medesimo ambito pastorale della Valle dell'Irno;
- favorire una più chiara identificazione territoriale della Forania;
- rafforzare il senso di appartenenza e di collaborazione tra le parrocchie dell'intera area della Valle dell'Irno.



FORANIA DI

MONTECORVINO PUGLIANO-MONTECORVINO ROVELLA-PONTECAGNANO-ACERNO-BELLIZZI

5. Inoltre, considerato che la parrocchia del "Sacro Cuore di Gesù" del comune di Bellizzi già di fatto fu trasferita dalla Forania di Battipaglia-Olevano sul Tusciano alla Forania di Montecorvino Pugliano-Montecorvino Rovella-Pontecagnano-Acerno e in ragione del suo pieno inserimento pastorale e della sua partecipazione attiva alla vita ecclesiale e al cammino sinodale della Forania, si stabilisce, che la Forania attualmente denominata Montecorvino Pugliano-Montecorvino Rovella-Pontecagnano-Acerno, assuma la nuova denominazione di Forania di Montecorvino Pugliano-Montecorvino Rovella-Pontecagnano-Acerno-Bellizzi.

La suddetta modifica ha lo scopo:

- di rendere evidente in modo ufficiale e formale l'identità ecclesiale e territoriale della comunità civile e religiosa di Bellizzi all'interno del vicariato foraneo;
- favorire una più chiara ed immediata rappresentazione della realtà pastorale ed ecclesiale;
- rafforzare il senso di comunione tra la parrocchia di Bellizzi e le altre parrocchie della Forania.

Dalle determinazioni del presente Decreto, l'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno, si suddivide dunque in dieci Foranie come riportato di seguito:

1. Battipaglia-Olevano sul Tusciano;
2. Buccino-Coliano;
3. Baronissi-Calvanico-Fisciano-Pellezzano;
4. Campagna-Eboli;
5. Mercato San Severino-Siano-Bracigliano-Castel San Giorgio;
6. Montecorvino Pugliano-Montecorvino Rovella-Pontecagnano-Acerno-Bellizzi;
7. Salerno Ovest-Ogliara;
8. Salerno Est;
9. S. Cipriano Picentino-Giffoni Valle Piana-Giffoni Sei Casali;
10. Montoro-Solofra.

Il presente Decreto entrerà in vigore a partire dal 01.07.2025 e dovrà essere notificato

- ai Vicari foranei interessati;
- ai parroci e ai Consigli pastorali, nonché ai consigli per gli affari economici delle parrocchie interessate;
- annotato in tutti gli atti ufficiali di Curia, per le opportune modifiche da apportare al Regolamento dei vicari foranei e allo statuto del Consiglio Pastorale Diocesano, nonché ai siti



ufficiali ed istituzionali di comunicazione dell'arcidiocesi per gli opportuni aggiornamenti e conoscenza.

Nella certezza, che la recezione del presente decreto possa rappresentare un'occasione di crescita pastorale ed ecclesiale per i processi di evangelizzazione, che dovranno svilupparsi nello spirito della conversione pastorale, propria del nostro comune cammino sinodale diocesano affidato al lavoro e all'impegno di ciascuno la piena attuazione delle suddette direttive.

Salerno, dal Palazzo Arcivescovile, 27 giugno 2025

Solennezza del Sacro Cuore di Gesù

Vol. XVIII, Decr. 019/2025

Fr. Francesco Sessa
Cancelliere Arcivescovile



+ ANDREA BELLANDI
Arcivescovo Metropolita



Decreto riconfigurazione Foranie dell'Arcidiocesi (Vol. XVIII, Decr. 018/2025) – ALLEGATO

FORANIA DI CAMPAGNA-EBOLI (ALLEGATO 1)

1. P134 - Parrocchia Madonna del Ponte in S. Maria del Ponte di Campagna
2. P135 - Parrocchia S. Bartolomeo Apostolo - Campagna
3. P136 - Parrocchia S. Giuseppe e S. Michele Arcangelo in Quadrivio di Campagna
4. P137 - Parrocchia S. Maria del Buon Consiglio in Serradare di Campagna
5. P138 - Parrocchia S. Maria della Pace nella Concattedrale - Campagna
6. P139 - Parrocchia S. Maria Domenica in Camaldoli di Campagna
7. P140 - Parrocchia S. Maria La Nova - Campagna
8. P141 - Parrocchia S. Nicola da Tolentino in Puglietta di Campagna
9. P142 - Parrocchia SS. Salvatore - Campagna
10. P143 - Parrocchia SS. Trinità nella SS. Annunziata - Campagna
11. P115 - Parrocchia S. Bartolomeo Apostolo - Eboli
12. P116 - Parrocchia S. Cuore di Gesù - Eboli
13. P117 - Parrocchia S. Maria ad Intra - Eboli
14. P118 - Parrocchia S. Maria del Carmine e S. Eustachio in S. Francesco - Eboli
15. P119 - Parrocchia S. Maria della Pietà - Eboli
16. P120 - Parrocchia S. Maria delle Grazie - Eboli
17. P121 - Parrocchia S. Nicola in S. Vito al Sele - Eboli

FORANIA DI BUCCINO-COLLIANO (ALLEGATO 2)

1. P144 - Parrocchia S. Francesco d'Assisi - Oliveto Citra
2. P148 - Parrocchia S. Maria della Misericordia - Oliveto Citra
3. P145 - Parrocchia S. Giacomo Apostolo - Valva
4. P146 - Parrocchia S. Maria Assunta - Laviano
5. P147 - Parrocchia S. Maria delle Grazie - Santomena
6. P149 - Parrocchia S. Maria della Petrarca - Castelnuovo di Conza
7. P150 - Parrocchia S. Maria degli Angeli Contursi Terme
8. P151 - Parrocchia Santi Pietro e Paolo - Colliano
9. P122 - Parrocchia Maria SS. del Rosario - Romagnano al Monte
10. P123 - Parrocchia Madonna di Pompei - Palomonte
11. P124 - Parrocchia S. Croce - Palomonte
12. P126 - Parrocchia S. Gregorio Magno - S. Gregorio Magno
13. P127 - Parrocchia S. M. Assunta e S. Giovanni Gerolimitano Buccino
14. P128 - Parrocchia S. Maria Solditta in S. Antonio Abate Buccino
15. P125 - Parrocchia S. Croce in Gerusalemme - Buccino
16. P129 - Parrocchia S. Pietro Apostolo - Ricigliano
17. P130 - Parrocchia S. Maria dei Greci in S. Antonio - Caggiano
18. P133 - Parrocchia SS. Salvatore e S. Caterina Caggiano
19. P131 - Parrocchia S. Nicola di Mira - Auletta
20. P132 - Parrocchia S. Spirito - Salvitelle



F

JB

VISITA PASTORALE SINODALE 2023-2025



VISITA PASTORALE SINODALE

2023-2025



INCONTRARE, ASCOLTARE, DISCERNERE



ARCIDIOCESI SALERNO - CAMPAGNA - ACERNO

PARROCCHIA S. MICHELE ARCANGELO IN RUFOLI E SANT'ANGELO - SALERNO

L'evento della Visita Pastorale Sinodale alla nostra Comunità parrocchiale di "San Michele Arcangelo" in Rufoli e S. Angelo, unitamente alle Parrocchie di Ogliara e San Mango, nei giorni dal 16 al 22 dicembre 2024, è stato un dono di Dio per la nostra Comunità cristiana, perché ci ha donato nuova linfa, nuova grazia di Dio, sia singolarmente, sia nella dimensione comunitaria.

La testimonianza bellissima e luminosa, direi tenera, dello stile del nostro eccellenzissimo Arcivescovo, un nobile nel cuore, nel portamento, nella sua personalità soprattutto come pastore, uno stile col quale si è approcciato alle persone, alle situazioni, a partire dagli ammalati fino ai bambini, agli adolescenti, ai giovani, alle famiglie, agli adulti, è uno stile che rinnova lo stile di Gesù buon pastore. Lui si china.

Si è chinato con la sua persona, nonostante la sua altezza, non solo fisica, ma spirituale, ecclesiale: lui è il successore degli Apostoli per la nostra Chiesa salernitana e si è chinato su ogni persona che ha incontrato.

Ha benedetto ammalati e bambini con grande effetto paterno e con quel sorriso, espressione della gioia interiore, di una tenerezza che solo le persone "grandi" nell'umanità e nella fede sanno esprimere.

In questa visita sinodale ha toccato con mano un po' tutta la fatica della nostra comunità cristiana a testimoniare la fede, ad essere uniti, a vivere in comunione fraterna, a "gareggiare nello stimarsi a vicenda" come ci ricorda San Paolo, ad accoglierci, a perdonarci, a camminare insieme.

Meglio un passo insieme che dieci da soli. Da soli non andremo da nessuna parte, perché la nostra meta, le porte del regno di Dio, si aprono non nell'individualità, ma nella comunità dei discepoli del Signore.

Il nostro Vescovo ha vivamente apprezzato il tassello così vivace,

intelligente e carico di speranza dei nostri giovanissimi e giovani, incontrati il 20 dicembre a Rufoli. Il documento-video preparato dagli educatori, con grande stile comunicativo, ha dato la testimonianza viva di ragazze, ragazzi e giovani che desiderano vivere l'esperienza della fede non da soli, ma in comunione.

L'Arcivescovo ha ringraziato ogni fedele impegnato nei vari ambiti, così diversificati, della nostra comunità per il tempo, per l'amore, per la fede che dedica alla vita e alla crescita della nostra parrocchia.

Siamo una comunità vivace, segnata a volte da incomprensioni, da lacrime, da ferite del passato e del presente, ma dobbiamo affrontare il prossimo tempo che Dio ci dona, quello del Giubileo, in questo spirito sinodale.

Personalmente sono orgoglioso ‘santamente’ di essere il parroco, il pastore, la guida visibile e spirituale di questa Comunità parrocchiale. Rinnovo il mio affetto per tutti i cristiani, a partire dai più piccoli ai più grandi.

L'ultimo gesto in ordine temporale della presenza dell'Arcivescovo tra noi è stata la benedizione dei bambini con il segno della croce. Questo gesto rappresenta, per me, l'immagine e la consegna di un futuro prossimo carico di Speranza.

L'anno del Giubileo sia un anno carico di grazia e di una vivacità più intensa, più propulsiva, più esplosiva in termine ‘costruttivi’ per la crescita della nostra Comunità di San Michele.

RELAZIONE dell'8x1000



RIEPILOGO PER VOCE CON DETTAGLI

ESERCIZIO FINANZIARIO 2024 DIOCESI DI SALERNO - CAMPAGNA - ACERNO

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE DELLA POPOLAZIONE

A. ESERCIZIO DEL CULTO

		ASSEGNAZIONE	EROGATO
1 arredi sacri e beni strumentali per la liturgia		15.000,00	15.000,00
Dettagli Assegnazione			
01/10/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - Acquisto arredi e paramenti sacri(COPIA)		15.000,00	
Dettagli Erogazione			
01/10/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - Acquisto arredi e paramenti sacri(COPIA)		15.000,00	
2 promozione e rinnovamento delle forme di pietà popolare		10.000,00	10.000,00
Dettagli Assegnazione			
01/10/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - Diverse attività risvolte alla promozione della pietà popolare, quali stampa di volumi sulle reliquie custodite in diocesi, corsi di formazione , etc.(COPIA)C		10.000,00	
Dettagli Erogazione			
01/10/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - Diverse attività risvolte alla promozione della pietà popolare, quali stampa di volumi sulle reliquie custodite in diocesi, corsi di formazione , etc.(COPIA)C		10.000,00	
3 formazione operatori liturgici		4.000,00	4.000,00
Dettagli Assegnazione			
01/10/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - Formazione degli operatori liturgici con la partecipazione ad eventi nazionali e diocesani(COPIA)(COPIA)		4.000,00	
Dettagli Erogazione			
01/10/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - Formazione degli operatori liturgici con la partecipazione ad eventi nazionali e diocesani(COPIA)(COPIA)		4.000,00	



ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE DELLA POPOLAZIONE

ESERCIZIO FINANZIARIO 2024 DIOCESI DI SALERNO - CAMPAGNA - ACERNO

RIEPILOGO PER VOCE CON DETTAGLI

	ASSEGNAZIONE	EROGATO
4 manutenzione edilizia di culto assistente	260.000,00	260.000,00
Dettagli Assegnazione		
26/11/2024 P022 SANTI FELICE E GIOVANNI BATTISTA IN PASTORANO - Interventi di manutenzione straordinaria	30.000,00	
01/06/2024 P035 S. MARGHERITA DI PASTENA E S. NICOLA DE PUMPULO - Interventi di manutenzione straordinaria	50.000,00	
01/06/2024 S09 - SANTUARIO MARIA SS. INCORONATA - Interventi di manutenzione straordinaria di SO9	30.000,00	
01/06/2024 P159 SANTI ELISIACHIO E ANTONIO ABATE - Interventi di manutenzione straordinaria	15.000,00	
Dettagli Erogazione		
01/06/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - Interventi di manutenzione straordinaria del Seminario Estivo di Acerno	100.000,00	
01/06/2024 P148 S. MARIA DELLA MISERICORDIA - Interventi di manutenzione straordinaria	35.000,00	
26/11/2024 P022 SANTI FELICE E GIOVANNI BATTISTA IN PASTORANO - Interventi di manutenzione straordinaria	30.000,00	
01/06/2024 P035 S. MARGHERITA DI PASTENA E S. NICOLA DE PUMPULO - Interventi di manutenzione straordinaria	50.000,00	
01/06/2024 S09 - SANTUARIO MARIA SS. INCORONATA - Interventi di manutenzione straordinaria di SO9	30.000,00	
01/06/2024 P159 SANTI ELISIACHIO E ANTONIO ABATE - Interventi di manutenzione straordinaria	15.000,00	
01/06/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - Interventi di manutenzione straordinaria del Seminario Estivo di Acerno	100.000,00	
01/06/2024 P148 S. MARIA DELLA MISERICORDIA - Interventi di manutenzione straordinaria	35.000,00	
5 nuova edilità di culto	0,00	0,00
6 beni culturali ecclesiastici	0,00	0,00
TOTALI SEZIONE	289.000,00	289.000,00
B. CURA DELLE ANIME		



RIEPILOGO PER VOCE CON DETTAGLI

ESERCIZIO FINANZIARIO 2024 DIOCESI DI SALERNO - CAMPAGNA - ACERNO

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE DELLA POPOLAZIONE

	ASSEGNAZIONE	EROGATO
1 curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali	575.020,56	575.020,56
Dettagli Assegnazione		
01/10/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - Funzionamento degli uffici e dei centri pastorali diocesani(COPIA)(COPIA)	569.040,56	
01/06/2024 P136 S. GIUSEPPE E S. MICHELE ARCANGELO - Interventi di sostegno economico alle attività pastorali	3.200,00	
01/06/2024 P053 SANTI GIOVANNI BATTISTA E NICOLA - Interventi di sostegno economico alle attività pastorali	1.600,00	
01/06/2024 P139 S. MARIA DOMENICA - Interventi di sostegno economico alle attività pastorali	580,00	
01/06/2024 P137 S. MARIA DEL BUON CONSIGLIO - Interventi di sostegno economico alle attività pastorali	600,00	
Dettagli Erogazione		
01/10/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - Funzionamento degli uffici e dei centri pastorali diocesani(COPIA)(COPIA)	569.040,56	
01/06/2024 P136 S. GIUSEPPE E S. MICHELE ARCANGELO - Interventi di sostegno economico alle attività pastorali	3.200,00	
01/06/2024 P053 SANTI GIOVANNI BATTISTA E NICOLA - Interventi di sostegno economico alle attività pastorali	1.600,00	
01/06/2024 P139 S. MARIA DOMENICA - Interventi di sostegno economico alle attività pastorali	580,00	
01/06/2024 P137 S. MARIA DEL BUON CONSIGLIO - Interventi di sostegno economico alle attività pastorali	600,00	
2 tribunale ecclesiastico diocesano	0,00	0,00
3 mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	2.000,00	2.000,00
Dettagli Assegnazione		
01/10/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - Attività di comunicazione della diocesi e manutenzione del sito web diocesano(COPIA)(COPIA)	2.000,00	
Dettagli Erogazione		
01/10/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - Attività di comunicazione della diocesi e manutenzione del sito web diocesano(COPIA)(COPIA)	2.000,00	
4 formazione teologico pastorale del popolo di Dio	150.000,00	150.000,00
Dettagli Assegnazione		
01/10/2024 SEMINARIO METROPOLITANO DI SALERNO - Gestione ordinaria del Seminario e dell'affiliato Istituto Teologico Salernitano(COPIA)(COPIA)	150.000,00	
Dettagli Erogazione		



RIEPILOGO PER VOCE CON DETTAGLI

E SERVIZIO FINANZIARIO 2024 DIOCESI DI SALERNO - CAMPAGNA - ACERNO

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE DELLA POPOLAZIONE

TOTALI SEZIONE	ASSEGNAZO	EROGATO
C. SCOPI MISSIONARI		
1 centro missionario e animazione missionaria delle comunità diocesane e parrocchiali		
Dettigli Assegnazione		
01/10/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - Animazione missionaria a livello diocesano(COPIA)(COPIA)	5.000,00	5.000,00
Dettigli Erogazione		
01/10/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - Animazione missionaria a livello diocesano(COPIA)(COPIA)	5.000,00	5.000,00
2 volontari missionari laici	0,00	0,00
3 sacerdoti fedeli clonum	2.729,04	2.729,04
Dettigli Assegnazione		
01/10/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - Sostegno per un sacerdote fedeli donum(COPIA)(COPIA)	2.729,04	2.729,04
Dettigli Erogazione		
01/10/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - Sostegno per un sacerdote fedeli donum(COPIA)(COPIA)	2.729,04	2.729,04
4 iniziative missionarie straordinarie	0,00	0,00
TOTALI SEZIONE	7.729,04	7.729,04
D. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA		
1 oratori e patronati per ragazzi e giovani		
Dettigli Assegnazione		
01/10/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - formazione e sostegno delle attività oratoriali(COPIA)(COPIA)	5.000,00	5.000,00
Dettigli Erogazione		
01/10/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - formazione e sostegno delle attività oratoriali(COPIA)(COPIA)	5.000,00	5.000,00



RIEPILOGO PER VOCE CON DETTAGLI

ESERCIZIO FINANZIARIO 2024 DIOCESI DI SALERNO - CAMPAGNA - ACERNO

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE DELLA POPOLAZIONE

	ASSEGNAZIONE	EROGATO
2 associazioni e aggregazioni ecclesiastici per la formazione dei membri	5.000,00	5.000,00
Dettagli Assegnazione 01/10/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - Formazione e sostegno delle associazioni e aggregazioni laicali(COPIA)(COPIA)	5.000,00	
Dettagli Erogazione 01/10/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - Formazione e sostegno delle associazioni e aggregazioni laicali(COPIA)(COPIA)		5.000,00
3 Iniziative di cultura religiosa	10.000,00	10.000,00
Dettagli Assegnazione 01/10/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - Sostenere attività di cultura religiosa, coinvolgendo altre realtà presenti sul territorio(COPIA)(COPIA)	10.000,00	
Dettagli Erogazione 01/10/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - Sostenere attività di cultura religiosa, coinvolgendo altre realtà presenti sul territorio(COPIA)(COPIA)		10.000,00
TOTALI SEZIONE	20.000,00	20.000,00
TOTALI GRUPPO	ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE DELLA POPOLAZIONE	1.043.749,60
		1.043.749,60



RIEPILOGO PER VOCE CON DETTAGLI

E SERVIZIO FINANZIARIO 2024 DIOCESI DI SALERNO - CAMPAGNA - ACERNO

INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DELLA COLLETTIVITA'

	ASSEGNAZATO	EROGATO
A. DISTRIB. AIUTI A SINGOLE PERSONE BISOGNOSE		
1 da parte delle diocesi		
Dettagli: Assegnazione		
01/10/2024 SEMINARISTI IN DIFFICOLTÀ - Seminaristi diocesani(COPIA)(COPIA)	30.000,00	89.604,50
01/10/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - Caritas Diocesana(COPIA) (COPIA)		
Dettagli Erogazione		
01/10/2024 SEMINARISTI IN DIFFICOLTÀ - Seminaristi diocesani(COPIA)(COPIA)	30.000,00	89.604,50
01/10/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - Caritas Diocesana(COPIA) (COPIA)		
2 da parte delle parrocchie		
Dettagli: Assegnazione		
01/10/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - Parrocchie della Diocesi(COPIA)(COPIA)	110.000,00	
Dettagli Erogazione		
01/10/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - Parrocchie della Diocesi(COPIA)(COPIA)		110.000,00
3 da parte di altri enti ecclesiastici		
TOTALI SEZIONE	110.000,00	110.000,00
B. DISTRIB. AIUTI NON IMMEDIATI A PERSONE BISOGNOSE		
1 da parte della Diocesi		
Dettagli: Assegnazione		
01/10/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - Persone individuate dal Vescovo(COPIA)(COPIA)	99.000,00	99.000,00
Dettagli Erogazione		
01/10/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - Persone individuate dal Vescovo(COPIA)(COPIA)		99.000,00
TOTALI SEZIONE	99.000,00	99.000,00
C. OPERE CARITATIVE DIOCESANE		



RIEPILOGO PER VOCE CON DETTAGLI

ESERCIZIO FINANZIARIO 2024 DIOCESI DI SALERNO - CAMPAGNA - ACERNO

INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DELLA COLLETTIVITÀ

	ASSEGNAZIONE	EROGATO
1 in favore di famiglie particolarmente disagiate - direttamente dall'Ente Diocesi	7.500,00	7.500,00
Dettagli Assegnazione 01/10/2024 ASSOCIAZIONE MIGRANTI SENZA FRONTIERE - Associazione Migranti senza Frontiere(COPIA)(COPIA)	7.500,00	
Dettagli Erogazione 01/10/2024 ASSOCIAZIONE MIGRANTI SENZA FRONTIERE - Associazione Migranti senza Frontiere(COPIA)(COPIA)		7.500,00
2 in favore di famiglie particolarmente disagiate - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	0,00
3 in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - direttamente dall'Ente Diocesi	5.000,00	5.000,00
Dettagli Assegnazione 01/10/2024 P104 S. ANTONIO DI PADOVA - Cooperativa Spes Unica(COPIA)(COPIA)	5.000,00	
Dettagli Erogazione 01/10/2024 P104 S. ANTONIO DI PADOVA - Cooperativa Spes Unica(COPIA)(COPIA)		5.000,00
4 in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	0,00
5 in favore degli anziani - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	0,00
6 in favore degli anziani - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	0,00
7 in favore di persone senza fissa dimora - direttamente dall'Ente Diocesi	5.000,00	5.000,00
Dettagli Assegnazione 01/10/2024 ASSOCIAZIONE SAVERIANI ONLUS - Associazione Saveriani Onlus(COPIA)(COPIA)	5.000,00	
Dettagli Erogazione 01/10/2024 ASSOCIAZIONE SAVERIANI ONLUS - Associazione Saveriani Onlus(COPIA)(COPIA)		5.000,00
8 in favore di persone senza fissa dimora - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	0,00
9 in favore di portatori di handicap - direttamente dall'Ente Diocesi	3.000,00	3.000,00
Dettagli Assegnazione 01/10/2024 ASSOCIAZIONE OASI MARIANA - Oasi Mariana(COPIA)(COPIA)	1.000,00	
01/10/2024 ASSOCIAZIONE ANASI - ANASI(COPIA)(COPIA)	1.000,00	
01/10/2024 ASSOCIAZIONE UNITALSI - UNITALSI(COPIA)(COPIA)	1.000,00	
Dettagli Erogazione 01/10/2024 ASSOCIAZIONE OASI MARIANA - Oasi Mariana(COPIA)(COPIA)	1.000,00	



RIEPILOGO PER VOCE CON DETTAGLI

E SERCIZIO FINANZIARIO 2024 DIOCESI DI SALERNO - CAMPAGNA - ACERNO

INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DELLA COLLETTIVITA'

	ASSEGNAZIONE	EROGATO
10 in favore di portatori di handicap - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	0,00
11 per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	0,00
12 per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	0,00
13 in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - direttamente dall'Ente Diocesi	7.500,00	7.500,00
Dettagli Assegnazione		
01/10/2024 ASSOCIAZIONE MIGRANTI SENZA FRONIERE - ASSOCIAZIONE MIGRANTI SENZA FRONIERE(COPIA)(COPIA)	7.500,00	7.500,00
Dettagli Erogazione		
01/10/2024 ASSOCIAZIONE MIGRANTI SENZA FRONIERE - ASSOCIAZIONE MIGRANTI SENZA FRONIERE(COPIA)(COPIA)	7.500,00	7.500,00
14 in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	0,00
15 per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - direttamente dall'Ente Diocesi	3.000,00	3.000,00
Dettagli Assegnazione		
01/10/2024 ASSOCIAZIONE don TONINO BELLO - Sostegno per salvare la dignità umana	3.000,00	3.000,00
Dettagli Erogazione		
01/10/2024 ASSOCIAZIONE don TONINO BELLO - Sostegno per salvare la dignità umana	3.000,00	3.000,00
16 per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	0,00
17 in favore di vittime di dipendenze patologiche - direttamente dall'Ente Diocesi	10.000,00	10.000,00
Dettagli Assegnazione		
01/10/2024 ASSOCIAZIONE COMUNITA' EMMANUEL - Comunità Emmanuel(COPIA)(COPIA)	10.000,00	10.000,00
Dettagli Erogazione		
01/10/2024 ASSOCIAZIONE COMUNITA' EMMANUEL - Comunità Emmanuel(COPIA)(COPIA)	10.000,00	10.000,00
18 in favore di vittime di dipendenze patologiche - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	0,00
19 in favore di malati di AIDS - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	0,00
20 in favore di malati di AIDS - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	0,00
21 in favore di vittime della pratica usuraria - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	0,00
22 in favore di vittime della pratica usuraria - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	0,00



RIEPILOGO PER VOCE CON DETTAGLI

ESERCIZIO FINANZIARIO 2024 DIOCESI DI SALERNO - CAMPAGNA - ACERNO

INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DELLA COLLETTIVITÀ'

		ASSEGNATO	EROGATO
Dioceesi	23 in favore del clero anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - direttamente dall'Ente	70.000,00	70.000,00
Dettagli Assegnazione			
01/10/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - Arcidiocesi Salerno-Campagna-Acerno(COPIA)(COPIA)		70.000,00	
Dettagli Erogazione			
01/10/2024 ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO - Arcidiocesi Salerno-Campagna-Acerno(COPIA)(COPIA)		70.000,00	
24 in favore del clero anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00	0,00
25 in favore di minori abbandonati - direttamente dall'Ente Diocesi		0,00	0,00
26 in favore di minori abbandonati - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00	0,00
27 in favore di opere missionarie caritative - direttamente dall'Ente Diocesi		45.000,00	45.000,00
Dettagli Assegnazione			
01/10/2024 PROGETTO JIBONTO (Bangladesh) - Jibonto Trust Bangladesh(COPIA)(COPIA)		20.000,00	
01/10/2024 FONDAZIONE DON MICHELE PERRONE - FONDAZIONE DON MICHELE PERRONE(COPIA)		15.000,00	
01/10/2024 SFOLLATI CAMPO PROFUGHI GOMA - SFOLLATI CAMPO GOMA Dettagli Erogazione		10.000,00	
01/10/2024 PROGETTO JIBONTO (Bangladesh) - Jibonto Trust Bangladesh(COPIA)(COPIA)		20.000,00	
01/10/2024 FONDAZIONE DON MICHELE PERRONE - FONDAZIONE DON MICHELE PERRONE(COPIA)		15.000,00	
01/10/2024 SFOLLATI CAMPO PROFUGHI GOMA - SFOLLATI CAMPO GOMA		10.000,00	
28 in favore di opere missionarie caritative - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00	0,00
TOTALI SEZIONE		156.000,00	
D. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI			
1 in favore di famiglie particolarmente disagiate		0,00	0,00



RIEPILOGO PER VOCE CON DETTAGLI
ESERCIZIO FINANZIARIO 2024 DIOCESI DI SALERNO - CAMPAGNA - ACERNO

INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DELLA COLLETTIVITÀ'

	ASSEGGNATO	EROGATO
2 in favore di categorie economicamente fragili (quali precati, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	11.500,00	11.500,00
Dettagli Assegnazione		
01/10/2024 P/06 S. DEMETRIO MARTIRE - Parrocchia s. Demetrio in Salerno(COPIA)(COPIA)	2.500,00	
01/10/2024 P/04 VOLTO SANTO - Parrocchia Volto Santo in Salerno(COPIA)(COPIA)	5.000,00	
01/10/2024 P/078 S. FRANCESCO DI ASSISI - Chiesa S. Cipriano(COPIA)(COPIA)	4.000,00	
Dettagli Erogazione		
01/10/2024 P/06 S. DEMETRIO MARTIRE - Parrocchia s. Demetrio in Salerno(COPIA)(COPIA)	2.500,00	
01/10/2024 P/04 VOLTO SANTO - Parrocchia Volto Santo in Salerno(COPIA)(COPIA)	5.000,00	
01/10/2024 P/078 S. FRANCESCO DI ASSISI - Chiesa S. Cipriano(COPIA)(COPIA)	4.000,00	
3 in favore degli anziani	0,00	0,00
4 in favore di persone senza fissa dimora	5.500,00	5.500,00
Dettagli Assegnazione		
01/10/2024 P/026 GESU' REDENTORE - Parrocchia Gesù Redentore in Salerno(COPIA)(COPIA)	3.000,00	
01/10/2024 P/06 S. DEMETRIO MARTIRE - Parrocchia s. Demetrio in Salerno(COPIA)(COPIA)	2.500,00	
Dettagli Erogazione		
01/10/2024 P/026 GESU' REDENTORE - Parrocchia Gesù Redentore in Salerno(COPIA)(COPIA)	3.000,00	
01/10/2024 P/06 S. DEMETRIO MARTIRE - Parrocchia s. Demetrio in Salerno(COPIA)(COPIA)	2.500,00	
5 in favore di portatori di handicap	0,00	0,00
6 per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione	0,00	0,00
7 in favore di immigrati, rifugiati e riciedenti asilo	4.000,00	4.000,00
Dettagli Assegnazione		
01/10/2024 P/06 S. GREGORIO VII - Parrocchia S. Gregorio VII Battipaglia(COPIA)(COPIA)	4.000,00	
Dettagli Erogazione		
01/10/2024 P/06 S. GREGORIO VII - Parrocchia S. Gregorio VII Battipaglia(COPIA)(COPIA)	4.000,00	
8 per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani	0,00	0,00
9 in favore di dipendenze patologiche	0,00	0,00
10 in favore di vittime della pratica usuraria	0,00	0,00
11 in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità	0,00	0,00
12 in favore di minori abbandonati	0,00	0,00
13 in favore di opere missionarie caritative	0,00	0,00

+ 1.000.000,00

- 1.000.000,00

+ 1.000.000,00



RIEPILOGO PER VOCE CON DETTAGLI

ESERCIZIO FINANZIARIO 2024 DIOCESI DI SALERNO - CAMPAGNA - ACERNO

INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DELLA COLLETTIVITÀ*

ASSEGNATO	EROGATO
1 opere caritative di altri enti ecclesiastici	488.000,00
Dettagli Assegnazione 01/10/2024 Fondazione Salerno Carita' - Fondazione Salerno Carita'(COPIA)	488.000,00
Dettagli Erogazione 01/10/2024 Fondazione Salerno Carita' - Fondazione Salerno Carita'(COPIA)	488.000,00
TOTALI SEZIONE	488.000,00
TOTALI GRUPPO	993.604,50
INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DELLA COLLETTIVITÀ	993.604,50

INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DELLA COLLETTIVITÀ

INDICE

Auguri !	p. 3
Papa Francesco	p. 5
Papa Leone IV	p. 15
In memoria di Mons. Pierro	p. 18
Arcivescovo	p. 32
Omelie	p. 33
Lettere	p. 80
Nomine e Decreti	p. 81
Curia Diocesana	p. 84
Seminario	p. 87
Diocesi	p. 88
Necrologio	p. 89
Giubileo 2025	p. 96
Omelia 14 maggio 2025	p. 98
Riconfigurazione delle foranie	p. 105
Visita Pastorale Sinodale 2023-2025	p. 111
Relazione dell'8x1000	p. 114

Finito di stampare
nel mese di luglio 2025

dalla Tipografia
Multistampa srl
Piazza Budetta 45 b
Montecorvino Rovella (SA)



Atrio, Duomo di Salerno